

CCXLVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	9153	PRESIDENTE	9180
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		DAMI	9180, 9198
PRESIDENTE	9153	CAVINATO	9192, 9200
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):		TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9193
PRESIDENTE	9154	PIERACCINI	9201
Disegni di legge (Presentazione):		SANSONE	9203
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	9154	Interrogazione (Svolgimento):	
PRESIDENTE	9154	PRESIDENTE	9204
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	9204
Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione (526)	9154	PAJETTA CIAN CARLO	9204
PRESIDENTE	9154	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
CASTELLI AVOLIO	9154	PRESIDENTE	9207, 9211
MATTEUCCI	9163		
D'AMICO	9164		
LEONE	9166, 9169, 9171		
RICCIO, <i>Relatore</i>	9166		
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9168, 9171		
BIAGIONI	9170, 9171		
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	9170		
Votazione segreta:			
PRESIDENTE	9179, 9192, 9206		
In memoria di Giacomo Matteotti:			
LONGHENA	9179		
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9179		
PRESIDENTE	9180		

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colasanto, Lo Giudice e Poletto.

(Sono concessi).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione permanente (Difesa), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge, già ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

provati dalla IV Commissione permanente (Difesa) del Senato:

« Interpretazione autentica dell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, relativo all'indennità militare ed alla indennità speciale di riserva al personale delle Forze armate » (524);

« Aumento del limite di spesa annua, a carico del bilancio della Marina militare, per la manutenzione e l'amministrazione del Museo storico navale di Venezia » (525);

« Aumento delle tasse annue di iscrizione alle Sezioni di tiro a segno e dell'Unione italiana di tiro a segno nazionale » (535).

A sua volta, l'VIII Commissione permanente (Trasporti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Miglioramenti alle misure di alcune competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato » (502).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso nella seduta di ieri:

« Ratifica dell'Accordo fra la Santa Sede e l'Italia per una nuova delimitazione della zona extraterritoriale costituita dalle Ville Pontificie in Castel Gandolfo-Albano Laziale, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano il 24 aprile 1948 » (607).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Presentazione di disegni di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare i seguenti due disegni di legge, chiedendo per entrambi la procedura d'urgenza:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord-Atlantico firmato a Washington il 4 aprile 1949 »;

« Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione. (526).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per la attuazione dei piani di ricostruzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Castelli Avolio. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, delle quattro leggi che il ministro Tupini sta portando innanzi con solerte abnegazione e con paziente fermezza, attraverso le non semplici e non facili discussioni che si sono svolte e si svolgono dinanzi alle Commissioni legislative ed alle Assemblee del Senato e della Camera, questa quarta, di cui ora ci stiamo occupando, a me sembra non soltanto la più attesa, ma quella che, a mio avviso, è destinata a produrre subito i suoi benefici effetti, e non soltanto a favore della categoria interessata dei privati proprietari che hanno avuto le loro case distrutte dalla guerra, ma a favore di tutte le categorie interessate alla ricostruzione e soprattutto a favore dei disoccupati, contribuendo alla lotta contro la disoccupazione.

Abbiamo avuto un fervore di opere, subito dopo la liberazione: per rimarginare le ferite della guerra, sono stati ricostruiti ponti, riaperte al traffico strade, ricostruiti edifici pubblici danneggiati o distrutti dalla guerra.

Nel campo della ricostruzione degli edifici privati si imponeva, dopo la liberazione, la risoluzione del problema dei senza tetto. Abbiamo dinanzi agli occhi ancora presente il triste e doloroso spettacolo di intere popolazioni costrette dall'invasore a sfollare dai propri paesi, di famiglie che, con la forza, sono state snidate dal focolare domestico, di frotte immense, di colonne di sfollati che sono andate vagando di posto in posto, di paese in paese, in cerca di un tetto, di un asilo, di una casa, dove raccogliere le poche, modeste masserizie che avevano potuto portare con sé, dove riparare le loro donne, i bambini, i ma-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

lati. Sovvengono a tale ricordo le parole della Scrittura: « I lupi dei boschi hanno le loro tane, ma il figlio dell'Uomo non ha una pietra su cui posare il capo ».

Passata la bufera queste popolazioni sono ritornate ai loro paesi: era l'appello della terra natia, l'appello della casa lasciata incustodita, quella dei poveri morti che giacevano nei cimiteri campestri. Sono ritornate queste popolazioni ai propri paesi attraverso ad altri pericoli, sopportando altri patimenti, rasentando i campi minati, aprendosi una strada fra le macerie. I più fortunati hanno trovato le loro case sconquassate, scoperchiate, prive quasi sempre delle modeste suppellettili che vi avevano lasciato; ma altri, là dove si era combattuto, là dove la distruzione con le mine era stata totale, sistematica, dove si era fatta la terra bruciata, nulla trovarono. Lo squallore e la morte regnavano sovrani.

Atti eroici, onorevoli colleghi, furono compiuti da quelle popolazioni: mettendo una pietra sull'altra, un mattone sull'altro, coprendo i muretti a secco con qualche infisso che era rimasto sul posto, passarono il primo inverno dopo la liberazione.

Quali erano le disposizioni di cui ci si poteva avvalere per la costruzione dei ricoveri dei senza tetto?

Non certo quelle frammentarie dell'ormai antica legge del 1865 sui lavori pubblici, la quale prevede soltanto casi sporadici di disastri; non le disposizioni sulle alluvioni, sulle frane, sui terremoti, anch'esse dettate per casi particolari, specifici e sempre per disastri circoscritti. Nemmeno provvedeva la legge di guerra del 1928, quella legge la quale, redatta con la solita faciloneria che caratterizzava molti atti del passato regime, non prevedeva un disastro così grande come quello che si doveva riversare sul nostro paese.

Eppure, onorevoli colleghi, vi fu una nobile gara delle autorità civili, delle autorità alleate, dei dipendenti tutti del Genio civile, che dovunque si prodigarono ed ai quali bisogna tessere le più ampie lodi per il loro spirito di intraprendenza, di abnegazione, di sprezzo del pericolo, per dare ricovero all'immensa moltitudine dei senza tetto.

Bisogna arrivare fino al 1944 e cioè al decreto legislativo del 17 novembre 1944, n. 366, per avere i primi provvedimenti per i ricoveri dei senza tetto. Per le riparazioni indifferibili e urgenti veniva accordato, sull'importo di lire 150 mila di lavori, un contributo di metà della spesa e di un terzo della spesa maggiore, sempre entro i limiti di 150 mila lire di lavori. Per i lavori di importo su-

periore alle 150 mila lire, si stabiliva il rimborso di un terzo delle spese occorrenti per le riparazioni ammissibili ai sensi di legge.

Aiuto del tutto insufficiente, onorevoli colleghi, specialmente sotto la forma del contributo diretto in capitale; perché — comprendete bene — con la somma di 75 mila lire o poco più, se si riparavano i muri non si poteva riparare il tetto e se si riparava il tetto non si potevano riparare gli infissi o i pavimenti.

Quelle disposizioni, poi, non avevano alcuna pratica efficacia per quanto riguardava le ricostruzioni, data la modesta entità dei contributi; eppure esse giovarono in quel momento, in mancanza di ogni altra disposizione, per far sì che un certo numero di ricoveri, attraverso le riparazioni delle case che erano poco danneggiate, si creassero per i senza tetto.

Altre disposizioni seguirono, disposizioni sulle quali indugero. Ma bisogna giungere al cosiddetto testo unico 9 giugno 1945, n. 305, per trovare una regolamentazione più organica delle disposizioni per i ricoveri dei senza tetto in seguito ad eventi bellici.

Il contributo diretto dello Stato venne commisurato su 300 mila lire di lavori e veniva corrisposto per la metà, quindi in concreto restava un contributo soltanto di 150 mila lire.

Era però prevista un'altra specie di contributo dello Stato, sotto forma di « concorso » nel pagamento di un terzo delle somme contratte per i mutui, o di « rimborso » dello stesso terzo per le somme che erano state anticipate dal proprietario danneggiato che non era stato costretto a contrarre mutui.

Siamo però ancora, onorevoli colleghi, in tema di riparazioni. Per le ricostruzioni quel decreto faceva un modesto tentativo per risolvere il problema, in quanto si ammetteva che nei comuni maggiormente disastrati dalla guerra (e di questi comuni si disponeva la formazione degli elenchi, articolo 41) le medesime disposizioni le quali erano state dettate in materia di riparazione si potessero applicare in materia di ricostruzioni.

Solo il decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, cerca di affrontare in pieno il problema della ricostruzione delle case distrutte dalla guerra. Non si parla più, in questo testo legislativo, di ricoveri per i senza tetto, bensì di alloggi. Si fa un passo innanzi: viene cioè messa da parte quell'idea, quel concetto di disposizioni aventi carattere transitorio, urgente; si pensa ormai a ricostruire gli alloggi, a far qualcosa non soltanto di stabile, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

anche di definitivo. E ancora viene affrontato e si cerca di risolvere l'altro problema, quello dei piani di ricostruzione.

La base di commisurazione del contributo diretto in capitale viene stabilita non più in lire 300 mila di lavori, bensì in lire 500 mila. E viene fatto ancora un altro progresso: mentre in base alle leggi precedenti, per la concessione del contributo diretto, si aveva riguardo all'«unità edilizia immobiliare», al fabbricato per se stesso considerato, col nuovo decreto si ha riguardo invece all'unità abitabile, all'«unità di abitazione» e cioè alle «singole unità immobiliari di abitazione costituenti il fabbricato», secondo la formula adoperata nel decreto legislativo. Il contributo diretto in capitale viene poi giustamente commisurato secondo una percentuale che tiene conto dello stato di agiatezza maggiore o minore del proprietario danneggiato, percentuale che va dal 75 al 50, al 25, al 10 per cento della spesa ritenuta ammissibile, oltre il premio di acceleramento del 10 per cento. Viene mantenuta anche l'altra forma di contributo, e cioè il concorso nel pagamento dei mutui per un terzo e il rimborso di un terzo delle somme anticipate dal proprietario danneggiato, col pagamento dilazionato in 60 semestralità, e cioè in un trentennio.

Per le ricostruzioni queste disposizioni si applicano però ancora ed esclusivamente nelle località più gravemente danneggiate dalla guerra, cioè nel territorio di quei comuni che sono stati inclusi negli elenchi a norma dell'articolo 41 del decreto legislativo precedente.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, ebbe l'onore di essere relatore alle Commissioni unite delle finanze e dei lavori pubblici dell'Assemblea costituente, sullo schema che poi divenne il decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, di cui ora ho parlato; e fin d'allora fece rilevare la insufficienza delle disposizioni che si andavano ad emanare, se si voleva davvero affrontare e risolvere il grave problema della ricostruzione dei nostri paesi maggiormente danneggiati dalla guerra.

Difatti, le disposizioni del decreto 10 aprile 1947 potevano portare un grande aiuto nell'opera di riparazione, ma erano insufficienti per l'opera di ricostruzione, se non altro sotto il riflesso dell'alto costo dei materiali edilizi e dell'aumento nella mano d'opera, che frattanto erano intervenuti.

In occasione delle dichiarazioni del Governo, all'apertura della Camera, un ordine del giorno venne da me presentato — con

l'adesione di molti colleghi — nel quale si faceva voto che al più presto fosse presentato al Parlamento un progetto di legge per l'aggiornamento delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, il quale si ispirasse ai seguenti criteri: 1°) differenziazione della misura del contributo diretto dello Stato, concesso ai proprietari danneggiati, fra il caso di riparazione e il caso di ricostruzione; 2°) aumento in equa misura di tale contributo in relazione all'aumento del costo dei materiali edilizi e della mano d'opera; 3°) decentramento dei servizi, con la devoluzione della procedura e della liquidazione del contributo, anche nel caso di ricostruzione, a uffici locali del Genio civile.

Questo voto venne accolto dal Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, nella seduta del 16 giugno dell'anno scorso, e l'onorevole De Gasperi annunciò che era in corso di elaborazione un disegno di legge nel quale si sarebbe appunto tenuto conto dei motivi svolti nell'ordine del giorno da me testé ricordato.

Intanto, nella seduta dell'8 luglio dell'anno scorso, insieme con l'amico onorevole Spataro, presentavo alla Camera una proposta di legge nel quale quei criteri, esposti col ricordato ordine del giorno, venivano approfonditi e tradotti in concrete norme legislative.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
In proposte.

CASTELLI AVOLIO. Noi muoviamo dal presupposto che il problema della ricostruzione dei nostri paesi distrutti o maggiormente danneggiati dalla guerra sia ormai giunto a maturazione e si debba risolvere in pieno; che bisogna riconoscere tutta l'opera compiuta dal Governo per la ricostruzione di questi paesi, facendo sorgere edifici pubblici, case popolari, villaggetti per i senza tetto; ma maggiore impulso bisogna dare alla ricostruzione da parte dei privati, se non si vogliono vedere i centri cittadini, i centri dei nostri paesi, ancora pieni di ruderi, di fabbricati distrutti o semidistrutti, o anche vuoti, se si vuol dare sistemazione definitiva alle numerose famiglie che si trovano tuttora senza tetto.

Ritenevamo, e riteniamo ancora, che compiuta, nella massima parte, l'opera di ricostruzione degli edifici pubblici, si debba por mano a quella della ricostruzione degli edifici privati, non soltanto per un principio di umana solidarietà con quanti hanno subito i maggiori danni della guerra, ma anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

perché, attraverso la ricostruzione privata, si ha uno dei più potenti mezzi per combattere la disoccupazione. Il Governo si è impegnato a fondo in questa lotta contro la disoccupazione. Per le opere pubbliche a carico dello Stato o quasi esclusivamente a carico dello Stato si sono spese ingenti somme, somme che forse oggi non si potranno più spendere, date le attuali condizioni del bilancio, se veramente vogliamo avviarcì verso il pareggio. Ed allora?... Ed allora puntiamo sulla leva più potente che ci è offerta dall'iniziativa privata; volgiamo la nostra attenzione alla ricostruzione privata; facciamo sì che anche i privati, col contributo dello Stato, ma attraverso il maggior contributo che essi possono dare, concorrano non soltanto nell'opera della ricostruzione, ma ancora nella lotta per combattere la disoccupazione. Per il compimento di quest'opera, onorevoli colleghi, darà certamente un utile e decisivo impulso appunto la legge dell'onorevole Tupini di cui oggi ci occupiamo.

Non dico che si tratti di una legge perfetta. Nessuna legge è perfetta, neppure le meglio pensate e le meglio redatte. La perfezione delle leggi si rivela attraverso la loro applicazione, e la retta applicazione dipende, in gran parte, dagli uomini che sono chiamati ad eseguirle o a farle eseguire. Tuttavia, io ritengo che la legge in esame rappresenti una tappa definitiva nell'iter legislativo della importante materia, quale innanzi ho ricordato con questo mio intervento, e che essa sia destinata a dare i migliori frutti nell'opera della ricostruzione, una volta che si basa sulla esperienza già fatta e tende a migliorare la legislazione precedente, completarla, correggerne i difetti.

Certamente un progresso legislativo è segnato dalla estensione dei benefici per la ricostruzione anche alle località non gravemente danneggiate dalla guerra. Si tratta, in questo caso, del grave danno individuale del proprietario che ha avuto la propria casa distrutta dalla guerra, e non era giusto che fosse ammesso a godere dei benefici di legge soltanto il proprietario o i proprietari dei fabbricati che si trovavano nelle zone dei comuni compresi negli elenchi.

Indubbiamente questa estensione dei benefici rappresenta un notevolissimo progresso legislativo, un progresso il quale, del resto, è basato su ragioni di giustizia e di equità. Viene mantenuta, però, la differenza fra zone maggiormente colpite dalla guerra e zone in cui le distruzioni non hanno raggiunto una certa percentuale, percentuale

che viene fissata nell'equa misura del 75 per cento; fra comuni maggiormente colpiti, che hanno una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, e comuni, anche colpiti, che hanno una popolazione superiore ai 10.000 abitanti. La ragione è, onorevoli colleghi, che nei comuni in cui la popolazione è inferiore ai 10.000 abitanti, maggiormente disastriati dalla guerra, l'iniziativa privata è più scarsa, i mezzi sono più limitati; in una parola, il mercato edilizio è più ristretto. E perciò, mentre a tutti i danneggiati è concesso il contributo dello Stato del 4 per cento nel pagamento della quota trentennale di ammortamento, quota costante, unica per tutto il trentennio, comprensiva del capitale a scalare e degli interessi, questo contributo è elevato dal 4 al 5 per cento per i proprietari appartenenti ai comuni maggiormente disastriati, cioè ai comuni ai quali di fatto (e non parliamo più di elenchi!) abbiano avuto una concreta e accertata distruzione del 75 per cento.

Si sono poi, in questo modo, unificate le due forme di contributi: il concorso di un terzo nel pagamento dell'interesse dei mutui e il rimborso del terzo della somma anticipata dai privati danneggiati. Questa forma di concorso unico dello Stato, per un trentennio, nel pagamento della quota di ammortamento, questa forma di contributo, apporterà certamente i suoi benefici effetti per la ricostruzione, in quei casi specialmente in cui l'altra forma di contributo, e cioè il contributo diretto in capitale, giova poco per la ricostruzione di immobili di mole più grande, per i quali la spesa di ricostruzione è maggiore. Però è necessario, onorevoli colleghi, che si provveda a che questo contributo nella quota di ammortamento, del 4 o del 5 per cento, non sia assorbito dall'interesse per i mutui; perché, se si tien conto del prezzo del danaro per le anticipazioni bancarie a breve scadenza, per cominciare i lavori di ricostruzione, e del prezzo del danaro per i mutui, e cioè per i prestiti a lunga scadenza, questo contributo nella quota di ammortamento, del 4 o del 5 per cento, può essere pressoché annullato o assorbito dall'interesse più forte che si paga da principio o che si arriverà in seguito a pagare.

Molto opportunamente perciò il Senato ha introdotto nel nostro testo legislativo l'articolo 36, con cui si autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere alla seconda giunta del « C.A.S.A.S. » 40 miliardi, divisi in 10 miliardi annui, per quattro anni, per concedere mutui a tasso di interesse abbastanza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

vantaggioso ai proprietari che intendano ricostruire i loro fabbricati. Per potenziare l'opera di ricostruzione occorre favorire questi mutui a basso interesse; e certamente l'attività del Governo si renderà ancora più benemerita, se gli accantonamenti di somme per la concessione di mutui a vantaggiose condizioni acquisteranno un volume maggiore.

Per quanto riguarda il cosiddetto contributo diretto in capitale, esso è stato portato alla base di commisurazione di un milione — secondo la proposta che venne avanzata nel progetto di legge di iniziativa dell'onorevole Spataro e mia — per ogni unità di abitazione. Mentre nel decreto legislativo 10 aprile 1947 n. 261, era contenuta la limitazione, per la concessione del contributo diretto in capitale, soltanto a quattro unità di abitazione, il Senato opportunamente ha portato il numero di questi contributi a sei. In altri termini, senza ricorrere all'altra forma della ricostruzione attraverso il contributo dello Stato nella quota di ammortamento, si potranno ricostruire le case più modeste, che comportino quattro e al massimo sei unità di abitazione, con l'effetto di ottenere la immediata liquidazione e il pagamento delle somme spettanti; con l'effetto, cioè, della più grande importanza pratica, che il capo famiglia, che ricostruisce il proprio fabbricato, anche di sei appartamenti, non si carica di un debito, che poi deve lasciare in eredità ai suoi figliuoli. È indubbiamente questo un grande miglioramento legislativo, miglioramento che produrrà presto certamente i suoi benfici effetti.

Ma noi, onorevoli colleghi, col progetto di legge che avevamo proposto, avevamo pensato anche alle riparazioni. Noi sostenevamo che bisognasse differenziare l'entità del contributo diretto in capitale fra il caso di riparazione e di ricostruzione, perché è ovvio che, quando si tratta di riparazione, qualche cosa è rimasta in piedi e conseguentemente la spesa è minore. Dato il presupposto che per l'aumento del prezzo dei materiali edilizi e per l'aumento della mano d'opera, si dovesse aumentare il contributo diretto dello Stato, che era commisurato dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, soltanto su 500 mila lire di lavoro per ogni unità di abitazione, noi proponevamo l'aumento a 700 mila lire per le riparazioni, ad un milione per le ricostruzioni.

Ora, il disegno di legge del ministro Tupini è diretto a risolvere il problema della ricostruzione; sicché è rimasto fermo il contributo commisurato su 500 mila lire per le riparazioni in base al precedente decreto legisla-

tivo. La ragione è che il disegno di legge Tupini parte dal presupposto che le opere di riparazione sono state nella massima parte ultimate, e infatti nella relazione al disegno di legge che fu presentata al Senato e nella stessa relazione della nostra Commissione, redatta dal collega onorevole Riccio, si afferma appunto questo concetto, che l'opera di riparazione sarebbe in gran parte ultimata. Ammettiamo per vero questo dato; ma di quale opera di riparazione si tratta? Onorevoli colleghi, col contributo di 75 mila lire o poco più in base alla legge del novembre 1944, col contributo di sole 150 mila lire, disposto dal testo unico del 1936, certo non si potevano fare delle opere di riparazione di grande importanza. Ed allora su tre milioni e più di case da riparare...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Tre milioni e 600 mila.

CASTELLI AVOLIO. ...sono state fatte riparazioni a più di due milioni di case, ma rimane circa un altro milione di case da riparare. Quali sono queste riparazioni che restano da compiere? Sono evidentemente le grosse riparazioni. Ed allora io pongo all'attenzione di voi colleghi, e soprattutto all'attenzione del ministro Tupini, il problema: quale è il punto di differenziazione, di demarcazione tra la grande riparazione e la ricostruzione? È un problema tecnico-pratico della più grande importanza. Si tratta — è chiaro — di un problema che non si può risolvere in linea astratta. È ovvio che si parli di ricostruzione quando tutto vi sia da rifare, e nei paesi maggiormente disastriati dalla guerra bisogna rifare anche le fondazioni, perché i muri, nel crollo, hanno tolto di livello le stesse sottofondazioni. Ma anche quando ci troviamo di fronte ad un fabbricato che apparentemente è in piedi, mentre i muri hanno delle gravi crepe e bisogna abatterli, quando la spesa per riattare certi fabbricati, lasciando in piedi i muri, uguaglia o supera talvolta la stessa spesa della demolizione e ricostruzione, è evidente che in questo caso e in altri casi simili noi ci troviamo di fronte ad una ricostruzione e non più di fronte ad una riparazione.

Ora, onorevoli colleghi, è lontano dalla mia intenzione introdurre un emendamento a questo disegno di legge, che riguardi le riparazioni più gravi che bisogna ancora compiere. Tuttavia richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo punto, e cioè sulla giusta larghezza che deve usarsi da parte del Ministero e degli uffici del Genio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

civile nel considerare le opere più importanti e costose di riparazione alla stessa stregua delle opere di ricostruzione. Ciò si potrà fare dall'onorevole ministro con disposizione di carattere interno, con circolari, con norme esplicative ed interpretative della legge, senza che noi ricorriamo ad introdurre nel testo del disegno di legge degli emendamenti, i quali ritarderebbero questa opera di ricostruzione, la quale è tanto attesa da tutte le popolazioni interessate. (*Applausi al centro*).

Passo ad un altro punto. Avevamo sostenuto nella proposta di legge, che io ebbi l'onore di presentare insieme con l'onorevole Spataro alla Camera, la necessità del decentramento dei servizi, anche nel caso di ricostruzione.

In base all'ultimo comma dell'articolo 16 del decreto legislativo del 10 aprile 1947, n. 261, per la corresponsione dei contributi diretti dello Stato, era stabilita, per le riparazioni, la competenza dei locali uffici del Genio civile. Invece, per il concorso dello Stato, siccome si trattava di somme maggiori, e si trattava di esaminare la regolarità anche della procedura, per le eventuali responsabilità civili e amministrative dell'amministrazione dei lavori pubblici, la competenza era del Ministero dei lavori pubblici.

Per la ricostruzione, invece, vi era una antinomia legislativa, giacché sia per la concessione del contributo diretto dello Stato in capitale, sia per la concessione del contributo sotto forma di concorso o di rimborso, era stabilita dall'articolo 53 del decreto legislativo, n. 261, la competenza del Ministero dei lavori pubblici. Da ciò lo enorme inconveniente che ogni proprietario, il quale intendesse ricostruire la propria casa, doveva fare la domanda al Ministero dei lavori pubblici, sia pure attraverso il locale ufficio del Genio civile; era al Ministero dei lavori pubblici che doveva andare l'incartamento, e al Ministero stesso si doveva presentare il progetto; sicché, poi, a distanza di mesi, necessariamente convogliandosi a Roma tutto questo lavoro in materia di ricostruzione, l'interessato veniva talvolta avvertito che mancava un atto, che bisognava modificare il progetto tecnico.

Noi sostenemmo la necessità, per accelerare e potenziare l'opera di ricostruzione, che fosse affermata la competenza dei locali uffici del Genio civile, anche in materia di ricostruzione, per la concessione dei contributi diretti. Si è parlato tanto; onorevoli

colleghi, specialmente durante l'Assemblea Costituente, di decentramento dei servizi; era questo un caso evidente di decentramento, onde avvalersi dell'opera degli uffici decentrati, i quali sono a più diretto contatto con i proprietari danneggiati. Su questo punto il disegno di legge dell'onorevole Tupini ha accolto il nostro voto, e difatti l'articolo 7 stabilisce che, per la concessione dei contributi diretti in capitale, anche per le ricostruzioni sono competenti gli uffici del Genio civile per ogni singola zona, previa autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici.

Abbiamo così su questo punto ottenuto una vittoria. Ma quale è la portata di questa vittoria? Se con la frase «previa autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici» si vuole riconfermare una generale competenza funzionale, che è certamente del Ministero dei lavori pubblici, siamo pienamente d'accordo; ma se per la trattazione di ogni pratica per la liquidazione e l'ordine di pagamento del contributo diretto dello Stato occorresse l'autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici, noi saremmo nelle medesime condizioni di prima, anzi con un aggravamento delle condizioni di prima, in quanto bisognerebbe svolgere le pratiche non soltanto presso i locali uffici del Genio civile, ma anche presso il Ministero dei lavori pubblici.

Ora io ritengo che, a parte la riconferma di quella generale competenza funzionale, quell'inciso si debba applicare con la massima larghezza, e cioè, laddove si tratti delle zone maggiormente danneggiate dalla guerra, credo che debba essere evidente che l'onorevole ministro concederà, per esse, una autorizzazione generale ai locali uffici del Genio civile in materia di pratiche per la ricostruzione, per la concessione e la liquidazione dei contributi diretti.

E veniamo ad un altro punto: quello del volume o cubatura del fabbricato distrutto che si vuole ricostruire.

L'articolo 50 del decreto legislativo del 10 aprile 1947 poneva, quale condizione inderogabile per la concessione dei contributi per la ricostruzione, che si ricostruisse un fabbricato dello stesso «tipo» e dello stesso «volume» del fabbricato distrutto dalla guerra.

Quanto al tipo noi potevamo avere una villa signorile; oggi bisogna dare alloggio alle famiglie che ne sono prive. Oggi non si pensa più a ricostruire le ville di una volta con le scalinate e i saloni, oggi si pensa a ricostruire case di abitazione di tipo civile comune, data la crisi persistente degli alloggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

in tutti i nostri centri, crisi maggiore laddove è passata la guerra con tutte le sue distruzioni e bisogna dare abitazione alle numerose famiglie che tuttora sono sprovviste d'alloggio. Quindi, come « tipo » di fabbricato, deve intendersi un tipo comune. E per la verità, per quanto riguarda il « tipo » del fabbricato da ricostruire, la disposizione del decreto numero 261 è stata interpretata e applicata con giusto criterio, come suol dirsi *cum grano salis*, e di ciò abbiamo motivo di rallegrarci.

Ma vi era l'altra disposizione — quella che riguarda la « cubatura » — che stabiliva che occorreva ricostruire un immobile dello stesso volume dell'immobile distrutto dalla guerra. Ora voi pensate mai, onorevoli colleghi, che si ricostruisca oggi un fabbricato con i muri maestri di 80 centimetri, di un metro e 10, di un metro e 20 che si facciano quelle scale e quei saloni, ai quali poc'anzi mi sono riferito, quando occorre fare delle case igieniche, modeste, e nello stesso tempo belle e confortevoli, per dare alloggio a tutti gli sfollati, ai senza tetto, alle famiglie che sono prive di abitazione? Dal punto di vista tecnico, per quanto riguarda le opere strutturali e murarie, oggi non si costruiscono case con muri dello spessore di quelli di una volta, con sale e saloni; dal punto di vista economico sarebbe un controsenso impiegare male i materiali edilizi, oggi giunti ad un costo iperbolico; dal punto di vista sociale e politico sarebbe assurdo dare l'aiuto dello Stato per la costruzione di case di eccezionale ampiezza e di lusso. Anche su questo punto troviamo nel disegno di legge Tupini una innovazione che corrisponde alle proposte da noi fatte. In una prima redazione era stato stabilito che si potesse prescindere dal requisito della cubatura, purché si ricostruisse un fabbricato di volume non inferiore alla metà di quello distrutto, ad eccezione della ricostruzione da farsi nei comuni capoluoghi di provincia e ad eccezione anche (e questo sarebbe stato grave) dei fabbricati da ricostruire nei comuni maggiormente disastrati.

Quale era la ragione della eccezione, che poi è rimasta soltanto per i comuni capoluoghi di provincia? È certo che in questi comuni c'è una maggiore attività nel campo edilizio, cosicché si possono trovare i mezzi economici e finanziari per rifare un fabbricato della stessa cubatura di prima; ma questa ragione non esiste, onorevoli colleghi, per i centri maggiormente distrutti dalla guerra, dove questi mezzi economici e finanziari non

ci sono o sono scarsi, dove le popolazioni sono state schiantate dalla guerra e hanno bisogno di aiuto, e fanno quello che umana-mente possono. Bisogna venire incontro a queste popolazioni maggiormente danneggiate, e quindi sarebbe stato controproducente mantenere l'obbligo della cubatura anche nei piccoli centri maggiormente distrutti dalla guerra. Vi era una ragione però che aveva spinto ad insistere nell'obbligo del rispetto del volume anche nei centri minori, maggiormente disastriati, e mi spiego: la ragione che muoveva coloro i quali avevano redatto l'originario disegno di legge era che appunto in quei centri dove la distruzione era stata maggiore si desiderava che si ricostruisse quanto più fosse stato possibile. Ma il maggior volume possibile potrà ottenersi in prosieguo di tempo; e opportunamente il Senato ha stabilito che si possa ricostruire per metà del volume un fabbricato distrutto dalla guerra anche nei comuni che hanno subito maggiori distruzioni.

Ma finora si è concesso il contributo per le ricostruzioni di case di abitazioni, tenendo presente che bisogna ricostruire appunto le case in quei paesi che più sono stati colpiti dalla guerra. Questi paesi, onorevoli colleghi, come tutti i paesi, non sono però composti soltanto di case di abitazione: vi erano, e oggi occorrono tanto, dei negozi, dei magazzini, dei locali come autorimesse, officine, ecc.; e per questi fabbricati non c'era nessun contributo da parte dello Stato. Col progetto di legge che ebbi l'onore di presentare alla Camera, comprendevo, tra le entità che dovevano essere coperte da contributi, anche i negozi.

Nel disegno di legge Tupini la questione è risolta indirettamente, ma in modo esplicito. Difatti nell'articolo 5 del disegno di legge — in quell'articolo cioè nel quale si pongono le regole per fare il paragone tra il costo del fabbricato distrutto, diminuito della percentuale di vetustà e il costo del fabbricato ricostruito, per poi applicare sul risultato il contributo di ricostruzione — si parla di tutta l'entità del fabbricato distrutto e precisamente si tiene conto anche di quella parte del fabbricato « afferente ai vani non destinati ad abitazione ». Questo, onorevoli colleghi, è indubbiamente un grande progresso, perché così potremo dotare i nostri paesi distrutti dalla guerra di negozi, officine, *garages*, di tutto ciò che precedentemente esisteva, di tutto ciò che è necessario per la vita civile e per la vita sociale, in questi paesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

che rapidamente devono riprendere il loro cammino.

E passo ai piani di ricostruzione.

La materia era stata già regolata precedentemente dal testo unico del 1946 e poi dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261. Ma in alcuni paesi non sono bastate le disposizioni dettate coi provvedimenti legislativi precedenti; vi sono delle difficoltà, specialmente per i paesi in cui la ripresa della vita sociale ed economica è più difficile, e vi sono delle condizioni tecnico-finanziarie per cui quei comuni non possono provvedere alla compilazione ed all'attuazione dei piani di ricostruzione.

Molto opportunamente l'onorevole Tupini ha introdotto nel suo disegno di legge la disposizione in base alla quale nei comuni con popolazione inferiore a 25 mila abitanti il Ministero dei lavori pubblici, attraverso il Genio civile, può provvedere alla compilazione ed all'attuazione dei piani di ricostruzione, ponendo a carico dei comuni stessi, la spesa da rimborsare in 30 annualità, senza interessi, e per i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, disastri dalla guerra, si dispone che l'Amministrazione dei lavori pubblici rinunzi alla metà del rimborso della spesa.

Ma vi è un altro punto, onorevole Ministro dei lavori pubblici, da tener ben presente. In molti comuni l'opera rivolta alla compilazione e all'attuazione dei piani di ricostruzione è lenta, vi sono dei dissensi locali, delle beghe. Il piano viene formato in determinato modo, si dà toccare, ad esempio, il fabbricato di una persona e non quello di altra persona; spesso nel piano si comprende anche qualche edificio che è rimasto in piedi e che non è assolutamente necessario demolire; soprattutto non si provvede con quella celerità che è necessaria in questa materia, ed è necessaria per una duplice ragione. Per una ragione di carattere generale, perché senza la formazione e l'attuazione dei piani di ricostruzione, questa legge in gran parte non potrebbe applicarsi, in quanto il proprietario privato non saprebbe se sul suolo del suo fabbricato distrutto egli potrà ricostruire o meno. È evidente che egli deve invece sapere con sicurezza se quel suolo deve servire per la costruzione di un edificio pubblico, di un giardino pubblico o se vi deve passare una strada. Per una ragione di carattere particolare poi, giacché voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che i proprietari dei suoli che saranno impegnati nell'attuazione dei piani di ricostruzione hanno diritto

ad avere un altro suolo ove poter ricostruire la propria casa. Ebbene, per avere quest'altro suolo in contraccambio di quello che viene destinato a strada o a giardino pubblico o per area di un edificio pubblico, c'è bisogno di provvedere ad espropriazione nei confronti di un terzo; ma per procedere a tale espropriazione manca il titolo per l'espropriazione stessa, manca quel titolo giuridico formale che deve mettersi a base del decreto espropriativo, e questo titolo è costituito appunto dal decreto che approva il piano di ricostruzione.

Quindi, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, bisogna sollecitare i comuni per la compilazione di questi piani di ricostruzione; e se i comuni non provvederanno, l'onorevole ministro sa bene come, d'accordo con il Ministero dell'interno, in base alla legge comunale e provinciale, si possano invitare i prefetti ad inviare sul posto dei commissari appositamente delegati a questo oggetto, per la compilazione e l'approvazione dei piani di ricostruzione.

Un altro punto è quello che riguarda i fabbricati agricoli. Con il decreto legislativo precedente, del 10 aprile 1947, n. 261, si era introdotto il concetto di « borgata agricola » e ciò per favorire quei fabbricati i quali non si trovano isolati nelle campagne, non costituiscono una frazione di un comune, ma formano un raggruppamento di case agricole. Si è venuto così a fare in modo che anche questi fabbricati potessero beneficiare del contributo stabilito. Ma poiché rimanevano da parte i fabbricati isolati, non inservienti ad un congruo appezzamento di terreno tale da giustificare la concessione del contributo da parte del Ministero dell'agricoltura, e tutti gli accessori dei fabbricati agricoli, con opportuno avviso si è ammesso che i proprietari di fabbricati, non facenti parte di centri urbani né di borgate agricole, danneggiati o distrutti a causa degli eventi bellici, possano beneficiare dei contributi stabiliti per le riparazioni, dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, e, per le ricostruzioni, dal presente disegno di legge.

Da molte parti, onorevoli colleghi, si reclama perché sia resa possibile la presentazione di nuove perizie. Abbiamo veduto come le disposizioni legislative in materia di riparazione e di ricostruzione dei fabbricati danneggiati o distrutti dalla guerra abbiano seguito un laborioso iter legislativo; si è passato infatti dai contributi diretti in capitale commisurati sulle 75.000 lire di lavori ai contributi commisurati sulle 150.000

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

lire, a quelli commisurati sulle 300.000, lire ed ora a quelli commisurati su un milione di lire di lavori. Subito dopo la liberazione furono eseguite riparazioni più urgenti per avere la disponibilità di case per il ricovero dei senza tetto, per quel ricovero che rispondeva alle necessità e all'urgenza del momento e rispetto ai modesti lavori che si richiedevano erano commisurati i contributi dello Stato. In seguito si passò dal concetto dei « ricoveri » dei senza tetto a quello della riparazione e ricostruzione di definitivi « alloggi ». Ma i proprietari danneggiati, in quel primo tempo, con i modesti contributi allora concessi — e non per tutti i lavori, giacché alcuni non venivano ammessi a contributo — poterono riparare una o due camere. Oggi essi dicono: per ragioni di equità, di giustizia, consentite che noi presentiamo una seconda perizia per la parte di fabbricato o della casa che non sia stata riparata in tempo o per completare i lavori di riparazione. (*Segni di diniego del Ministro Tupini*).

Vedo, onorevoli colleghi, un certo movimento di dissenso da parte dell'onorevole ministro ed è giusto. È giusto in quanto che i proprietari danneggiati si sono avvalsi delle disposizioni di legge vigenti nel tempo in cui hanno proceduto alle riparazioni. Si può dire, sotto il profilo strettamente giuridico, che ormai il loro diritto è stato esperito ed è stato consumato, giacché con la presentazione di una perizia essi hanno accettato di beneficiare di quelle agevolazioni che erano stabilite in quel momento, e forse noi effettivamente apriremmo la stura ad infinite richieste, legittime od illegittime...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Un milione di pratiche nuove.

CASTELLI AVOLIO. ...plausibili o non plausibili, specialmente ove si tenga presente quanto ho detto con riferimento al numero delle riparazioni già eseguite, cioè ad oltre due milioni di case riparate. Sicché, come osserva l'onorevole ministro, noi potremmo avere un milione e forse più di richieste di una seconda perizia.

Però, nel disegno di legge è contemplato un caso particolare, suscettibile di maggiore sviluppo, sul quale io richiamo in via interpretativa, onorevoli colleghi, la vostra attenzione e quella dell'onorevole ministro. Nell'articolo 32 è contemplato il caso che un immobile sia stato in parte distrutto ed in parte danneggiato, e che la parte danneggiata sia stata riparata, mentre la parte distrutta non sia stata ricostruita. Ipotesi ovvia ed

evidente, perché quando si doveva dare ricovero — secondo quel concetto che una volta si aveva nelle precedenti disposizioni di legge — ai senza tetto, si pensava di riparare subito quei vani che erano facilmente riparabili mentre si abbandonava la parte di casa distrutta.

Ora, io domando all'onorevole ministro: quando noi ci troviamo di fronte a questa situazione legislativa, che la norma di legge ammette che si possa presentare la perizia, cioè la domanda di ricostruzione, per la parte di casa che è stata distrutta e che non è stata ricostruita, mentre parte della stessa casa è stata riparata, perché non si potrebbe ammettere lo stesso beneficio quando soltanto una parte ben delimitata della casa è stata riparata ed altra parte di essa non è stata riparata ancora? Se noi, in altri termini, concediamo un di più, e cioè la possibilità della ricostruzione per la parte distrutta non ricostruita, noi potremmo concedere anche il meno, e cioè la possibilità della riparazione per la parte non riparata quando la prima domanda abbia riguardato una parte sola dell'immobile; e allora non si parlerà più di nuova o seconda perizia, ma si parlerà effettivamente di un caso specialissimo di applicazione della norma di cui ho parlato, caso specialissimo che è circoscritto, anche per la pratica attuazione e realizzazione, nel termine di 180 giorni dalla pubblicazione della legge, come espressamente è stabilito nel disegno di legge in esame.

Lavori in corso. Anche l'altra volta, quando si aspettava l'emanazione delle norme che poi formarono il decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, erano in corso opere di riparazione e di ricostruzione. Opportunamente l'articolo 30 dell'attuale disegno di legge stabilisce che la liquidazione dei lavori sarà fatta secondo le nuove disposizioni, qualora non vi sia stata ancora l'approvazione della liquidazione stessa.

Ora, a mio avviso, la disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 30 che stabilisce che « per i lavori in corso all'entrata in vigore della presente legge si applicano le disposizioni della legge stessa, per la parte di contributo che non sia stata ancora liquidata » dovrebbe essere interpretata con riferimento non soltanto alla parte di lavori per cui non sia ancora avvenuta la liquidazione, ma anche con riferimento al tutto, e cioè anche riguardo ai lavori cominciati, sia pure senza alcuna denuncia, con la prospettiva della emanazione della nuova legge, già da molto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

tempo annunciata. Bisogna dunque interpretare quella disposizione in senso estensivo.

E ancora una raccomandazione, che riguarda la celerità nell'approvazione e nella liquidazione degli stati di avanzamento. Perché, onorevoli colleghi, coloro che costruiscono, e specialmente i proprietari dei centri più danneggiati, costruiscono facendo i più grandi sacrifici. Essi cercano di raccogliere quel po' di materiale che si è salvato dalle distruzioni e dalle asportazioni; cercano di mettere insieme un po' di capitale. Ma bisogna venire incontro alle necessità di questi danneggiati; venir loro incontro con l'accelerare la liquidazione e il pagamento degli stati di avanzamento, anche perché i lavori non si fermino. Occorre il concorso vigile ed operoso degli uffici del Genio civile e dei dipendenti tutti dei vari uffici del Genio civile; occorre che il Ministero provveda a che gli uffici del Genio civile non rimangano, come è avvenuto e spesso avviene, sprovvisti di fondi, per il pagamento degli stati di avanzamento e per la liquidazione finale, per periodi più o meno lunghi di tempo.

Quando poi si ricostruisce soltanto una parte del fabbricato distrutto, occorre, onorevole ministro, che ella prenda accordi col ministro delle finanze affinché quest'ultimo disponga che gli uffici delle imposte stralcino dalla matricola catastale la consistenza in vani e piani, nonché l'imponibile relativo a quella parte distrutta che si ricostruisce, e concedano ad essa tutte le agevolazioni previste dal presente disegno di legge.

Onorevoli colleghi, su altri punti potrei richiamare la vostra attenzione, ma non abuserò della vostra pazienza. Un esame troppo particolareggiato delle disposizioni del disegno di legge — del resto già fatto dal Senato e dalla nostra Commissione dei lavori pubblici — mal si addice ad una discussione generale di Assemblea.

Se potessi dare un sommesso consiglio agli onorevoli colleghi che intenderanno intervenire nell'attuale discussione del nostro disegno di legge, questo consiglio sarebbe di votare la legge senza introdurre nessun emendamento, il quale ritarderebbe l'approvazione della legge stessa e l'applicazione di essa, mentre già troppo a lungo si è attesa questa legge da tutte le popolazioni interessate dei paesi maggiormente danneggiati e distrutti dalla guerra.

Molte disposizioni potranno essere in concreto rettammente interpretate con disposizioni di carattere interno, con circolari, con normali, come ho cercato di dimostrare

con questo mio intervento. In sede di formazione di testo unico, già preannunciato dall'articolo 34 del disegno di legge e che dovrà essere compilato entro il 31 dicembre di quest'anno, potranno inoltre emanarsi quelle disposizioni di coordinamento che si riterranno necessarie, delle nuove e delle vecchie disposizioni emanate nella complessa materia.

Ciò che soprattutto è necessario, è di far presto, affinché le popolazioni interessate non vedano spuntare un altro inverno senza che si ponga mano, con la buona stagione, all'opera di ricostruzione.

Per quest'opera invoco, onorevoli colleghi, tutto lo sforzo fattivo del Governo, del ministro dei lavori pubblici, dell'amministrazione centrale, degli uffici del Genio civile, di tutti i dipendenti dell'amministrazione dei lavori pubblici.

È un'opera di solidarietà sociale, di umana fraternità che avvincerà ancora di più e meglio le popolazioni sventurate, che sono state sinistrate dalla guerra, con le popolazioni che meno hanno sentito l'orrore e i disastri del flagello; le avvincerà di più e meglio nell'amore della risorta Italia, che, rimarginate le sue ferite per virtù degli sforzi e del lavoro dei suoi figli, si incamminerà decisamente verso un più sicuro e un più prospero avvenire. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Dirò poche parole per spiegare le ragioni per le quali il gruppo parlamentare socialista voterà a favore di questa legge.

Questo disegno di legge è un tentativo organico di disciplinare la complessa materia e di risolvere tutti i problemi inerenti alla distruzione degli immobili avvenuta per gli eventi bellici. Esso non è esente da lacune e da imperfezioni e se noi volessimo fare la politica del tanto peggio tanto meglio, e se volessimo fare, come voi ci accusate, dell'opposizione preconçetta, avremmo ampia materia per esercitare la nostra critica su questo disegno di legge. Ma riconosciamo invece che questo disegno di legge, nei confronti dell'attuale vigente legislazione, è un miglioramento, è un passo avanti; ed è per ciò che noi l'approviamo. Tenuto conto inoltre che già l'approvazione è avvenuta al Senato, dove i nostri compagni hanno portato il loro contributo efficace per il miglioramento di esso e, soprattutto, tenuto conto dell'ansia con cui le popolazioni danneggiate ne attendono l'entrata in vigore, noi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

non soltanto daremo il voto favorevole, ma ci asterremo dal presentare qualsiasi emendamento.

Noi daremo quindi il voto favorevole, ma lo daremo con esplicite riserve. La prima è che gli stanziamenti che sono fissati nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il prossimo esercizio finanziario, relativi a questo capitolo, vengano aumentati. Noi abbiamo fatto in sede di Commissione una proposta concreta per portare questo stanziamento da 55 miliardi e 750 milioni a 70 miliardi, con un aumento di 14 miliardi e 250 milioni. E ciò per rendere effettivamente operante il disegno di legge in discussione, perché se nella approvazione dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici lascerete gli stanziamenti già fissati, questo disegno di legge non opererà od opererà pochissimo. I fondi stanziati saranno appena sufficienti per coprire le spese dei lavori già eseguiti.

Sono anche scettico, e lo ripeto, come l'ho ripetuto in occasione dell'approvazione della legge sull'incremento edilizio, sulla possibilità di collocare i mutui in questo mercato finanziario. Resta poi completamente la nostra riserva per quanto riguarda la politica generale del Governo. Il voto che noi daremo, favorevole a questa legge, è un voto semplicemente tecnico e che non comporta assolutamente l'approvazione della politica economico-finanziaria del Governo e specie quella degli investimenti, che noi crediamo nociva e deleteria agli interessi nazionali.

E questa riserva è necessaria perché crediamo effettivamente che la politica degli investimenti del Governo sia una politica che favorisce l'oligarchia economica, che questo Governo ha ricostituito nei suoi istituti e nei suoi uomini. Ed è con queste esplicite riserve di carattere politico generale che noi daremo l'approvazione al disegno di legge in discussione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, oggi sottoposto al nostro esame, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, tende a colmare le lacune esistenti nella legislazione in materia e particolarmente nel decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261. L'esame approfondito da parte del Senato della Repubblica ha posto in rilievo l'importanza di questo disegno di legge che, per il fine che si propone, si inquadra nella serie di quei provvedimenti emanati dal Ministero dei lavori pubblici allo scopo di

risolvere l'annoso problema della ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate dagli eventi bellici.

Nel titolo primo « Ricostruzione a cura dei privati », il decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, ha subito modifiche non sostanziali che, a mio parere, non daranno i risultati desiderati, in quanto, se il contributo da parte dello Stato per gli abitati distrutti è aumentato, è rimasto però invariato il sistema del contributo costante in capitale per il periodo di trent'anni. Questo metodo arresta l'opera di ricostruzione. Il sistema che dà e che può dare un forte incremento alla ricostruzione è quello di concedere tale contributo in capitale in unica soluzione; oppure, se si volesse, occorrerebbe adottare il sistema più coraggioso: obbligare coloro che lo possono a ricostruire le abitazioni distrutte.

Il capitolo secondo riguarda la ricostruzione a carico dello Stato. L'articolo 55 del decreto 10 aprile 1947 si è rivelato molto adatto allo scopo e dovrebbe essere applicato con maggiore larghezza; ma ciò evidentemente non può avvenire, in quanto non corrisponde alla direttiva sociale del Governo.

Per quanto concerne i piani di ricostruzione, constatiamo che molto opportunamente si è posto a totale carico dello Stato la spesa per la ricostruzione delle opere pubbliche distrutte dagli eventi bellici, anche se di pertinenza degli enti locali.

Infine, nella parte che riguarda le integrazioni ed aggiunte al decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, sono importanti le nuove disposizioni che regolano la posizione dei proprietari di fabbricati sinistrati per il cui ripristino il Genio civile non aveva ancora ammessa la determinazione del contributo all'entrata in vigore del decreto, pur essendo stati eseguiti i lavori relativi e dei proprietari che, pur non avendo ancora eseguito i lavori alla data suddetta, avevano tuttavia ottenuto dal Genio civile la determinazione del contributo.

Il capo secondo del decreto 10 aprile 1947, n. 261, non risponde alle finalità del provvedimento. Nella pratica applicazione si sono riscontrate lacune che con il presente disegno di legge saranno forse eliminate, mentre interi articoli e parte di essi in alcuni centri, specialmente nel meridione, sono inapplicabili.

La parte che riguarda la richiesta di mutui ad istituti di credito autorizzati, è infatti inapplicabile nei piccoli centri: le lungaggini burocratiche sono troppe e le riparazioni degli immobili per dare asilo ai senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

tetto sono cosa urgente, indifferibile, che non può attendere il beneplacido dei funzionari di questi famosi istituti di credito che sono soltanto al servizio del grande capitale e non al servizio di tutta la società italiana.

Nel meridione, in Sicilia ed altrove, ottenere un mutuo bancario per riparare un fabbricato danneggiato dalla guerra è un'operazione normale, cioè segue la sorte di tutte le altre operazioni bancarie. Non vale l'articolo 16 del decreto n. 261, quando gli stessi istituti possono prestare il danaro agli stessi danneggiati al solito interesse su cambiali e contro le solite garanzie, e quindi speculare largamente su un'opera di solidarietà e di dovere sociale, quale è quella di ricostruire quanto è stato danneggiato o distrutto dalla guerra.

Quindi, il provvedimento di legge che deve regolare questa materia, dovrebbe comprendere disposizioni tali per cui questi istituti di credito non potessero venire meno ai compiti che lo Stato assegna loro.

La lettera a) dell'articolo 23 dovrebbe essere riportata alla dizione della lettera a) dell'articolo 16 del decreto-legge luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, che rendeva più sollecita l'azione dei comitati comunali per le riparazioni edilizie.

L'articolo 23 prevede il visto del tecnico del Genio civile addetto al comitato prima che il sindaco provveda al pagamento del contributo in base al consuntivo, ma tutti sanno in Italia che gli uffici del Genio civile sono sprovvisti di funzionari, ed i pochi disponibili sono oberati di lavoro. Così il funzionario che viene addetto ad un comune ha sempre altri 4 o 5 comitati da assistere e numerosi altri servizi da disimpegnare. Questo funzionario può quindi dedicarsi poco, molto poco, a ciascun comune sinistrato ed i comitati sono intralciati nella loro opera. Ma chi ne sente le conseguenze è il piccolo proprietario dell'immobile danneggiato, che deve attendere il visto del funzionario del Genio civile prima di poter incassare il tanto atteso contributo. Si può ovviare a questo inconveniente, dando facoltà al comitato di provvedere al pagamento del contributo in base a consuntivo, approvato dal tecnico comunale o altro esperto che assiste il comitato stesso, senza che un atto formale esclusivamente burocratico renda troppo faticosa l'applicazione della legge, stancando il danneggiato che è quasi sempre, in questi casi, un povero operaio od un misero bracciante (si tratta di contributo su una spesa non superiore a 200 mila lire) o modesto

impiegato. Tanta povera gente, per potere ottenere il contributo dello Stato, deve cercare il finanziatore — che è sempre uno speculatore se non un usuraio — e pagare interessi gravosi. Il ritardo nella riscossione del contributo significa aumento di interessi, pericolo di perdere la già modesta proprietà, preoccupazioni nuove in aggiunta a quelle infinite dello stato di disagio, disoccupazione ed instabilità in cui purtroppo si trova il popolo italiano, il vero popolo italiano, che i grossi papaveri della finanza, dell'industria ed i grandi agrari ormai dormono sonni più che tranquilli con il Governo democristiano.

Ed al fine di rendere meno penosa l'attesa del contributo occorre rendere i comitati comunali finanziariamente più efficienti, dotandoli di mezzi più larghi di quelli avuti sino ad ora, mezzi finanziari da adeguare all'importanza del comune danneggiato.

Il ritardo nei pagamenti comporta scoraggiamento nei proprietari che vogliono provvedere alle riparazioni e nelle piccole ditte che eseguono i lavori, quasi sempre di piccoli artigiani. Così si ha un duplice danno: ritardo delle riparazioni ed aumento della disoccupazione edilizia.

Se i comitati non sono in grado di far fronte regolarmente al pagamento dei contributi in una unica volta per deficienza di finanziamenti, come possono provvedere al pagamento in più rate come è detto nell'ultimo periodo del citato articolo 23?

L'attuazione di questa disposizione di legge dovrebbe essere compito principale dei comitati comunali nei piccoli comuni, in modo da dare la possibilità tanto ai proprietari che provvedono alle riparazioni direttamente, che alle ditte che assumono l'impegno di fronte ai proprietari di ricevere aiuti durante lo svolgimento dei lavori in base allo stato di avanzamento dei medesimi.

Vorrei fare una proposta, onorevole ministro. Sarebbe opportuno aumentare i limiti dell'importo dei lavori ammessi al contributo da lire 500 mila a lire 800 mila-1 milione e da lire 200 mila a lire 500 mila. È stato dimostrato tante volte che l'ammontare dei lavori previsti nei limiti del decreto legislativo del 10 aprile 1947 non è sufficiente a fronteggiare tutte le spese necessarie per la riparazione delle unità immobiliari ammesse al contributo dello Stato. Anzi, si è rilevato, e ciò è certamente poco equo, che molti paesi che subirono danni bellici, particolarmente quelli danneggiati da bombardamenti, hanno pochi immobili danneggiati lievemente, e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

molti gravemente od interamente distrutti. Ora il decreto legislativo 10 aprile 1947 nel capo II prevede soltanto la riparazione dei danni e non la ricostruzione degli edifici interamente distrutti. Questi possono beneficiare delle disposizioni del capo. III, cioè richiedere mutui a istituti di credito appositamente autorizzati, ma incontrano le solite difficoltà burocratiche ed economiche. Al capo III del decreto, l'articolo 50 prevede l'estensione dei benefici di cui all'articolo 16, ai proprietari che ricostruiscono i fabbricati distrutti, ma tali benefici sono limitati alla spesa di lire 500 mila per ogni unità immobiliare, anche se l'ammontare dei lavori occorrenti alla ricostruzione è superiore a tale cifra.

Ma cosa avviene allora, specie nei piccoli centri ove si hanno piccoli fabbricati completamente distrutti? Questi edifici, colpiti in pieno e rasi al suolo, se appartengono ad un proprietario che non dispone di due o trecento mila lire da aggiungere al contributo dello Stato, restano distrutti e senza possibilità di essere ricostruiti; viceversa un edificio più o meno danneggiato viene rinnovato e spesso in modo da essere migliorato, rispetto al primitivo stato. Se il miglioramento dell'immobile danneggiato è merito degli uffici del Genio civile e dei comitati comunali, l'impossibilità di ricostruire qualche casa distrutta nei piccoli centri non è certo una nota di merito per il Governo che ha emesso una legge così difettosa e persiste ancora oggi a non emendarla.

Ora, concludendo, mi domando: con tutte queste modifiche, aggiunte e abrogazioni di articoli del decreto legislativo 10 aprile 1947, con il disegno di legge così come è stato approvato si raggiunge l'obiettivo stabilito? Debbo rispondere negativamente. Io non presento alcun emendamento al disegno di legge per non ritardare la sua applicazione ed anche perché il nuovo disegno di legge approvato prevede all'articolo 34 che entro il 31 dicembre 1949 il Governo provvederà a raccogliere in un testo unico, coordinandole fra loro, le disposizioni della presente legge e dei decreti legislativi 10 aprile 1947 e 17 aprile 1948, n. 740. È giusto fare in proposito una viva raccomandazione al Governo: di procedere veramente alla formulazione del testo unico e non tenere in non cale anche questo impegno come fa per tutti gli altri impegni che assume.

A nome del mio gruppo dichiaro che il presente disegno di legge, pur non rispondendo al nostro punto di vista, avrà il nostro voto favorevole per il superiore interesse delle

categorie più bisognose della popolazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera autorizza il Governo, in sede di testo unico, a prorogare il termine per il premio di acceleramento di cui all'articolo 70 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 201, per coloro che procederanno alle riparazioni entro il 31 dicembre 1950 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LEONE. Ho presentato un ordine del giorno e non un emendamento per evitare ritardi nella entrata in vigore della legge. Esprimo tuttavia una riserva, per l'ipotesi che siano approvati altri emendamenti, cioè che significherebbe rimandare la legge in Senato.

Poiché l'onorevole ministro (ed ha fatto bene) ha presentato una legge che si riferisce solo alle ricostruzioni, egli non si doveva occupare in questa sede del premio di acceleramento per le riparazioni; si è occupato solo di quello per le ricostruzioni e ha stabilito una proroga del termine. Per ragioni di armonia e anche per esigenze di giustizia sarà opportuno che in sede di testo unico o in un disegno di legge, a parte, o in sede di ratifica del disegno di legge dell'aprile 1947, si proroghi il premio di acceleramento di cui all'articolo 76 della legge 1947, per coloro che hanno ultimate le riparazioni entro il 31 marzo 1949.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RICCIO, *Relatore*. Quali siano i precedenti legislativi, quali le differenze fra le leggi precedenti e questo provvedimento, quali i motivi del disegno in esame, tutto è stato analiticamente detto dall'onorevole Castelli Avolio, per cui a me non rimane che riportarmi alla relazione scritta ed aggiungere soltanto qualche raccomandazione. Occorre indubbiamente agevolare la ricostruzione; vi saranno difficoltà per la ricostruzione condominiale, in quanto purtroppo difficilmente i piccoli condomini riescono a ricostruire le quote. Come realizzare, come agevolare, la ricostruzione condominiale? Credo che soltanto i consorzi potranno essere strumento per la realizzazione. Occorre però anche il riconoscimento giuridico di essi. Giacché nella legge vi è il richiamo ai consorzi, e quindi giuridicamente ne riconosciamo già la esistenza, sarà opportuno da

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

parte del ministro stabilire un regolamento tipo, al quale i consorzi stessi si dovranno adeguare.

È una raccomandazione la quale, se accettata, recherà importanti vantaggi alla ricostruzione.

Una seconda raccomandazione. Occorre assolutamente evitare che per i mutui vi sia un tasso molto alto. È vero che nell'articolo 36 si fa richiamo alla seconda Giunta «C.A.S.A.S.»; è vero che è stata autorizzata la Cassa depositi e prestiti ad elevare lo stanziamento e il contributo della seconda Giunta «C.A.S.A.S.» da quattro miliardi a dieci miliardi; però questa somma sia considerata soltanto come un minimo. La Cassa depositi e prestiti dia di più, se è possibile.

Non condivido l'osservazione fatta dall'onorevole Castelli Avolio in rapporto alle riparazioni. Egli ha detto che le case da riparare sono state riparate. Io dico che molto si è fatto ma che moltissimo rimane da fare. Migliaia e migliaia di pratiche sono presso gli uffici del Genio civile ed attendono l'approvazione. È evidente che di tale problema non ci dobbiamo occupare in questa sede; pur tuttavia sentiamo il dovere di raccomandare all'onorevole ministro un più alto stanziamento per le riparazioni perché troppe pratiche attendono o l'approvazione o il collaudo e troppe volte agli uffici periferici si dice che mancano i fondi.

Sottolineo la differenza fra riparazione e ricostruzione su cui si è fermato l'onorevole Castelli Avolio. È evidente che ci troviamo di fronte ad un problema di soluzione chiara. Quando v'è tutto da fare o la maggior parte della costruzione da rifare, noi ci troviamo di fronte ad una ricostruzione. Il problema è tecnicamente risolto ed inequivocabilmente. Sul concetto non è ammissibile la discussione.

Un'altra raccomandazione è stata fatta dall'onorevole Castelli Avolio, che la Commissione accetta: quella relativa al decentramento dei servizi. Non è una vittoria, come ha detto l'onorevole Castelli Avolio, perché nell'articolo 16 della legge base, ultimo comma, si diceva: «La concessione del contributo di cui al numero 1 è fatta dal Genio civile». Quindi, il contributo è fatto direttamente dal Genio civile.

CASTELLI AVOLIO. Per le riparazioni, non per le ricostruzioni.

RICCIO, *Relatore*. Esatto. Ma il criterio poteva e doveva essere esteso alle ricostruzioni. Comunque, nell'articolo 7 — e l'onorevole Castelli Avolio ha richiamato al riguardo l'attenzione della Camera — è posta una

clausola: «previa autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici». La previa autorizzazione presuppone che tutte le pratiche dovranno venire al Ministero e dovranno essere decise, una per una, dal Ministero? Noi crediamo di no, crediamo che il Ministero possa dare una delega agli uffici periferici (Genio civile) in maniera che l'ufficio periferico potrà approvare la pratica. In questo senso noi interpretiamo la previa autorizzazione. Una delega potrà essere data al Genio civile; o, comunque, si potrà mandare un ispettore ministeriale presso gli uffici periferici in maniera che questa autorizzazione venga data *in loco*.

Per i fabbricati agricoli lo spirito dell'articolo 28 è chiaro. Ci riferiamo ai fabbricati isolati agricoli. Occorrerà soltanto provvedere al coordinamento tra questa legge e quella precedente del 22 giugno 1946, n. 33; cioè occorrerà — e qui richiamo l'attenzione del ministro — che in una circolare sia chiarita la portata di questo articolo 28 per evitare che nel cogliere le interferenze fra l'un provvedimento e l'altro si abbiano interpretazioni diverse o contrastanti.

Occorre riaprire i termini? Per chi non ha presentato alcuna perizia, dico io. Non la riapertura in ogni caso, anche per chi ha presentato una perizia relativa ad una parte soltanto del fabbricato. Non sono d'accordo con l'onorevole Castelli Avolio al riguardo. Noi ci troviamo di fronte a chi ha già usato di un diritto e, starei per dire, ha consumato l'interesse che aveva all'applicazione della legge. Quindi, la riapertura dei termini assolutamente non vi deve essere; porterebbe in pratica a preoccupanti controversie. Ripeto: soltanto chi non ha presentato ancora alcuna pratica deve avere riconosciuto il diritto a presentarla.

Si capisce che ci riferiamo alle pratiche per riparazioni e non a quelle per la ricostruzione, in quanto questo termine è stabilito nel provvedimento in discussione.

Vi sono delle riserve da parte dell'onorevole Matteucci, il quale afferma che gli stanziamenti devono essere aumentati. Ne discuteremo in sede di discussione di bilanci: non è questa la sede opportuna. Noi non possiamo, poi, non sottolineare il valore del voto favorevole degli amici socialisti. Anche i deputati comunisti votano la legge. Dunque la legge risponde alle esigenze vive del Paese, è attesa ansiosamente in tutti gli ambienti sociali.

L'onorevole d'Amico ha tuttavia osservato che sarebbe più opportuno un altro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

sistema: pagare il tutto in unica soluzione. Saremmo veramente lieti se si potesse farlo, ma la realtà economica non lo consente. La buona volontà c'è, e l'unica via che si può seguire è quella seguita, sul piano della realtà economica, dal disegno di legge.

Quanto alle realizzazioni che la legge porterà nel Mezzogiorno e in tutta l'Italia, non sono pessimista, come lo è l'onorevole D'Amico. L'articolo 36 del disegno di legge ha la sua importanza, e su esso richiamo l'attenzione dell'onorevole D'Amico. Vi sarà magari il contadino sperduto in non so quale campagna che troverà difficoltà per le pratiche, ma non per ciò si può evitare la pratica che è di garanzia per il pagamento. Comprendiamo anche che dovranno sorgere forse (e sarà opportuno farli sorgere a fianco dei comitati che noi abbiamo già previsto per la ricostruzione) comitati di assistenza tecnica, capaci di espletare queste pratiche; cioè sarà opportuna una assistenza su questo terreno, ma è assolutamente indispensabile che vi sia la garanzia per il pagamento, e allora la pratica non la si può sopprimere. Vi sarà del ritardo nella realizzazione delle pratiche — lo comprendiamo benissimo — ma questa è una necessità inderogabile.

Questa legge indubbiamente aiuterà, potenzierà la rinascita del paese, in quanto ricostruire significa rinascere. Abbiamo questa certezza e non possiamo non rilevare che la Camera si sente lieta di votare alla unanimità questo provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, ho già avuto più volte occasione di parlare e di scrivere su questo disegno di legge; e quindi gli onorevoli colleghi potranno rifarsi al testo della mia relazione al disegno di legge stesso, nonché alle dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare al Senato, quando l'altro consesso lo ha preso in esame e lo ha discusso. Non ripeterò cose che ho già detto, ma risponderò unicamente a coloro che sono intervenuti in questa discussione per dare loro affidamenti, se mi è consentito di darli, e per spiegare le ragioni per le quali non posso accogliere alcune loro richieste.

Intanto devo ringraziare l'onorevole relatore per la sua lucida relazione, e l'onorevole Castelli Avolio per il commento da lui fatto alla legge che ha raccolto così vivamente la sua simpatia e la sua solidarietà; e debbo ringraziare anche i colleghi dell'opposizione per la loro adesione — credo che ciò non accada

di frequente — di massima alla legge stessa. In fondo è questione di *do ut des*: si ringrazia quando si riceve, e poiché io ho ricevuto la loro adesione, mi corre l'obbligo di fare i dovuti ringraziamenti. (*Commenti*).

Dopo ciò io debbo subito sbarazzare il terreno da alcune questioni che sono state sollevate dagli onorevoli deputati, primo fra tutti dall'onorevole Leone, perché la sua raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno è già assorbita dall'articolo 26 della legge stessa. Ella ne ha preso adesso nozione e quindi non insisterà sull'ordine del giorno, dato che la legge è già venuta incontro in anticipo ai suoi desideri.

Mi è stato domandato dall'onorevole Matteucci e dall'onorevole D'Amico — in via generale dal primo e in via particolare dal secondo per alcuni aspetti della legge — che io consentissi ad aumentare il volume e la misura degli interventi che la legge stessa prevede. All'onorevole Matteucci debbo dire che purtroppo non sono io che posso dargli una risposta rispondente alle sue aspirazioni. Questa legge ha già formato oggetto di trattative col ministro del tesoro; questa legge condiziona, per la parte che lo riguarda, uno degli aspetti del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ed essa è talmente inserita in tutta la struttura del bilancio che non è assolutamente possibile accogliere qualsiasi richiesta di ulteriori stanziamenti.

Altrettanto debbo dire all'onorevole D'Amico, anche se la sua richiesta è scientifica: evidentemente sarebbe meglio fare di più di quello che la legge prevede, ma la legge ha preveduto tutto, quello che era possibile fare, tenuto conto delle condizioni generali del bilancio e anche tenuto conto dei singoli aspetti di applicazione della legge stessa, che sono nella legge contenuti in modo armonico e proporzionale, sempre limitatamente, però, alle disponibilità generali.

Detto ciò, onorevole Castelli Avolio, io non posso assolutamente darle affidamenti, perché in fondo elle non ha proposto emendamenti, ma ha soltanto fatto delle raccomandazioni. Ma se io potessi seguirla sulla scia della sua bellissima discussione — ella ha sottoposto al nostro esame e alla nostra valutazione molti dei casi che naturalmenla interessano in modo particolare questo settore — io sarei portato mio malgrado a scendere su un terreno che ridurrebbe la legge ad una casistica troppo complicata; ed ella, che è un magistrato, sa benissimo che la legge non può considerare tutti i casi che si vorrebbero in essa compresi, ma deve di neces-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

sità procedere sempre per casi o ipotesi generali, che sono quei casi e quelle ipotesi che si riferiscono all'*id quod plerumque accidit*.

Qui, onorevoli colleghi, non dobbiamo irrigidirci; qui si tratta di escogitare, in sede di attuazione della legge, quelle provvidenze che conciliino l'esigenza assoluta del controllo dello Stato con quella della spedita applicazione di essa. La Camera questo desidera, ed io mi adopererò a conciliare la duplice legittimità richiesta.

Per quanto riguarda i consorzi, assicuro l'onorevole relatore che sono d'accordo con lui. Anche al Senato ricordo di aver dato affidamento circa un regolamento che disciplini questi consorzi; noi provvederemo quindi in modo tale da poter consentire a questi consorzi di esercitare la loro parte di efficienza per la migliore applicazione della legge.

Così, per quanto riguarda la difficoltà che è stata prospettata che i piccoli, i più modesti incontreranno per ottenere i mutui necessari, l'onorevole D'Amico deve tener presente uno degli articoli della legge, in relazione specialmente a quanto il Senato ha approvato. C'è l'U. N. R. R. A.-Casa che si propone appunto di venire incontro con la massima celerità agli obiettivi ricordati dall'onorevole D'Amico.

Evidentemente, non potremo soddisfare la totalità dei casi. Da tutti si è detto: questa legge rappresenta un progresso rispetto alle precedenti; noi abbiamo raccolto in questa legge i dati dell'esperienza, servendoci naturalmente dei suggerimenti venuti dalla stampa, dall'opinione pubblica e dai parlamentari. L'onorevole Castelli Avolio ha fatto anche riferimento ad una sua proposta che in ordine di tempo ha preceduto la nostra, che è ora in discussione. Comunque, l'onorevole Castelli Avolio sa benissimo, e può darne atto, che noi già eravamo su questa strada e ci predisponiamo a presentare questo disegno di legge al Parlamento.

Onorevoli colleghi, io non ho altro da dirvi se non che c'è da far presto e meglio di quanto in passato non si sia già fatto. Questo è il significato e questo lo scopo della legge; è la prima delle quattro che ho avuto l'onore di presentare alla Camera e al Senato per la loro discussione. Essa, anzi, è la prima in via assoluta, né avrebbe potuto essere altrimenti, perché fra i compiti dello Stato, fra i compiti dei pubblici poteri, quello della riparazione dei danni di guerra deve avere precedenza su ogni altra attività.

Ecco perché noi, nel prepararci all'applicazione di questa legge, dopo che la Camera

l'avrà confortata, come ha già fatto il Senato del suo assenso, credo che non possiamo emettere che un voto solo, nel quale potremmo trovarci tutti d'accordo, come è stato unanime l'accordo sui fini della legge stessa; che le generazioni che verranno dopo di noi non siano costrette a rifare daccapo il lavoro che noi stiamo facendo per riparare le ancor gravi ferite della guerra.

Con ciò intendiamo esprimere il voto che la guerra sia sequestrata dalla storia e che la pace sia la vera garanzia dell'opera ricostruttiva del paese. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Leone, ella insiste nel suo ordine del giorno?

LEONE. Non insisto, dopo le dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

CAPO. I.

RICOSTRUZIONE A CURA DI PRIVATI

ART. 1.

« Per consentire il maggior sviluppo dei lavori di ricostruzione dei fabbricati distrutti in conseguenza degli eventi bellici, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere ai proprietari singoli o consorziati un contributo costante per trenta anni nella misura del 4 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la ricostruzione.

« Tale contributo è elevato al 5 per cento per i fabbricati da ricostruire nei comuni in cui si sia verificata una distruzione superiore al 75 per cento dei vani destinati ad abitazione preesistenti agli eventi bellici. Lo stesso contributo è elevato rispettivamente al 5 per cento o al 4,35 per cento quando i fabbricati da ricostruire ricadono in comuni nei quali è obbligatoria l'osservanza delle norme tecniche e igieniche di edilizia per le zone sismiche di prima o di seconda categoria, sempreché il fabbricato preesistente non fosse già stato costruito secondo le predette norme.

Qualora il proprietario per procurarsi i fondi necessari per la ricostruzione contragga un mutuo con un istituto di credito fondiario o edilizio ovvero con la seconda Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto, il contributo di cui ai precedenti commi è corrisposto agli istituti mutuanti per una somma non superiore a quella del mutuo, mentre l'eventuale residuo contributo viene corrisposto al proprietario alle stesse scadenze ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Biagioni ha presentato il seguente emendamento:

« Al secondo comma, dopo le parole: zone sismiche di prima o di seconda categoria, sopprimere le parole: sempreché il fabbricato preesistente non fosse già stato ricostruito secondo le predette norme ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIAGIONI. Ritiro questo e tutti gli altri miei emendamenti. Prego, tuttavia, l'onorevole Ministro di darmi un chiarimento.

All'articolo 16 lettera a) del decreto legislativo 10 aprile 1947 è detto, fra l'altro: «...purché il loro reddito accertato ai fini dell'imposta complementare non superi le 60 mila lire ».

In molti comuni, specialmente al nord della linea gotica, i procuratori delle imposte, nel compiere il loro ingrato mestiere, procedono all'accertamento dell'imposta complementare a distanza di due, tre, quattro anni dalla fine della guerra. E, quindi, basandosi sulla svalutazione della moneta, accertano — per esempio — ad un mezzadro un reddito, ai fini dell'imposta complementare, superiore alle 60 mila lire e lo riportano al 1° gennaio 1945. Quindi, se verrà applicato questo sistema di accertamento, così come è stato fatto nella provincia di Lucca fino ad ora, su 1200 proprietari di case distrutte della zona della Garfagnana, si e no 30 persone potranno fruire dei benefici di questa legge.

Pertanto desidererei che il Ministro chiarisse che la cifra di 60 mila lire vale dal 1° gennaio 1945, e si riferisce non al reddito accertato, ma al reddito iscritto a ruolo.

PRESIDENTE. Onorevole Biagioni, la sua richiesta si riferisce in modo particolare all'articolo 2. In quella sede otterrà la risposta del Governo.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Ai proprietari che ricostruiscano i fabbricati distrutti siti in comuni la cui popolazione risultante dal censimento del 1936, è inferiore a 10.000 abitanti ed in comuni che, pur avendo una popolazione superiore a 10.000 abitanti, abbiano avuto un coefficiente di distruzione superiore al 75 per cento, e che si trovino nelle condizioni patrimoniali e di reddito previste alla lettera a) del n. 1 dell'articolo 16 del decreto legislativo 10 aprile

1947, n. 261, può essere concesso dal Ministero dei lavori pubblici un diretto contributo in capitale nella misura dell'80 per cento della spesa di lire 1.000.000 per ogni unità immobiliare di abitazione, preesistente agli eventi bellici, anche se l'importo dei lavori sia superiore a tale somma.

« La concessione del beneficio è limitato ai fabbricati che prima dell'evento bellico avevano una accertata consistenza non superiore a sei unità immobiliari di abitazione. Per la ricostruzione dei fabbricati aventi consistenza maggiore di sei appartamenti si applicano le disposizioni dell'articolo 1.

« Per la ricostruzione dei fabbricati costituiti da una sola unità immobiliare destinata ad abitazione del proprietario o della sua famiglia può essere concesso il contributo di cui al primo comma ancorché gli edifici siano siti in comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, sempreché il richiedente si trovi nelle condizioni patrimoniali e di reddito previste nel precedente primo comma e non risulti proprietario di altro immobile destinato ad abitazione sito nello stesso comune.

« Rimane abrogato il penultimo comma del n. 1 dell'articolo 16 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Biagioni aveva presentato il seguente emendamento, che ha dichiarato di ritirare:

« Al primo comma, dopo le parole: distruzione superiore al 75 per cento, sostituire l'attuale dizione con la seguente: e che si trovino iscritti a ruolo, all'atto della distruzione del fabbricato, agli effetti dell'imposta complementare per un reddito che non superi le lire 15.000 e con un patrimonio assoggettato alla imposta ordinaria non eccedente le lire 100 mila ».

Invito il Governo a dare i chiarimenti chiesti dall'onorevole Biagioni.

CAMAŃGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In definitiva, se ho ben capito, si tratta di un probabile difetto d'interpretazione della legge n. 261 che si verifica in una particolare provincia. E non mi pare che questo possa costituire motivo per modificare la legge. Bisognerà modificare l'applicazione e non la legge. Ma sulla modifica dell'applicazione potremo intenderci quando saranno segnalati al Ministero i casi specifici. Se bene ho compreso, si tratta di chiarire l'interpretazione della legge in provincia di Lucca: si tratta dunque di stabilire se questa applicazione è esatta o difettosa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

BIAGIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGIONI. Non mi sembra che l'onorevole sottosegretario abbia chiarito bene la questione. Il dire che se ne riparlerà poi, non può essere per me soddisfacente, perché, una volta usciti dalla Camera senza aver chiarito, sono certo che tutto rimarrà allo stato attuale, dandosi spunto a interpretazioni discordanti. Desidererei dunque che fosse chiarito se, quando la legge parlava del limite di 60 mila lire per la complementare, intendeva reddito accertato o iscritto a ruolo per il 1945.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Basta leggere l'articolo 16.

BIAGIONI. Occorre chiarire. Un accertamento per la complementare si può fare con valore retroattivo: si può fare oggi e dire che ha valore dal 1° gennaio 1945. Questo è valore accertato oggi. Ora noi vogliamo chiarire che si tratta dell'iscrizione a ruolo fatta nel 1945, e non dell'accertamento di oggi con valore retroattivo al 1945. Altrimenti, ripeto, nessuno nella mia zona potrà usufruire di questa legge. (*Interruzione del deputato Castelli Avolio*).

Se, come dice l'onorevole Castelli Avolio, si tratta del reddito iscritto a ruolo, sta bene; se invece si tratta del reddito accertato oggi, non sono d'accordo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, indubbiamente, la parola della legge è quella che è. La legge dice: « reddito accertato ». Se è accertato, evidentemente è iscritto a ruolo, perché l'iscrizione a ruolo è la formalità terminativa dell'accertamento di un reddito. (*Commenti*). È così: questo accade ogni giorno, e questa è la formula esatta.

D'altra parte, se l'emendamento Biagioni trae motivo da casi per i quali egli ritenga che non vi sia nell'applicazione della legge quella consequenzialità che egli reclama col suo emendamento, io ripeto all'onorevole Biagioni quanto ho avuto l'onore di dirgli in via breve e che anche lo stesso sottosegretario ha ripetuto, che cioè i singoli casi di applicazione, quando si presentino con segni di stortura tale da reclamare l'intervento del Ministero per la rettifica, potranno essere segnalati e il Ministero interverrà per mettere le cose a posto.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Qui si tratta di evitare che per un successivo accertamento con effetto retroattivo — il che in materia fiscale è cosa frequentissima — si possa privare di questo diritto al contributo un cittadino che nell'anno a cui si riferisce l'accertamento (esempio, per il 1945-46) era accertato per un reddito inferiore.

Ora, tutti noi desidereremmo questa assicurazione, che tende ad evitare anche una possibile frode nei riguardi della legge, perché potrebbe verificarsi che gli uffici fiscali aumentino, accertino con effetto retroattivo la complementare, anche per privare il cittadino del diritto al contributo. Con questa precisazione, che, quando si legge all'articolo 16 « il reddito accertato ai fini dell'imposta complementare », ciò significa reddito accertato nell'anno a cui si riferisce l'imposta e non reddito accertato successivamente, con effetto retroattivo, con questo chiarimento, che si propone, cioè, di sottrarre il cittadino ad un aumento di accertamento o ad un accertamento tardivo che non sia intervenuto in tempo, mi pare che saremmo tutti d'accordo; si potrà evitare questa gravissima conseguenza, la quale potrebbe prestarsi anche a frode.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso dare questa assicurazione all'onorevole Biagioni e all'onorevole Leone: il Ministero non ha mai ammesso retroattività degli accertamenti in corso e non li ammetterà. In questo senso do il massimo affidamento all'onorevole Biagioni. Aggiungo che è stato stabilito, con una circolare del Ministero delle finanze, che i redditi in contestazione e in accertamento sono esclusi da ogni determinazione e, quindi, dalla determinazione ai fini dell'applicazione di questa legge.

BIAGIONI. Mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La ricostruzione è effettuata sull'area del fabbricato distrutto, salvo i casi di impedimento derivanti dall'applicazione delle norme stabilite nel regolamento edilizio del comune, dall'attuazione dei piani regolatori e di ricostruzione, o da ragioni di carattere tecnico, igienico, economico e sociale o quando

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

la ricostruzione in area diversa arrechi miglioramenti al fabbricato ovvero al centro urbano, previo, in ogni caso, l'accertamento dell'Ufficio del Genio civile. La nuova area deve ricadere nell'ambito territoriale dello stesso comune ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I contributi ai proprietari in base agli articoli 1 e 2 della presente legge sono determinati in rapporto alla spesa ammissibile, a norma del successivo articolo 5, per la ricostruzione dei fabbricati e di unità immobiliari che risultino simili per tipo e identici per volume a quelli preesistenti alla distruzione causata dagli eventi bellici. Sulla eventuale eccedenza di volume non compete alcun contributo.

« Nel comuni non capoluogo di provincia è ammesso che la ricostruzione sia contenuta in un volume minore ma comunque non inferiore alla metà del fabbricato distrutto.

« In tale caso il contributo di cui all'articolo 1 sarà concesso in proporzione della spesa determinata per la quota di fabbricato che viene ricostruito senza pregiudizio del diritto al contributo per la ricostruzione della restante parte del fabbricato, purché questa avvenga in unica soluzione entro il 31 dicembre 1955 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La spesa per la ricostruzione dei fabbricati distrutti, allo scopo di stabilire la misura del contributo dello Stato, o del concorso statale nell'ammortamento del mutuo, viene così determinata:

a) si stabilisce la spesa occorrente per la ricostruzione, secondo i prezzi vigenti nel mese precedente alla dichiarazione di guerra tenendo conto anche di quella afferente ai vani non destinati ad abitazione. Questa viene ammessa al contributo per la quota riferita ad un volume non superiore a un quarto di quello del fabbricato distrutto;

b) la somma così determinata si riduce dell'eventuale deprezzamento per vetustà del fabbricato distrutto in misura non superiore al quinto della somma stessa;

c) la somma risultante si moltiplica per il rapporto esistente fra i prezzi al momento della ricostruzione ed i prezzi vigenti nel mese precedente alla dichiarazione di guerra.

« Questo rapporto viene determinato con decreti del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con quello per il tesoro ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I proprietari di fabbricati distrutti per ottenere la concessione dei benefici di cui alla presente legge devono presentare domanda al Genio civile, corredata dello stato di consistenza del fabbricato distrutto, del progetto dei lavori di ricostruzione e dei documenti comprovanti la proprietà dell'area.

« È ammesso per i proprietari che ricostruiscano in sito che la dimostrazione sia fatta nei modi indicati nel penultimo comma dell'articolo 18 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261.

« Gli Uffici del Genio civile dovranno tenere a disposizione del pubblico un elenco aggiornato delle domande ricevute ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Per la concessione ai proprietari, autorizzati alle ricostruzioni, del contributo diretto in capitale o rateale, per l'erogazione del contributo sia a favore dei proprietari che degli istituti mutuanti e per la garanzia dei mutui stessi si applicano le norme del Capo II del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261.

« I contributi di cui all'articolo 1 della presente legge sono concessi dal Ministero dei lavori pubblici, quello di cui all'articolo 2 dall'Ufficio del Genio civile competente per territorio, previa autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici.

« È consentito ai proprietari, che abbiano avviata la pratica per la concessione del contributo prima dell'entrata in vigore della presente legge, di chiedere che la concessione del beneficio abbia luogo ai sensi e con le modalità previste dagli articoli 50 e 73 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261.

« In tal caso ai proprietari compete anche il premio di acceleramento previsto dall'arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

colo 77 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, a condizione che i lavori siano ultimati entro il 31 dicembre 1950 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I fabbricati ricostruiti col contributo dello Stato, quando entro sei mesi dalla dichiarazione di abitabilità non siano stati occupati dai proprietari per i bisogni propri o non siano stati locati, sono messi a disposizione del Comitato comunale, o, in mancanza, del Sindaco per l'assegnazione a favore dei senza tetto. Il canone che gli assegnatari devono corrispondere sarà determinato dalle competenti commissioni mandamentali ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Nella procedura per la concessione dei contributi hanno la precedenza i proprietari che si trovino nelle condizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 2 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

CAPO II.

RICOSTRUZIONE
A CARICO DELLO STATO

ART. 10.

« L'articolo 55 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a costruire fino al 30 giugno 1951 col sistema della concessione a pagamento differito, di cui all'articolo 5, n. 2 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, fabbricati a carattere popolare nei comuni nei quali la riparazione dei fabbricati danneggiati e la ricostruzione di quelli distrutti non siano sufficienti ad assicurare l'alloggio dei senza tetto per causa di guerra.

« I fabbricati costruiti a totale carico dello Stato per l'alloggio dei senza tetto sono

dati in consegna agli Istituti per le case popolari ed, in casi eccezionali, ai comuni, che ne curano la gestione. La consegna, che dovrà risultare da apposito verbale, sarà effettuata da un funzionario del Genio civile con l'intervento di un delegato dell'Intendenza di finanza in rappresentanza del Demanio dello Stato.

« L'assegnazione di tali alloggi è fatta dagli enti e con le modalità indicati agli articoli 42 e seguenti del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261.

« L'ordine di precedenza dell'assegnazione è stabilito in relazione alle accertate condizioni di bisogno di ciascun concorrente compreso nelle seguenti categorie:

a) gli sfollati che all'atto dell'assegnazione trovansi in campi profughi, i senza tetto a causa di eventi bellici già residenti nel comune e coloro che occupano fabbricati danneggiati da eventi bellici impedendone la riparazione, qualora il proprietario si impegni a eseguire i lavori entro i termini che saranno fissati dal Genio civile, pena la decadenza del diritto al contributo;

b) i profughi dai territori passati per effetto dei Trattati di pace sotto la sovranità straniera;

c) i funzionari dello Stato e di altri enti pubblici, che prestano servizio nei centri gravemente danneggiati e che non abbiano altre possibilità di alloggio per sé o per la propria famiglia;

d) i mutilati ed invalidi di guerra, i reduci, i partigiani e gli ex combattenti.

« Gli assegnatari degli alloggi devono corrispondere il canone di locazione stabilito all'atto dell'assegnazione, determinato in relazione alla somma occorrente per spese generali e di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'alloggio stesso, comprensivo anche di una quota per interessi, non superiore al 0,50 per cento dell'importo di costruzione.

« La quota di canone costituita dagli interessi è versata al Tesoro dello Stato.

« Il canone che gli assegnatari devono corrispondere è determinato dal Ministero dei lavori pubblici.

« Gli immobili restano di proprietà dello Stato. Gli enti consegnatari terranno per la gestione di essi una contabilità separata ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

CAPO III.

ATTUAZIONE
DEI PIANI DI RICOSTRUZIONE

ART. 11.

« L'articolo 58 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« Qualora i comuni non siano in grado per ragioni tecnico-finanziarie, accertate dal Ministero dei lavori pubblici sentito il Ministero dell'interno, di provvedere direttamente alla attuazione totale o parziale dei piani di ricostruzione, approvati ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, il Ministero dei lavori pubblici può sostituirsi ad essi nell'attuazione medesima, a mezzo degli Uffici del Genio civile, in relazione alle necessità di ciascun comune.

« Nel caso di cui al comma precedente la spesa occorrente è anticipata dallo Stato salvo il recupero verso il comune, in trenta rate annuali costanti senza interessi, decorrenti dal terzo anno successivo a quello in cui sarà redatto il verbale di collaudo di ciascuna opera.

« Il recupero non è effettuato per le somme afferenti al ripristino di opere pubbliche, anche se esse debbano essere eseguite in altra sede per effetto dell'attuazione del piano di ricostruzione ovvero per altri motivi riconosciuti ammissibili dall'Amministrazione dei lavori pubblici.

« Le disposizioni del presente articolo si applicano nei confronti dei comuni con popolazione non superiore ai 25.000 abitanti. Per quelli con popolazione superiore l'applicazione può essere disposta in via eccezionale previo concerto col Ministero del tesoro.

« Il recupero delle somme anticipate dallo Stato con l'attuazione dei piani di ricostruzione nei comuni con popolazione non superiore a 5000 abitanti è fatto con le modalità di cui al precedente secondo comma limitatamente alla metà della spesa ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici ha facoltà di dare in concessione, col pagamento della spesa in annualità, i lavori da eseguire per l'attuazione dei piani di ricostruzione.

« L'interesse da corrispondere per il pagamento in annualità dei lavori di cui sopra e di quelli previsti all'articolo 5, n. 2, del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, non potrà essere superiore dell'uno per cento del tasso ufficiale di sconto ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 59 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« Quando il piano di ricostruzione è attuato dal Ministero dei lavori pubblici spetta unicamente a questo, per affrettare la ricostruzione, procedere a mezzo degli Uffici del Genio civile alla espropriazione delle aree occorrenti ancorché destinate all'edificazione, ricadenti, entro e fuori il perimetro dell'abitato, nei limiti dei piani di ricostruzione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Sono abrogate le disposizioni degli articoli 73 e 77 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, salvo il caso previsto dall'ultimo comma dell'articolo 7 della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 154, è modificato come segue:

« Entro quattro anni dall'approvazione del piano di ricostruzione il Ministro dei lavori pubblici con suo decreto stabilirà se nel Comune interessato sia sufficiente mantenere in attuazione il piano di ricostruzione, oppure se debba procedersi alla redazione di un piano regolatore secondo le norme vigenti in materia urbanistica ovvero alla revisione del piano regolatore, rimasto in attuazione a mente dell'ultimo comma del precedente articolo 1.

« Qualora il piano di ricostruzione sia ritenuto sufficiente, la durata complessiva della sua efficacia sarà stabilita nel predetto decreto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

ministeriale e non potrà eccedere il termine di dieci anni.

« Ove invece si provveda alla redazione ovvero alla revisione del piano regolatore, il piano di ricostruzione avrà efficacia fino alla data di approvazione di quello, ma non oltre il complessivo termine di dieci anni ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni degli articoli da 2 a 6 della legge 29 dicembre 1948, n. 1515, sono applicabili ai finanziamenti che la seconda Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza-tetto (C.A.S.A.S.) concede, anche ai fini della presente legge, sia con i fondi di sua pertinenza sia con quelli che verranno assegnati ai sensi del successivo articolo 36 per agevolare la ricostruzione edilizia ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

CAPO IV.

INTEGRAZIONI ED AGGIUNTE
AL DECRETO LEGISLATIVO
10 APRILE 1947, N. 261

ART. 17.

Il secondo comma dell'articolo 4 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« Tra i funzionari indicati all'articolo 3 della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, ed al terzo comma dell'articolo 11 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, è compreso il capo dell'Ispettorato centrale per la ricostruzione edilizia ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Al n. 1 dell'articolo 16 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è aggiunto il seguente comma:

« Nel caso di fabbricato a proprietà indivisa la determinazione del contributo è fatta tenendo conto delle condizioni patrimoniali e

di reddito del comproprietario al quale spetta il contributo di misura minore ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 22 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« Nel caso che l'importo dei lavori superi la somma di lire 200.000 il Comitato può fare proposte ed il Genio civile decide sulla concessione del contributo e sulla modalità di erogazione di esso. L'inizio dei lavori può essere autorizzato anche in pendenza della concessione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 27 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« Il concorso dello Stato nel pagamento delle semestralità di ammortamento previsto dal n. 2 dell'articolo 16, comprensivo di tutti gli elementi di cui sono costituite, è commisurato al terzo di detta somma anche se il mutuo fosse ad essa inferiore. Il concorso per la quota afferente al mutuo è corrisposto direttamente all'Istituto mutuante; a questo è trasmessa copia del decreto di concessione del concorso stesso ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il primo e secondo comma dell'articolo 37 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, sono modificati come appresso:

« Nel caso in cui occorra procedere alla esecuzione di ufficio dei lavori di riparazione, il Genio civile interpella il proprietario perché dichiararsi entro sessanta giorni dall'avviso se intenda provvedervi per conto suo, presentando entro lo stesso termine i documenti prescritti dall'articolo 18.

« Scaduto inutilmente il termine il Genio civile può provvedere alla esecuzione dei lavori, dandone soltanto avviso al proprietario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

del fabbricato dieci giorni prima della data stabilita per la redazione del verbale di consistenza del fabbricato stesso ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 87 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« L'ammontare dei contributi concessi ai proprietari che eseguono direttamente lavori di riparazione e di ricostruzione e quello della spesa sostenuta dall'Amministrazione dei lavori pubblici, nel caso di lavori di riparazione eseguiti dal Genio civile, è comunicato all'Intendente di finanza competente per territorio ai fini di eventuali conguagli a favore del proprietario in sede di liquidazione di indennità per danni di guerra.

« Nel detto ammontare non debbono essere compresi i premi di acceleramento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 89 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è modificato come appresso:

« Il trasferimento della proprietà del cespite danneggiato e dell'area del fabbricato distrutto importa il trasferimento del diritto a conseguire il contributo statale per la riparazione o la ricostruzione.

« La concessione del contributo diretto in capitale rateale e del concorso nell'ammortamento del mutuo contratto per il finanziamento dei lavori di riparazione o di ricostruzione spetta a colui che, alla data della domanda con cui viene chiesto il concorso dello Stato, è proprietario del fabbricato danneggiato o dell'area di quello distrutto.

« Qualora nei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della presente legge per il trasferimento della proprietà dei cespiti sinistrati non sia stato espressamente ceduto a favore dell'acquirente il diritto al contributo dello Stato per la riparazione o ricostruzione, è data facoltà alle parti di completare i contratti con la cessione stessa mediante atto pubblico integrativo. Se nei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore della presente legge sia stato riservato a favore dell'origi-

nario proprietario danneggiato il diritto a fruire dei concorsi statali, nessun contributo può essere concesso all'acquirente, restando salvo il diritto dell'originario proprietario di conseguire l'eventuale indennizzo per risarcimento del danno di guerra ovvero di ricostruire, col beneficio del contributo statale, su altra area ricadente nello stesso centro abitato in cui era sito il fabbricato colpito dagli eventi bellici ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 95 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è abrogato ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

CAPO V.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

ART. 25.

« Il termine fissato dagli articoli 74 e 86 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è prorogato al 31 dicembre 1955 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il termine per la concessione del premio di acceleramento del 5 per cento per i contributi diretti in capitale e del 10 per cento per i contributi rateali relativi ai lavori di riparazione di cui all'articolo 76 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è prorogato al 31 dicembre 1950 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione,
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Per quanto non è disposto diversamente dalla presente legge, i proprietari dovranno osservare le disposizioni del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, riguardanti la pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

sentazione e documentazione sia amministrativa che tecnica delle domande di contributo.

« L'istruttoria delle pratiche relative alla ricostruzione si svolgerà in conformità delle disposizioni stesse.

« Gli Uffici del Genio civile, dopo aver esaminato le perizie preventive esibite dai richiedenti il contributo, potranno assegnare il termine per l'inizio e l'ultimazione dei lavori.

« L'autorizzazione ad iniziare le opere potrà essere data dopo revisionata la perizia di stima, anche in pendenza della istruttoria per la concessione del contributo, ma comunque non oltre il 31 dicembre 1955.

« Tanto per le ricostruzioni che per le riparazioni l'inizio dei lavori sarà consentito dagli organi competenti nei limiti di spesa per contributi fissati da ciascun Provveditore per ogni Ufficio del Genio civile ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici e gli Uffici del Genio civile, nei limiti delle rispettive competenze, sono autorizzati a concedere i contributi per i lavori di riparazione di cui al decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, e quelli per la ricostruzione previsti agli articoli 1 e 2 della presente legge, ai proprietari di fabbricati, non facenti parte di centri urbani né di borgate agricole, danneggiati o distrutti a causa degli eventi bellici, che non abbiano i requisiti per beneficiare delle provvidenze del decreto legislativo 22 giugno 1946, n. 33. La mancanza di tali requisiti deve risultare da attestazione del competente Ispettorato agrario compartimentale.

« La concessione del contributo può essere fatta limitatamente ai lavori di riparazione o di ricostruzione dei fabbricati destinati ad abitazione e dei locali adibiti permanentemente a scopi agricoli e purché facenti parte integrante dei fabbricati stessi ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« In deroga al disposto del secondo comma dell'articolo 100 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, per i lavori di riparazione e di ricostruzione eseguiti entro il 28 aprile 1947, per i quali non sia intervenuta entro lo stesso termine la determinazione del contri-

buto diretto in capitale, la concessione dello stesso può essere fatta, su richiesta dell'interessato, in base alle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, numero 305.

« Per fruire di tali benefici i proprietari devono avanzare domanda al competente Ufficio del Genio civile entro 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Qualora sia stata effettuata dal Genio civile la determinazione del contributo diretto in capitale prima del 29 aprile 1947, ma i lavori per cause varie non siano stati eseguiti, è data facoltà al proprietario di chiedere l'applicazione del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, su una previsione di spesa adeguata all'importo consentito dal decreto suddetto.

« Tale facoltà deve essere esercitata dal proprietario entro 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

« Per i lavori in corso alla entrata in vigore della presente legge si applicano le disposizioni della legge stessa, per la parte di contributo che non sia stata ancora liquidata ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a corrispondere il prezzo dei materiali esistenti su area di fabbricati privati distrutti o danneggiati prelevati dagli Uffici del Genio civile anteriormente al 26 gennaio 1945. Questi accertano a chi appartenevano i materiali, presumendo, nei casi dubbi, che l'appartenenza spetti a coloro che, all'epoca del prelevamento, erano proprietari dell'area su cui insistevano i materiali stessi.

« La determinazione del prezzo dei materiali è fatta secondo le disposizioni dell'articolo 80 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261.

« Per ottenere il pagamento dei materiali gli interessati devono presentare domanda al Genio civile entro il termine di 90 giorni dalla entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

GIOLITTI, *Segretario*, legge.

« I proprietari di fabbricati e di unità immobiliari di abitazione in parte danneggiati e in parte distrutti hanno facoltà di presentare domanda di contributo per i lavori di ricostruzione anche se in precedenza abbiano ottenuto il concorso dello Stato per la riparazione della parte danneggiata.

« Tale facoltà deve essere esercitata dal proprietario entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Sono estese alle costruzioni e ricostruzioni eseguite in base alla presente legge tutti i benefici tributari e fiscali e le altre agevolazioni concesse con i decreti legislativi 10 aprile 1947, n. 261, e 17 aprile 1948, n. 740.

« L'esenzione dall'imposta sui fabbricati e dalle relative sovrimposte comunali e provinciali di cui agli articoli 91 e 92 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, è estesa da 10 a 25 anni decorrenti dalla data della dichiarazione di abitabilità purché le costruzioni e ricostruzioni siano completate entro il 31 dicembre 1955.

« I benefici di cui al primo comma sono estesi altresì agli atti e contratti occorrenti per l'attuazione del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688, fermi rimanendo i maggiori benefici contenuti in leggi speciali, in quanto applicabili.

« I benefici e le agevolazioni previsti dal presente articolo sono applicabili anche alle abitazioni distrutte o danneggiate dagli eventi bellici che sono state ricostruite prima dell'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Entro il 31 dicembre 1949 il Governo provvederà a raccogliere in un testo unico, coordinandole fra loro, le disposizioni della presente legge e dei decreti legislativi 10 aprile 1947, n. 261, e 17 aprile 1948, n. 740 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 35.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Alla concessione dei contributi in capitale per la ricostruzione edilizia previsti all'articolo 4, si provvederà con i fondi assegnati ai Provveditorati regionali alle opere pubbliche per spese in dipendenza di eventi bellici: per corrispondere i contributi rateali, di cui all'articolo 1, potranno essere utilizzati i fondi stanziati al capitolo n. 248 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio in corso e quelli dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

« Per l'esecuzione, ai sensi del precedente articolo 11, dei lavori occorrenti per l'attuazione dei piani di ricostruzione, è autorizzata la spesa di lire dieci miliardi a pagamento differito. Il limite di impegno da assumere dal Ministero dei lavori pubblici per il pagamento delle relative annualità trentennali è determinato nella somma di lire 172.013.475 per ciascuno degli esercizi 1949-50; 1950-51; 1951-52 e 1952-53.

« Le somme non utilizzate per impegni nei suddetti esercizi saranno portate in aumento alla iscrizione dell'esercizio successivo.

« Le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di cui al secondo comma del presente articolo saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1949-50 e corrispondenti degli esercizi successivi ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 36.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alla seconda Giunta del C.A.S.A.S., per porla in grado di effettuare i finanziamenti previsti dall'articolo 16 della presente legge, mutui della durata di 30 anni, fino alla concorrenza di 10 miliardi annui per non oltre quattro anni.

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare la garanzia dello Stato per l'ammortamento di detti mutui per capitale ed interessi.

« Ove l'Ente mutuatario, il quale ha l'obbligo di cedere alla Cassa depositi e prestiti in conto estinzione dei mutui stessi i contributi che a sua volta ad esso vengono corrisposti per i finanziamenti predetti, non paghi le rate alle scadenze stabilite, il Ministero del tesoro — in relazione alla garanzia prestata ai sensi del precedente comma — provvederà,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

dietro semplice notifica dell'inadempienza e senza obbligo di preventiva escussione del debitore da parte della Cassa depositi e prestiti, ad eseguire il pagamento delle rate scadute aumentate dagli interessi nella misura stabilita dall'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 498, rimanendo sostituito alla Cassa stessa in tutte le ragioni di diritto nei confronti della seconda Giunta del C.A.S.A.S.

« Il Ministro dei lavori pubblici con suo decreto promuoverà e provvederà alla cessione dei suindicati contributi che saranno direttamente versati alla Cassa depositi e prestiti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 37.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni contrarie o non compatibili con la presente legge sono abrogate ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Questo disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sul disegno di legge testé esaminato.
(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si procederà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FUSCHINI

In memoria di Giacomo Matteotti.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è senza una profonda commozione che io prendo oggi la parola. L'animo mio oggi è come oppresso da una folla di ricordi: gli italiani, mi duole dirlo, sono poco memori. Oggi ricorre il 25° anniversario del sacrificio di Giacomo Matteotti, e proprio in questa ora, in questo edificio, circolava e vagava venticinque anni fa la voce della sua scomparsa. Ed è perciò che a nome del gruppo che ho l'onore di presiedere prendo qui la parola. Venticinque anni! Un quarto di secolo, una generazione di uo-

mini, e nel frattempo tutta l'Europa quasi guardante verso Giacomo Matteotti; non sono soltanto strade e piazze di città e di borghi d'Italia intitolate a lui: fin dal 1926 un *Volks-haus* di Vienna erigeva un busto e chiamava se stesso *Matteotti-hof* e il popolo del Belgio lo diceva suo. Ora, perché tutto questo affannarsi di uomini intorno ad un uomo? Perché il suo sacrificio è il più grande sacrificio che sia stato compiuto da un uomo, proprio in quel momento in cui erano necessari sacrifici.

Ricordate il suo *J'accuse* in quest'aula: è il primo atto grandioso di un uomo che, seguito soltanto da pochi uomini, si scaglia contro un partito, e quasi contro tutta l'Italia, raccolta intorno a questo partito. Ed egli qui pronuncia parole che sono come sferzate. Era necessario che dopo quel discorso quell'uomo fosse soppresso.

Ricordate: 10 giugno 1924. Lungotevere Arnaldo da Brescia: dopo il mezzogiorno un uomo passeggia solo, svelto, con una busta sotto il braccio: era la seconda seduta a cui doveva partecipare, terribilmente accusando. Quell'uomo è rapito, trasportato altrove, malamente sepolto in un bosco; poi, il suo cadavere, per tutta Italia, torna alla natia Fratta Polesine, fra un trionfo di fiori ed una commozione indicibile.

Ebbene, gli italiani liberi non hanno, neppure per un momento, dimenticato Giacomo Matteotti. Ed è un tributo grandioso: egli è veramente il più puro, il più bello dei martiri italiani.

A lui, alla sua memoria, la Camera rivolga un pensiero fervido di amore e di riconoscenza. E di lui non tramonti, come rappresentante di questa solenne virtù del sacrificio, negli anni la memoria. (*Vivissimi, generali applausi*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi associo, a nome del Governo, alla commemorazione dell'onorevole Matteotti.

Ho avuto la ventura di conoscere personalmente l'onorevole Matteotti e di condividere con lui, nel comitato parlamentare del quale insieme facevamo parte, l'opposizione al governo e alla dittatura fascista. Mi sono trovato perciò in condizioni di apprezzarne vivamente l'opera e di esserne fraternamente ricambiato. I suoi figliuoli, che hanno l'onore di sedere in questa Camera, possono fare testimonianza di quanto affermo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

Egli si è sacrificato per tutti noi, per la libertà che fu distrutta, per la libertà che sul suo sacrificio a mano a mano il popolo italiano ha riconquistato.

Nessuno si illuda: sul terreno della vita politica, l'avversario che si sopprime è sempre presente; può passare anche del tempo e dare l'illusione che l'oblio lo abbia coperto; ma quando il tempo necessario sarà passato, l'ombra di Banco finirà per vincerla su Macbeth e determinerà i nuovi eventi della storia.

Con questi sentimenti e coll'auspicio che la nuova democrazia sappia consolidare nella vita e nel costume le recuperate libertà, noi intendiamo di offrire il migliore e più sostanziale contributo alla commemorazione del grande scomparso. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati, i membri del Governo e il pubblico delle tribune*). Mi associo commosso, in nome della Camera, alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Longhena e dal Ministro Tupini in memoria di Giacomo Matteotti, martire della libertà, il cui spirito aleggia in quest'aula, che raccolse i suoi fervidi discorsi in difesa delle classi lavoratrici. (*Vivissimi, generali applausi*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Dami, Pesenti Antonio, Di Vittorio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Natoli Aldo, Serbandini, Pessi, Noce Teresa, Maglietta, Bernieri, Sannicolò, Invernizzi Gaetano e Grassi Luigi, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per coordinare, controllare e stimolare l'attività produttiva e distributiva di energia elettrica nell'interesse della collettività, considerato che la ricorrente crisi di energia elettrica, oggi particolarmente grave e tale da compromettere la continuità dell'attività produttiva nazionale; è dovuta non tanto a cause meteorologiche, quanto alla politica produttiva dei gruppi monopolistici elettrici ».

Cayinato, Pieraccini, Lombardi Riccardo, Faralli, Zagari, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, conformemente a quanto avviene in gran parte dei paesi più progrediti, non ritiene necessario un intervento della pubblica autorità, allo scopo di

organizzare l'attuale sistema di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica, in modo da renderlo adeguato alle esigenze del più razionale utilizzo di questo fondamentale mezzo d'opera ».

Sullo stesso argomento sono state presentate le seguenti interrogazioni:

Pieraccini, Faralli, Cerreti, Natoli Aldo, Grilli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali criteri abbia seguito il commissario governativo dell'energia elettrica per l'Italia settentrionale nel sospendere per tre giorni consecutivi alla settimana l'erogazione della corrente elettrica alle utenze industriali, causando così una grave riduzione della produzione e gravi difficoltà ai lavoratori. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il ministro competente intende adottare per fronteggiare la situazione così determinatasi e quali sono i suoi intendimenti per superare l'attuale crisi ».

Sansone, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per la carenza di energia elettrica, che aggrava la disoccupazione e la miseria nel paese ».

Se la Camera consente, queste interpellanze e interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, potranno essere svolte congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dami ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sorpassata la fase più acuta della deficienza di energia, che per qualche mese non si farà sentire in maniera così urgente come nel periodo invernale, si potrebbe pensare che l'interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi sia ormai svuotata di ogni significato. In altre parole ci si potrebbe domandare se l'argomento meriti oggi l'impiego di quelle scarse risorse che sono il tempo disponibile per i lavori parlamentari, l'attenzione del Governo e quella, ancora più scarsa, della burocrazia ministeriale.

Senonché, onorevoli colleghi, l'industria elettrica ed i problemi ad essa connessi sono problemi fondamentali per l'economia italiana, problemi che è urgente risolvere e di cui è urgente trattare non solo durante la fase più acuta del ciclo stagionale, ma anche oggi che questa fase è sorpassata, in quanto dalla maggiore o minore funzionalità di questo settore dipende la maggiore o minore funzionalità di tutta l'industria italiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

Inoltre, anche a non tener conto della deficienza di energia, rimane pur sempre il grave problema tariffario, che tanto è stato dibattuto in questi ultimi tempi nella stampa ed in Parlamento.

D'altra parte, basta ricordare, per dare un'idea dell'importanza dell'argomento trattato:

primo: che l'industria elettrica impiega la materia prima industriale più importante di cui noi disponiamo: il carbon bianco;

secondo: che l'industria elettrica assorbe la maggior parte del capitale azionario impiegato nel settore industriale, ove si faccia riferimento ai capitali fissi, cioè macchinari, impianti, attrezzature, ecc.;

terzo: che gli investimenti ritenuti necessari nel prossimo quadriennio, per attrezzare sufficientemente il settore elettrico, rappresentano da soli la metà degli investimenti dell'industria italiana per l'intero periodo;

quarto: che l'industria elettrica fornisce la maggior percentuale di calorie di cui disponiamo e la stragrande maggioranza di quelle che produciamo utilizzando le risorse nazionali (circa l'87 per cento).

Questi dati dimostrano l'importanza dell'argomento trattato e l'urgenza di dedicare ad esso tutta la nostra attenzione.

Nell'anteguerra, l'incremento della potenzialità della industria elettrica è stato cospicuo, favorito anche, nel periodo di maggiore sviluppo (1919-40), da provvedimenti legislativi in base ai quali si calcolava che nel 1921 il 20-25 per cento del costo degli impianti idroelettrici e il 10 per cento circa delle linee di trasporto fosse coperto da sovvenzioni statali.

Questo incremento fu talmente forte (specialmente per la produzione di energia idroelettrica) che dal 1927 fino al 1940 l'energia idroelettrica producibile fu sempre sensibilmente superiore a quella prodotta, tanto che nel 1932 quest'ultima rappresentò appena il 64 per cento della prima.

A mano a mano però che si avvicinava la guerra il fabbisogno di energia aumentò più che sproporzionalmente alla costruzione dei nuovi impianti, il che portò ad intensificare lo sfruttamento di quelli già esistenti, tanto che, mentre nel periodo 1937-42 l'incremento della potenza installata fu appena del 17,6 per cento, l'incremento della produzione raggiunse circa il 30 per cento. Da allora il grado di sfruttamento fu mantenuto ad un punto tale che non fu possibile ricostruire quel margine fra producibilità e

produzione che è assolutamente necessario per fronteggiare le vicissitudini meteorologiche di un esercizio a base idrica.

Al 9 settembre 1943, secondo l'ingegnere Mario Ungaro, la producibilità degli impianti idroelettrici poteva essere stimata in 20.900.000.000 chilowatt-ore. Per giungere ad una cifra approssimativamente uguale a questa dovranno passare ben 5 anni, in quanto soltanto al 30 giugno 1948, secondo dati tratti dalla relazione che lo stesso Ungaro ebbe a fare alla Commissione di elettricità dell'O. E. C. E., avevamo riacquisito la producibilità di 21.000.000.000 di chilowatt-ore. La producibilità dell'energia termoelettrica ha seguito presso a poco lo stesso andamento.

Per comprendere a pieno la gravità di questa stasi, unica nella storia dell'industria elettrica italiana, occorre osservare che il grosso degli impianti idroelettrici accentrati nell'Italia settentrionale ha subito modesti danni, certamente inferiori a quelli che il passaggio della guerra ha prodotto nella maggior parte dei paesi europei.

Al 31 dicembre 1945, secondo dati riferiti dalla Commissione economica del Ministero della costituente, la producibilità degli impianti idroelettrici si poteva stimare a chilowatt-ore 18,6 miliardi pari a circa il 93 per cento di quella del 1942, ultimo anno di funzionamento normale dei nostri impianti. Vedremo in seguito le ragioni di questo ritardato sviluppo e ricostruzione della nostra industria, a cui si debbono sostanzialmente gran parte delle attuali difficoltà. Quello però che si può dire subito è che, contrariamente a quanto viene spesso affermato, questa mancata ricostruzione e sviluppo della nostra industria elettrica, almeno negli ultimi anni non è dipesa in misura determinante dalla scarsità del materiale, anzi si può osservare che, contrariamente a quanto si è verificato in altri paesi d'Europa, da noi, specialmente dopo l'adozione della politica Einaudi, non solo mezzi d'opera come cemento, materiali da costruzione, ecc. non sono mancati, ma spesso rimanevano invenduti, creando uno stato di depressione che ha caratterizzato per vari mesi e che ancora caratterizza la vita economica italiana.

D'altra parte non erano le possibilità di sfruttamento a breve scadenza di nuove sorgenti energetiche che facevano difetto, dal momento che la stessa Anidel, in una sua comunicazione al Governo all'inizio del 1946, scriveva che a quell'epoca erano in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

corso di costruzione impianti per un complesso di 5.841 milioni di chilowatt-ore annui di cui si poteva prevedere il compimento per 265 milioni nel 1946, per 1.014 milioni nel 1947, per 2.052 nel 1948 e per 2.490 milioni nel 1949, cioè per un insieme di chilowatt-ore varie volte superiori a quelli che sono stati effettivamente installati nello stesso periodo.

Non vi è dubbio (tenuto conto anche del fatto che la nostra produzione industriale in questi anni si è mantenuta per un buon 25 per cento al di sotto del livello prebellico) che la messa in opera di questi impianti avrebbe ovviato, almeno in gran parte, alle gravi deficienze di energia che si sono verificate quest'anno.

Quanto alla mancanza dei mezzi finanziari, sulla quale peraltro gli industriali non hanno molto insistito fino a quando era ancora incumbente la minaccia di nazionalizzazione, ma che in prosieguo di tempo è divenuta la loro giustificazione preferita, si può osservare, riservandoci di tornare su questo punto, che probabilmente questa deficienza era più fittizia che reale. Ma anche se fosse stata reale sarebbe stato dovere del Governo di assicurare con un intervento diretto la costruzione di nuovi impianti, così indispensabili per la vita economica della nazione, distogliendo i mezzi da altri impieghi meno urgenti, ad esempio da gran parte di quei lavori pubblici di scarsa o nessuna utilità che sono stati effettuati allo scopo di dare un illusorio temporaneo sollievo alla disoccupazione. Sta di fatto, invece, che tutti i progetti che, come quello Sereni, tendevano ad assicurare questo intervento furono ostacolati prima, ed in seguito definitivamente scartati, col risultato che praticamente l'industria elettrica italiana ha tutt'oggi una potenzialità appena superiore a quella che aveva già raggiunto sei anni fa. Siccome questa constatazione è piuttosto sgradevole, nelle statistiche comunemente citate si usa riferirsi alla produzione, anziché alla producibilità o alla potenza installata, alle quali ci si deve invece riportare quando si voglia giudicare il ritmo di sviluppo dell'industria elettrica.

Così, prendendo per base qualcuno degli anni anteguerra, nel quale, essendo la capacità produttiva incompletamente utilizzata (non foss'altro per tenersi dentro quel margine di sicurezza che è ragionevole assicurare in previsione di avverso andamento idrologico) si giunge alla facile constatazione di un ritmo di incremento della produzione

elettrica superiore a quello di tutte le altre industrie.

In realtà l'aumento di produzione dell'industria elettrica, rispetto all'anteguerra, è dovuta in buona parte ad una maggiore utilizzazione della capacità produttiva degli impianti esistenti (la quale si è spinta fino al punto di cui ogni margine di sicurezza è stato annullato), ma non ad un proporzionale aumento della capacità produttiva.

Del resto, anche riferendoci alla produzione anziché alla producibilità, ove si facciano le comparazioni con gli altri paesi d'Europa, alcuni dei quali più di noi colpiti dalla guerra, si giunge ugualmente alla constatazione che in questo dopoguerra siamo praticamente gli ultimi (esclusa la Germania, che si trova in condizione del tutto particolari) nell'opera di incremento della produzione di energia elettrica.

Secondo dati tratti dai quaderni della giunta tecnica della Edison e dal *Bollettino Statistico* dell'O. N. U. nel 1948, mentre la produzione di energia elettrica nel nostro paese era superiore del 29 per cento a quella del 1939, in Francia l'aumento era del 39 per cento, nel Belgio del 41 per cento, in Olanda del 54 per cento, in Cecoslovacchia del 65 per cento, in Inghilterra del 66 per cento, in Ungheria nel 1947 del 45 per cento, in Bulgaria dell'80 per cento, in Danimarca del 100 per cento, ecc. Questo per non riferirci che a paesi belligeranti o che hanno subito l'occupazione straniera e per non parlare, ad esempio, degli Stati Uniti d'America, che hanno aumentato nello stesso periodo la produzione di energia elettrica del 115 per cento. Anche i paesi neutrali, inutile dirlo, hanno aumentato la loro produzione, nello stesso periodo, in misura assai superiore alla nostra: così la Spagna ha avuto un aumento del 78 per cento, il Portogallo dell'80 per cento, ecc., ecc.

Senza voler tediare con altre cifre sta di fatto che in Europa solo due paesi hanno avuto in questo periodo un aumento di produzione inferiore alla nostra: la Norvegia e la Finlandia. Senonché, questi paesi si trovano in particolarissime condizioni che non permettono un valido paragone con la nostra situazione. La Finlandia ha ceduto all'U. R. S. S., in base al trattato di pace, alcune delle maggiori centrali (proporzionalmente molto più della modesta aliquota da noi ceduta alla Francia e alla Jugoslavia).

La Norvegia trovasi in una situazione unica al mondo per cui, non soltanto la sua produzione industriale nonostante che già

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

nel 1948 fosse superiore di più del 20 per cento a quella prebellica non soffre per mancanza di energia, ma dev'essere continuamente cercare nuovi espedienti che permettano di utilizzare l'energia disponibile o di trasferirla all'estero. Questo paese ha infatti una disponibilità di energia per abitante superiore a quella di ogni altra nazione: basti pensare che mentre nel 1941 (anno di massima produzione) noi avevamo una disponibilità di 480 chilowatt-ore per abitante la Norvegia nel 1944, nonostante i danni di guerra, disponeva di 3.650 chilowatt-ore per abitante. Quindi, anche se questo paese ha avuto un saggio di incremento produttivo inferiore al nostro nel periodo considerato (il 22 per cento, anziché il 29 per cento), ciò non autorizza a fare confronti a noi favorevoli.

A questa singolare situazione di stasi dell'industria elettrica italiana rispetto a quella degli altri paesi (e quando vi è stasi nel settore elettrico vi è stasi nella meccanizzazione, nell'incremento della produzione industriale, in una parola vi è stasi nel progresso economico-tecnico) risponde un'altra anomalia che contraddistingue il nostro paese rispetto agli altri, per quanto riguarda la struttura e l'organamento di questo fondamentale ramo della produzione.

Infatti, mentre nei principali paesi industriali del mondo, a cominciare dall'Inghilterra, Francia, Germania, Olanda ed altre nazioni dell'Occidente europeo, l'industria elettrica è in gran parte municipalizzata o nazionalizzata oppure è strettamente controllata fino ad arrivare ad un rigoroso controllo dei bilanci, da noi l'azione dello Stato nel campo economico si è limitata sostanzialmente al blocco delle tariffe, dal quale peraltro gli elettrici hanno potuto facilmente evadere con una serie di espedienti fra i più vari ed ingegnosi.

Ora, non solo questa forma di controllo è una delle più tenui, se non la più tenue esistente, ma ad un certo momento nel febbraio di quest'anno, se non erro, si è pensato addirittura da parte del ministro dell'industria di ridurla ulteriormente, sbloccando le utenze superiori ai 30 chilowatt-ore: il provvedimento, che urtò contro l'unanime opposizione della Commissione industria e commercio, è stato per ora accantonato.

Non vi è dubbio, però, che, anche se il nostro paese non detiene fino da oggi il primato europeo e forse mondiale di liberismo verso le società elettriche, certamente questo primato sarebbe acquisito, almeno per quanto riguarda i principali paesi del

mondo, una volta attuato lo sblocco delle utenze superiori ai 30 chilowatt-ore.

Basta un breve riferimento alla legislazione vigente nei principali paesi del mondo per suffragare questa affermazione, che, collegata con il triste primato cui poc'anzi accennavo, pone in una luce singolare il nostro paese.

Mi limiterò a taluni cenni sommari, tenendo a disposizione di chi desideri prenderne visione, il materiale che ho potuto raccogliere sulla legislazione straniera.

Come è noto, sia in Inghilterra che in Francia, in Austria, per non parlare dei paesi dell'Europa orientale, la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica sono state nazionalizzate.

Del resto, sia in Francia che in Gran Bretagna già da molto tempo prima della seconda guerra mondiale esisteva un consiglio superiore dell'elettricità che in Inghilterra, ad esempio, aveva proceduto direttamente fino al 1926 ad una riorganizzazione della produzione ed a costruire la rete di trasporto e di interconnessione (il *grid*). È significativo notare che a quell'epoca, se non erro, erano al Governo i conservatori, come è significativo ricordare che il recente provvedimento di nazionalizzazione in Francia fu appoggiato dal *Mouvement républicain populaire* ed in Inghilterra fu appoggiato dagli stessi liberali e dall'ala progressista del partito conservatore che fa capo al *Times*.

In altri paesi d'Europa come l'Olanda, la Germania ed i paesi nordici, la produzione è fornita in gran parte da imprese pubbliche, talvolta statali o miste e più spesso municipali oppure da gruppi di autoproduttori. In Germania le imprese private rappresentano poco più del 10 per cento della totale attività elettrica.

Fra i paesi extraeuropei, in Giappone ad esempio, lo stato ha creato una società centrale di gestione con il compito di assumere l'esercizio dei principali impianti di produzione e trasporto, lasciando all'industria privata la disponibilità di metà del capitale impegnato con partecipazione alla metà degli utili.

Anche nel Canada la gestione diretta degli impianti da parte di enti pubblici è largamente diffusa. Negli stessi U. S. A., unico grande paese industriale dove l'industria elettrica, pur essendo assoggettata a controllo è prevalentemente in mano privata, la politica del *New Deal* ha portato alla creazione di una vera e propria attività pubblica in materia elettrica. Lo stato fe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

derale è intervenuto con la costruzione di imponenti impianti idroelettrici con risultati grandiosi, tanto che la potenza installata negli impianti elettrici governativi è passata da 184.000 chilowatt-ore nel 1925 a circa 4.400.000 chilowatt-ore nel 1945, cioè ad una potenza che si avvicinava a quella globale installata nello stesso anno in Italia.

È interessante notare che, allo scopo di calmierare il mercato, l'energia prodotta negli impianti governativi viene ceduta all'ingrosso ad aziende municipalizzate o a cooperative di distribuzione a tariffe generalmente inferiori a quelle private.

Non vi è quindi dubbio che la produzione di energia elettrica viene considerata in tutti i paesi alla stregua di un pubblico servizio che, o è gestito direttamente dallo stato o da enti locali — ed è il caso di gran lunga più frequente — oppure, come vedremo meglio in seguito, è strettamente controllato da parte di enti pubblici.

Da noi, la liberazione, avvenuta ad opera di forze innovatrici nel campo sociale ed economico, aveva generato correnti di pensiero favorevoli alla nazionalizzazione di alcuni settori in cui la pubblica iniziativa potesse vantaggiosamente sostituirsi a quella privata, e in primo luogo nel settore elettrico, nel quale esistono in modo spiccato i presupposti per una proficua gestione pubblica.

Le soluzioni che venivano prospettate nel periodo della Costituente variavano dalla nazionalizzazione della produzione, trasporto e distribuzione a quella della sola produzione e trasporto. Vi era infine chi sosteneva l'opportunità di attuare in un primo tempo solo la nazionalizzazione del trasporto dell'energia, così come fin da prima della guerra era stato fatto, ad esempio, in Inghilterra.

Per la debolezza del Governo tripartito e per la graduale ripresa delle forze conservatrici, nonché per la forte influenza dei gruppi elettrici, la cui stragrande potenza economica e politica difficilmente può essere valutata da un profano, la prima e la seconda soluzione non furono, a quanto mi risulta, mai studiate dagli organi di governo.

La terza soluzione, accoppiante a forme di intervento dello Stato intese ad assicurare la costruzione di nuovi impianti, la costituzione di un comitato nazionale per l'elettricità, nonché la elaborazione di un piano regolatore per l'utilizzazione delle risorse idriche nazionali, fu invece oggetto di vari progetti, fra cui i più noti quello Romita e Sereni, che prevedeva anche limiti alle concessioni ed autorizzazioni non ancora utilizzate.

Questi progetti non rappresentavano, a mio avviso, l'*optimum*. In modo particolare essi non risolvevano il fondamentale problema del controllo della produzione, che è la chiave di una organizzazione del settore elettrico che risponde ai moderni sviluppi della tecnica e che si conformi agli interessi dell'economia nazionale.

Ma probabilmente erano il massimo di quanto poteva ottenersi in quel momento particolare.

L'attuazione di questi progetti, ed in modo particolare di quello Sereni, a cui aveva prestato la sua collaborazione un numeroso gruppo di tecnici, sotto la direzione del professor Visentini, avrebbe intanto consentito (mediante l'attuazione di un piano di emergenza) la tempestiva costruzione in due anni (1° luglio 1947 — 31 luglio 1949) di impianti per circa 3 miliardi di chilowatt-ore, cioè più del doppio di ciò che in effetti è stato costruito dal luglio 1947 ad oggi.

Sempre secondo il progetto di legge Sereni si prevedeva di concentrare nelle mani di un ente pubblico nazionale impianti di produzione per circa 2 miliardi. Si prevedeva inoltre di assumere la gestione diretta delle grandi linee di interconnessione a 230 chilowatt-ore, il che avrebbe consentito di terminarne la costruzione nel più breve tempo possibile con il vantaggio di poter regolare gli scambi interregionali dell'energia. Si sarebbe così creata una delle condizioni fondamentali per sfruttare la complementarità dei regimi idrologici alpino ed appenninico, col risultato di attenuare gli squilibri stagionali nella produzione di energia idroelettrica. Anche nel campo della nazionalizzazione del trasporto dell'energia, che avrebbe permesso di fruire di numerosi vantaggi e di eliminare dannose duplicazioni, non si è fatto niente, accontentandoci del funzionamento o meglio del non funzionamento della Coniel, cioè di una associazione fra produttori privati che avrebbe dovuto assicurare il coordinamento in campo nazionale e che invece, all'infuori di una certa attività svolta in Africa Orientale, non ha fatto gran che.

Questi a grandi linee i progetti che erano stati formulati fino al primo semestre del 1947, epoca nella quale fu rotta la coalizione tripartita. Da allora sembra che sia stata abbandonata ogni idea, non dico di soluzioni radicali (che tali non potevano considerarsi, né quella Romita, né quella Sereni), ma comunque di soluzioni che, in vista di determinati vantaggi per l'economia nazio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

nale, non rifuggissero da un intervento diretto dello Stato.

Furono invece aumentate le tariffe in modo, si sperava, da consentire l'afflusso di capitale fresco da investire nei nuovi impianti e nel completamento delle linee di interconnessione.

La fondatezza di queste aspettative e delle speranze che si riponevano nelle promesse, che esplicitamente o implicitamente venivano formulate dagli elettricisti ad ogni maggiorazione delle tariffe, non ha bisogno di essere illustrata dopo la citazione dei dati pocanzi riferiti.

Per quanto riguarda le tariffe, invece, mentre ad esempio negli U. S. A., nonostante una svalutazione del dollaro dell'ordine del 40-50 per cento, esse sono rimaste praticamente invariate con immenso vantaggio dell'industria, da noi sono aumentate più che dopo la guerra mondiale, anche tenuto conto del diverso grado di svalutazione della moneta.

E precisamente l'aumento delle tariffe è stato di circa il 50 per cento rispetto all'aumento del costo della vita.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Di 24 volte il prezzo dell'anteguerra.

DAMI. Quello legale semmai, dimostrerò poi che quello effettivo è molto superiore a quello legale; ma mettiamo pure che sia avvenuto solo un aumento del 40 per cento rispetto al costo della vita. Tre anni dopo la guerra mondiale noi avevamo aumentato le tariffe di solo il 25 per cento rispetto all'aumento del costo della vita.

In seguito all'aumento indiscriminato delle tariffe si assiste nel nostro paese ad un fenomeno curioso. Se noi prendiamo le società capo gruppo dei principali settori privati della nostra industria: quello elettrico, quello chimico minerario, quello metalmeccanico e quello della gomma, nel quale dominano i quattro grandi colossi dell'industria italiana: la Edison, la Montecatini, la Fiat, e la Pirelli, noi vediamo che il valore dell'azienda delle 3 ultime società, che producono beni non soggetti a blocco calcolato al corso di chiusura di fine aprile, secondo i criteri dell'ufficio studi della Banca d'Italia, era superiore a quello del 1938 rispettivamente di 14,35 volte per la Pirelli, 13,89 volte per la Montecatini, di 9,56 volte per la Fiat. E ciò quando alla stessa data il capitale azionario della Edison, che produce un servizio per il quale sono stati bloccati i prezzi, aveva un valore di 22,94 volte superiore a quelle del 1938.

Fra i grandi *trusts* che dominano la vita del nostro paese solo la Viscosa, con una rivalutazione di 31,91 volte del capitale azionario, superava la Edison, cioè il *trust* che attraverso le società ad esso legate controlla circa il 45 per cento dell'energia installata dai gruppi elettrocommerciali.

Quali sono oggi i termini in cui si pone il problema tariffario, quello della costruzione dei nuovi impianti e delle grandi linee di interconnessione, oppure quello della regolamentazione del settore elettrico in modo da assicurare un'ottima funzionalità al servizio più essenziale di cui si avvale la nostra industria?

Le alternative in discussione non sono per il vero molto chiare. Così mentre, ad esempio, da parte degli industriali elettricisti si afferma che gli ultimi aumenti di tariffa non li impegnano alla costruzione di nuovi impianti se non verrà attuato lo sblocco delle utenze superiori ai 30 chilowatt-ore, di questa condizione non si trova traccia nelle dichiarazioni ufficiali che si sono succedute dall'agosto in poi. Così nelle dichiarazioni fatte nell'ottobre dello scorso anno dal ministro dell'industria in sede di discussione del bilancio del suo dicastero, in quella del ministro dei lavori pubblici in data 3 febbraio 1949 in risposta all'interrogazione dell'onorevole Fuschini, in un'altra del sottosegretario Camangi, al Senato ecc. non è fatto alcun cenno di questo impegno che il Governo si sarebbe assunto in corrispettivo a quello degli industriali per la costruzione di nuovi impianti.

D'altra parte, secondo quanto ebbe a dichiarare il ministro Lombardo circa 3 mesi or sono alla Commissione industria e commercio, in sede di discussione del disegno di legge per la modificazione delle disposizioni concernenti il Comitato interministeriale dei prezzi, risulterebbe che questo impegno fu effettivamente assunto.

Comunque, non vi è dubbio che un provvedimento di sblocco incontrerebbe gravi difficoltà, e ciò sia alla Camera, che al Senato, dove circa 70 senatori della maggioranza hanno presentato una interpellanza in base alla quale deve essere escluso lo sblocco delle tariffe. Vien quindi fatto di domandarsi: se effettivamente i gruppi elettricisti subordinano il loro programma di costruzioni ad uno sblocco delle utenze superiori ai 30 chilowatt-ore e se tale sblocco non verrà attuato, quali provvedimenti si intendono adottare allo scopo di portare a compimento il programma di nuove installazioni progettate (che è il minimo di quanto possa essere attuato per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

diminuire lo squilibrio fra domanda ed offerta di energia elettrica)?

A questa domanda si sforza di rispondere il senatore Tartufo. Egli nella sua ultima interpellanza propone vari provvedimenti, fra cui il mantenimento del blocco e l'intervento diretto dello Stato allo scopo di stimolare la costruzione di nuovi impianti, che in definitiva per essere efficace bisognerebbe si traducesse nell'erogazione di sussidi per le nuove costruzioni. Per semplificare l'esposizione mi limiterò ad esaminare i vantaggi e gli svantaggi delle due soluzioni: la prima, che chiamerò liberistica (quella sostenuta dagli elettrici), la seconda, che chiamerò vincolistica (quella sostenuta dal senatore Tartufo). E ciò non perché ritenga che esse siano le uniche possibili od anche le più convenienti, ma perché fino a questo momento sono state quelle più a fondo dibattute in Parlamento e dalla stampa finanziaria e politica nazionale.

La soluzione liberistica, a parte il suo anacronismo, dato lo stato della legislazione in tutti i paesi del mondo, costituirebbe un grave pericolo per tutti gli utenti industriali che non sono autoproduttori, ponendo praticamente gran parte dell'industria nazionale alla mercé dei gruppi elettrici, i quali attraverso la tradizionale politica dei prezzi multipli sarebbero in grado di favorire un'industria piuttosto che un'altra. Comunque, dato il monopolio di fatto esistente in questa industria (monopolio, badate bene, tecnicamente necessario e quindi non eliminabile con provvedimenti *antitrusts*) la soluzione liberista sarebbe pregiudizievole per i consumatori.

Non vi è dubbio che lo sfruttamento monopolistico da parte dei gruppi elettrocommerciali si è sempre verificato, come mostrano gli utili da essi realizzati nel periodo fra le due guerre, (utili certamente rilevanti, tenuto conto del relativo grado di sicurezza degli investimenti) e come mostra il progressivo accrescersi della partecipazione dei gruppi elettrici nei più vari settori, da quello agricolo a quello immobiliare, da quello alberghiero a quello minerario, a quello puramente commerciale e finanziario.

La maggior parte dei capitali investiti in queste partecipazioni sono stati forniti dagli utenti e distolti dal potenziamento e dallo sviluppo dell'industria elettrica, e con ciò si spiega la deficienza di mezzi finanziari per la costruzione degli impianti elettrici. È proprio di questi giorni l'apertura di un supergarage costruito a Milano con capitali della Edison e che è costato vari miliardi.

Ma il più grave è che questo sfruttamento monopolistico del consumatore, dato l'attuale squilibrio fra domanda ed offerta, può essere esercitato oggi in modo molto più accentuato che per il passato. Infatti, mentre nel periodo fra le due guerre la disponibilità di energia superava costantemente la produzione, il che induceva le industrie elettriche a mantenere il prezzo entro limiti tali da non scoraggiare il consumo, oggi la situazione è esattamente inversa. Ci troviamo di fronte cioè ad una grave deficienza di energia rispetto al fabbisogno, il che fa sì che, anche aumentando fortemente i prezzi, difficilmente rimarrà dell'energia invenduta.

Se a questo squilibrio fra domanda ed offerta, che si protrarrà per chi sa quanti anni, aggiungiamo la considerazione per cui ogni ulteriore aumento di disponibilità è ottenibile solo a costi crescenti, per ragioni economico-tecniche e per ragioni finanziarie, ci si può facilmente rendere conto che per una serie di cause concomitanti, una volta sbloccati i prezzi, il motivo del tornaconto personale spingerà i gruppi elettrici a praticare una politica di prezzi quanto più alti possibile. Ed è ingenuo proprio da parte di coloro, che ad ogni piè sospinto parlano della incoercibilità delle forze economiche regolate dal principio del tornaconto personale, affermare, come afferma oggi l'A. N. I. D. E. L., che il senso della misura, la visione più larga dell'interesse nazionale od altri moventi altruistici possano indurre i grandi *trusts* elettrici a discostarsi da quell'atteggiamento che consente loro il massimo lucro.

Concludendo, la soluzione liberistica, nella situazione attuale, creerebbe da un lato i maggiori incentivi ad aumentare i prezzi e dall'altro a ridurre il più possibile la costruzione di nuovi impianti, la quale non può avvenire se non a costi rapidamente crescenti. Né vale affermare che il progettato sblocco è legato ad impegni per la costruzione di nuovi impianti. Infatti, a parte la ben nota fallacia delle promesse degli elettrici denunciata ripetutamente (è vero onorevole Togni?) dagli stessi ministri che, sperando in un incremento del patrimonio elettrico nazionale, si erano indotti ad aumentare le tariffe, sta di fatto che se anche gli impegni fossero mantenuti ciò di per sé non varrebbe a ristabilire l'equilibrio fra domanda ed offerta. D'altra parte rimane sempre la possibilità che tali nuovi impianti vengano costruiti a spese degli utenti, cioè in definitiva mercé un aggravio dei costi delle industrie consumatrici di energia, molte delle quali producono beni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

destinati a concorrere sul mercato internazionale, con quelli di altri paesi meglio attrezzati e più dotati dalla natura.

Non è facile dimostrare, avvalendosi di calcoli contabili precisi, se gli aumenti tariffari già avvenuti e quelli che avverrebbero, in conseguenza dello sblocco, servirebbero alle industrie elettriche per autofinanziarsi, facendo ricadere sull'utente il costo di ricostruzione dei nuovi impianti, oppure se servirebbero solo a procurarsi i mezzi necessari alla remunerazione del capitale da investire in nuovi impianti. Probabilmente una affermazione categorica in un senso o nell'altro, che non tenesse conto della particolare situazione dei vari gruppi elettrocommerciali, sarebbe inesatta.

Certo è che, se si deve guardare alla storia dell'industria elettrica nel periodo fra le due guerre, questo autofinanziamento a spese degli utenti è in effetti avvenuto, anche se per mezzo di camuffamenti vari. Uno di quelli più comuni è quello dell'artificiosa maggioranza delle quote di ammortamento.

L'ammortamento nelle società elettriche è stato sempre un ammortamento fiscale, avente cioè lo scopo di non far figurare una quota di utili troppo rilevante. Se gli ammortamenti riportati nei bilanci delle società elettriche fossero stati reali (cioè effettivamente rispondenti alle esigenze di rinnovamento) tutti gli impianti costruiti prima del 1925, cioè almeno il 70 per cento di quelli oggi esistenti, avrebbero dovuto essere completamente rinnovati, il che è ben lungi dall'essersi verificato.

Se poi i tassi di ammortamento praticati e consentiti dal fisco per i macchinari fossero autentici, nelle centrali italiane nessun alternatore, ad esempio, dovrebbe avere più di 12 anni di vita, il che è ben lungi dal verificarsi oggi, né si è mai verificato. D'altra parte anche i modesti ritocchi che ogni tanto vengono fatti a turbine o ad altro macchinario vengono considerati come spese di esercizio.

Se si andassero a ricercare le effettive quote di ammortamento nella storia dei vari impianti, non sarebbe difficile accorgersi che molto spesso ammortamenti di impianti ormai vecchi di decine e decine di anni, che continuano a essere tuttavia annualmente computati, hanno permesso di costruire gran parte dei successivi impianti e di aumentare gradualmente le partecipazioni industriali, nei più svariati settori.

Siccome gli ammortamenti fanno parte del costo e quindi del prezzo pagato dagli

utenti si può concludere che gran parte degli impianti elettrici sono stati costruiti a spese degli utenti e quindi logicamente a loro dovrebbero appartenere.

Concludendo su questo punto, siccome non vi sono elementi per supporre che le imprese elettriche vogliano attenersi a una linea di condotta diversa da quella seguita fino ad oggi, sembra ragionevole affermare che molti gruppi elettrocommerciali vogliono servirsi dell'aumento di tariffe non solo per remunerare il capitale necessario alla costruzione dei nuovi impianti, ma anche per procacciarsi, a spese dell'utente, una parte dei mezzi necessari a tale scopo.

Diverse altre ragioni potrebbero essere portate contro la cosiddetta soluzione liberistica, fra cui ad esempio quella che, sbloccando le utenze superiori ai 30 chilowatt-ore e tenendo bloccate quelle inferiori, si favoriscono i consumi voluttuari o comunque non strettamente indispensabili, i quali si potrebbero invece comprimere senza grave danno per l'economia nazionale, mentre sono stati particolarmente favoriti dai gruppi elettrici in quanto più remunerativi.

Non v'è bisogno di elencare gli altri inconvenienti della soluzione liberista per rendersi conto che la sua adozione porterebbe a uno svantaggio non lieve per la nostra industria manifatturiera, la quale verrebbe messa per questo solo fatto in condizioni di inferiorità rispetto a quella degli altri paesi.

In caso di sblocco si verificherebbe poi, inevitabilmente, un aumento generale dei prezzi e non solo dei prodotti industriali, ma anche di quelli agricoli, in seguito alle maggiorazioni del costo dei concimi chimici e anticrittogamici (nella cui fabbricazione viene incorporata grande quantità di energia) e in genere di tutti quei mezzi che il progresso industriale mette a disposizione dell'agricoltura. Verrebbe inoltre scoraggiato il processo di meccanizzazione e quindi anche di razionalizzazione, verrebbe resa meno economica, e in certi casi addirittura non conveniente, l'irrigazione su larga scala sulla quale tanto si conta per aumentare il rendimento e per intensificare le culture.

I gruppi elettrici, consci delle ripercussioni che l'aumento delle tariffe avrebbe sull'economia nazionale, hanno cercato di minimizzare l'incidenza del costo dell'energia sul prezzo dei principali prodotti. Ma anche prendendo i dati riportati dall'Anidel e riferendosi al 1936 — anno in cui esisteva quella proporzione fra tariffe elettriche e livello generale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

dei prezzi ritenuta dagli elettrici come normale, e cioè tale da essere ripristinata una volta attuato lo sblocco — si può rilevare che l'incidenza del prezzo dell'energia sui costi dell'industria era tutt'altro che trascurabile. Così, ad esempio, per la ghisa al forno elettrico, i concimi chimici e in genere i prodotti dell'industria elettrochimica ed elettrometallurgica l'incidenza era di oltre il 35 per cento. Notevoli percentuali venivano poi denunciate per l'industria cartaria e per le industrie chimiche in genere ecc. Ora, dal 1936 in poi, come viene ammesso dagli stessi elettrici, la percentuale di energia impiegata nell'industria è notevolmente aumentata, sia in senso relativo per la mancanza di altre fonti energetiche, sia per il crescente processo di meccanizzazione; quindi non vi è dubbio che l'incidenza del prezzo dell'energia sui costi dell'industria italiana è più che sensibile.

Se la soluzione liberista è da scartarsi, la soluzione alternativa (sostenuta dai grandi industriali non produttori di energia e dalla Confida), quella che abbiamo chiamato vincolistica e per la quale rimarrebbe fisso il blocco delle utenze superiori ai 30 chilowatt-ora, provvedendo lo Stato, attraverso un intervento diretto, a incoraggiare la costruzione dei nuovi impianti, è d'altro lato altrettanto sconsigliabile.

Infatti il permanere di una situazione di blocco significa cristallizzare una situazione tariffaria che poteva essere adeguata nel 1936, ma che non lo è più per le modificazioni che sono intervenute nella struttura dell'economia italiana in questi ultimi 12 anni; si significa svantaggiare i nuovi utenti e con ciò introdurre nuovi elementi di rigidità nell'economia nazionale, che le impediscono di adeguarsi tempestivamente alla mutevole congiuntura di mercato e al continuo rapido evolversi della tecnica industriale. Mantenere il blocco significa inoltre impedire un adeguamento dei prezzi a seconda della particolare situazione delle imprese elettriche, così come è andata delineandosi specialmente in seguito alla diversa incidenza dei danni di guerra, e così come si andrebbe modificando ove si costruissero nuovi impianti il cui costo varia da zona a zona e anche nella stessa zona a seconda delle concessioni che le varie società sono riuscite ad accaparrarsi; significa in definitiva portare delle profonde sperequazioni in seno agli stessi gruppi elettrici creando artificiali situazioni di privilegio o di svantaggio, che niente hanno a che vedere con la capacità o la previdenza degli amministratori e tanto meno con i meriti che gli azionisti possono

essersi creati verso l'economia nazionale. Tutto ciò senza contare che adottare la soluzione vincolistica, accoppiata con un intervento statale per la costruzione dei nuovi impianti, significa anche, almeno per quei gruppi o società che hanno potuto permettersi rivalutazioni esagerate, consolidare tariffe più elevate di quanto una gestione non speculativa del patrimonio elettrico potrebbe consentire. Perché l'aumento delle tariffe è in realtà assai superiore alle 24 volte in seguito a tutti quegli espedienti più o meno leciti a cui sono ricorse le compagnie elettriche per aumentare le loro entrate. Uno dei più efficaci è quello del mantenimento del compenso per il minimo di energia impegnato (che poteva avere una giustificazione quando le società tenevano impegnata una certa quantità di energia a disposizione degli utenti, ma che non ha più ragione di essere quando questa non può essere accantonata perché deficiente). Volgarmente, ma con qualche ragione, si dice che le società elettriche vendono due volte la loro energia; ora, fra centinaia di migliaia di utenti industriali, quasi tutti i piccoli e medi pagano il minimo senza consumarlo.

Ma l'onere del canone fisso non è l'unico a incidere sul consumatore. Basti pensare a tutti gli altri oneri che vanno dal deposito cauzionale al nolo del contatore, dal contributo impianto al diritto per perdite di trasformazione, ai diritti di lettura, di esazione, di pagamento a domicilio, ecc., che con espedienti vari sono stati introdotti *ex novo*, nonostante il blocco dei contratti, o che sono stati maggiorati in misura ben maggiore delle 24 volte.

Insomma in talune zone, in seguito agli espedienti citati, il chilowatt-ora consumato viene a esser pagato (tenendo conto dell'incidenza degli oneri fissi) anche 60 volte il prezzo di anteguerra.

Negli ultimi mesi, poi, ai varie espedienti escogitati per eludere il blocco si è aggiunta la possibilità di speculare sulle maggiorazioni di prezzo strappate agli utenti con la scusa di fornire loro un sovrappiù di energia dichiarata termica, ma che in realtà era in gran parte di origine idrica. È convinzione comune che, se fosse possibile controllare la quantità di energia venduta come termica, essa superebbe di gran lunga ogni possibile capacità dei relativi impianti di produzione. È certo comunque, anche se tale convinzione fosse infondata, che non vi è praticamente alcun mezzo efficace per controllare che l'energia venduta come termica sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

veramente tale, per cui esistono in questo, come in altri campi, possibilità di arbitrio praticamente illimitate.

Quindi la soluzione vincolistica, così come è congegnata, ad esempio, in base alle proposte del senatore Tartufo, non è consigliabile. E ciò, sia per le ragioni che siamo andati sviluppando, sia perché porterebbe inevitabilmente lo Stato, e quindi i contribuenti, a sostenere in tutto o in parte gli oneri derivanti dal maggior costo dei nuovi impianti. Si farebbe così sopportare alla collettività un costo che dovrebbe, almeno in parte, gravare sui gruppi elettrici, i quali si trovano in possesso di impianti in parte ammortizzati, in parte (notevole: circa un terzo) costruiti con capitale preso a prestito prima della svalutazione monetaria, in parte costruiti con sussidio dello Stato o col favore di facilitazioni fiscali e per il resto con capitale azionario dominato e diretto da pochi grandi capitalisti fra cui taluni dei più grossi profittatori del fascismo e della guerra, ai quali una decurtazione patrimoniale lascerebbe sempre impregiudicato il loro primato fra i detentori di ricchezze: primato che conferisce loro anche una non indifferente influenza politica. Questa influenza era chiaramente manifesta sotto il fascismo: si ricordino i sussidi all'industria elettrica nel periodo fra le due guerre, si ricordi che nel 1933 le società elettriche furono le uniche esentate dai ribassi generali (nonostante le proteste di tutti gli altri gruppi), si ricordi che l'autarchia fu fatta quasi ad esclusivo favore dei produttori dell'unica materia prima industriale disponibile in Italia, si ricordi infine la diretta partecipazione alla vita pubblica dei vari Volpi, Cini, Pirelli, Benni, Genzato, ecc. Questa influenza, onorevole ministro, non è oggi altrettanto vistosa, ma probabilmente non è meno potente e non si limita al solo campo tariffario. Così ad esempio non è un mistero per nessuno che la campagna antiregionale è finanziata dagli elettrici allarmati dall'esperienza siciliana; ed è ancora più nota la loro larga partecipazione diretta e indiretta al finanziamento dei cosiddetti giornali indipendenti.

A questo punto ci si può domandare: se tanto la soluzione liberistica, quanto quella a essa più comunemente contrapposta, non sono soddisfacenti, qual'è quella che meglio risponde all'interesse dell'economia nazionale e che nel contempo è praticamente attuabile senza portare a inconvenienti pratici superiori ai vantaggi teorici che a essa possono riconnet-

tersi? A nostro avviso questa soluzione non può essere sostanzialmente diversa da quella adottata dalla maggioranza delle nazioni europee: la nazionalizzazione. E ciò, non soltanto perché l'industria elettrica è necessariamente un'industria monopolistica, ma anche perché, come è pacificamente riconosciuto dai competenti, l'*optimum* delle dimensioni dell'industria elettrica, specialmente in un paese a regimi idrologici complementari qual'è il nostro, non può essere altro che quello il quale includa tutto il territorio nazionale, permettendo quegli scambi stagionali di energia che valgono a rendere meno discontinuo il diagramma della produzione, a ridurre le dispersioni, a evitare le irrazionali duplicazioni di reti, di cabine di trasformazione, di spese generali e talvolta anche d'impianti di produzione che gravano in modo cospicuo sui costi. Questo in realtà è l'argomento più valido a favore della nazionalizzazione, anche se non mi ci soffermo, sia perché su di esso vi è pieno accordo fra i competenti, sia perché l'onorevole Cavinato, che svolgerà la successiva interpellanza, è tecnicamente più qualificato di me per illustrare questo punto.

Una gestione diretta da parte di un ente pubblico può inoltre permettere di rendersi esattamente conto della reale entità dei costi e, in modo particolare, degli ammortamenti e quindi anche di seguire una politica di tendenziale uguaglianza fra prezzi e costi che un controllo indiretto, di per se stesso ristretto e suscettibile di dare incentivo alla corruzione, purtroppo così diffusa in questi casi, non potrebbe assicurare con lo stesso grado di sicurezza.

Si aggiunga che la nazionalizzazione dell'industria elettrica, più che costituire un principio innovatore, cioè un precedente che può, in un sistema capitalista, rappresentare un elemento di scoraggiamento per il risparmio nazionale e per l'investimento di capitali esteri, non significherebbe altro che anticipare la situazione che verrebbe a crearsi, seppure con un ritardo di qualche decina d'anni, anche in base alla legge sulla concessione di acque pubbliche.

L'attuale Costituzione, poi, pur così restia ad ammettere principi collettivistici, parla esplicitamente all'articolo 43 della possibilità di trasferire « allo Stato, a enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale ». Ora non vi è dub-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

bio che sia la produzione che il trasporto e la distribuzione di energia elettrica rispondono non a una, ma a tutte e tre le ipotesi alternative formulate dalla Costituzione.

Anticipare il riscatto degli impianti elettrici nelle forme e con le cautele contemplate dalla stessa Costituzione, per quanto riguarda la tutela del risparmio privato, eliminerebbe d'altra parte un'altra delle numerose condizioni che contribuiscono oggi a gravare l'utente di energia oltre quanto sarebbe utile e giusto: quella dell'ammortamento finanziario in vista della riconsegna di una parte degli impianti allo Stato, alla fine della concessione.

Con la nazionalizzazione, pur salvando il diritto eminente sulle acque che lo Stato si è riservato fin dal 1916 con la legge Bonomi, si potrebbe ridurre il costo dell'energia di un elemento che, a detta degli industriali, sarebbe assai rilevante.

D'altra parte la nazionalizzazione del settore elettrico non presenterebbe, o presenterebbe in misura assolutamente inadeguata rispetto ai vantaggi che se ne potrebbero trarre, i caratteristici svantaggi della gestione in un sistema capitalista: appesantimento burocratico, aumento del carico di personale improduttivo, macchinosità dei controlli, ecc. Infatti la gestione degli impianti, una volta costruiti (e normalmente la costruzione è effettuata da società appaltatrici) è relativamente semplice.

Ciò è confermato dalla scarsa importanza delle spese di esercizio rispetto agli oneri inerenti agli investimenti in capitali fissi, tanto è vero che il capitale medio per addetto investito in tale industria è di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra. Secondo i dati del censimento 1936-38, mentre nell'industria elettrica erano investite lire 548,7 per addetto, in quella metallurgica questa cifra si riduceva a lire 70,6, in quella estrattiva a lire 43,9, in quella meccanica a lire 27,9, in quella tessile a lire 21,7; in media il capitale assorbito in attività industriali per ogni addetto era di lire 33,3. Queste cifre sono confermate dallo scarso numero di dipendenti dell'industria elettrica, che, pur essendo la prima industria privata italiana per capitali privati investiti, assorbiva nel periodo 1937-39 solo 42.000 persone. Se poi si esclude la distribuzione, per la quale più che una nazionalizzazione è preferibile una gestione esercitata da enti locali, gli addetti all'industria elettrica arrivavano ad appena 27.500 di cui una parte erano impie-

gati da aziende municipalizzate o in mano dello Stato.

Quindi, anche dato e non concesso che una gestione pubblica diminuisca il rendimento del lavoro a causa degli appesantimenti burocratici, il danno sarebbe limitato. Non è azzardato affermare che nell'industria elettrica ha più importanza una variazione dell'1 per cento nel costo del capitale investito che non una variazione percentuale di decine di volte superiore nel rendimento del lavoro. Si aggiunga che essendo il settore elettrico dominato da poche grandi aziende nelle quali i vantaggi della libera iniziativa hanno ormai scarso peso, non sembra probabile che la burocratizzazione, che è una caratteristica delle grandi imprese private come delle imprese dello Stato, si accentui sensibilmente in caso di gestione pubblica, sia pure da parte di uno Stato capitalista e, quindi, non il più adatto a gestire efficacemente attività produttive.

Non vi è dubbio che i caratteristici svantaggi, che si sogliono ricollegare alla gestione dell'impresa pubblica, si farebbero sentire in modo minore nel settore elettrico che non, ad esempio, nella gestione delle imprese ferroviarie dove il numero dei dipendenti rispetto al capitale investito è più elevato e dove spesso è richiesta una notevole capacità di decisione ed un pronto adattamento alle mutevoli contingenze del mercato dei trasporti.

Ciò, unitamente ai grandi vantaggi che la nazionalizzazione apporta agli effetti tecnici ed organizzativi, spiega perché nei principali paesi del mondo il settore elettrico è sottratto all'iniziativa privata o quanto meno è strettamente controllato.

L'industria elettrica è quindi una di quelle che, a prescindere da ogni considerazione di carattere politico ed ideologico, in pratica e in teoria si usa ricollegare al settore pubblico anziché a quello privato. Lo stesso Röpke, il noto paladino del liberismo, così spesso citato dalla nostra stampa finanziaria e liberale quando le fa comodo, sostiene la necessità della coesistenza, accanto ad un largo settore privato, di un settore pubblico comprendente tutti i monopoli tecnicamente necessari e fra questi cita esplicitamente l'industria elettrica.

Sono dunque profondamente convinto che alla nazionalizzazione bisognerà necessariamente arrivare ove si voglia dare un assetto razionale all'economia elettrica. Su questo punto vorrei sapere qual'è il pensiero del Governo, sempre che l'onorevole mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

stro, data l'importanza e la delicatezza dell'argomento, non si riservi di dare un giudizio definitivo in altra occasione. Onorevoli colleghi, porre una simile domanda non significa chiedere al Governo se condivide principi ideologici che, come è a tutti noto, non sono accettati alla maggioranza della Camera, ma solo sapere se esso intende risolvere i problemi dell'industria elettrica nel modo che io e con me un largo settore della Camera ritiene, indipendentemente da ogni impostazione politica, il più conforme all'interesse nazionale, o, anche più semplicemente, se esso intende attenersi allo spirito ed alla lettera della Costituzione. La domanda potrebbe infine avere un altro significato: quello di chiedere a lei, onorevole ministro, autorevole rappresentante del partito di maggioranza, se si intende mantener fede alle promesse fatte agli elettori. Infatti, nel programma della democrazia cristiana redatto a conclusione del primo congresso nazionale è detto testualmente che tra gli obiettivi della riforma industriale vi è quello di sottoporre a controllo i monopoli tecnicamente necessari con statizzazioni non appesantite da ingombranti burocrazie; le gestioni associate — proseguiva il documento — devono avere, non tanto lo scopo di favorire il collettivismo, quanto quello di eliminare il feudalismo industriale e finanziario.

Ora non vi è dubbio che se in Italia esiste un monopolio di fatto legato a potenti baronie industriali e finanziarie questo è proprio il caso dell'industria elettrica. Nel 1945, secondo dati tratti dall'inchiesta della commissione economica del ministero della costituente, riferiti dal Regis, l'1 per mille degli azionisti deteneva il 50,4 per cento del capitale azionario e lo 0,2 per mille il 31,50 per cento del capitale azionario, cioè aveva la possibilità di influire in maniera determinante nelle assemblee delle società elettriche.

Quindi, se la risposta alla mia domanda dovesse essere negativa, ciò vorrebbe dire o che non si intendono mantenere gli impegni presi davanti agli elettori oppure che in Italia non esistono monopoli di fatto legati a baronie industriali e finanziarie. E allora, a parte il fatto che le cifre citate smentiscono questa affermazione, vorrebbe dire che il programma della democrazia cristiana non si riferiva all'Italia ma a qualche altro paese dove invece esistono monopoli di fatto legati a un feudalismo industriale e finanziario.

Siccome però devo ritenere, fino a prova contraria, che si intenda mantener fede agli

impegni presi e che le dichiarazioni programmatiche poc'anzi citate si riferiscano al nostro paese, debbo anche ritenere che la domanda posta all'onorevole ministro e per lui al Governo, sia perfettamente fondata in base non solo a considerazioni di carattere produttivistico, ma anche a ragioni generali d'indole politica.

Anche nel caso però in cui non ci si voglia impegnare né oggi né in prossimo futuro per una nazionalizzazione dell'industria elettrica, per ragioni che mi sfuggono e che l'onorevole ministro eventualmente spiegherà, rimangono pur sempre talune esigenze fondamentali che devono essere soddisfatte al più presto se si vogliono risolvere i problemi che sono oggi in discussione; e anche su questo punto desidererei conoscere quali siano i propositi del Governo.

La prima fondamentale esigenza, a mio avviso, è quella di istituire un controllo tale sulle società elettriche che permetta di rendersi conto con sufficiente approssimazione degli elementi del costo nonché dei ricavi globali che esse traggono dalla vendita dei loro servizi.

Senza che si verifichi questa condizione non è possibile forgiare gli strumenti idonei per mantenere entro limiti ragionevoli i profitti delle imprese elettrocommerciali, assicurare che gli ammortamenti non abbiano un carattere puramente fiscale e siano effettivamente impiegati nel rinnovo dei macchinari e degli impianti. Solo dopo aver acquisito una sufficiente conoscenza della dinamica dei costi e dei ricavi dell'industria elettrica (che per la particolare complessità delle questioni tariffarie e la facilità di occultare le entrate e fare apparire spese inesistenti non può acquistarsi se non con un controllo ravvicinato) sarà possibile elaborare a ragion veduta un programma finanziario concreto agli effetti di accelerare il più possibile la costruzione dei nuovi impianti. Solo allora si potrà decidere, sempre a ragion veduta, da chi e in che misura devono essere forniti i fondi necessari alla costruzione dei nuovi impianti idrici e termici, delle linee di interconnessione ed in genere di tutta l'attrezzatura necessaria. Si potrà decidere, cioè, se ed in quale percentuale dovranno esser forniti attraverso l'autofinanziamento (cioè dagli utenti), se ed in quale misura dovranno essere forniti dallo Stato, se ed in quale misura dovranno esser forniti attraverso l'afflusso di capitali freschi ed attinti direttamente dal risparmio privato o da prestiti esteri o dai fondi E. R. P.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

Solo in tal maniera sarà possibile porre un punto fermo alle attuali discussioni fra utenti e produttori, assicurando i primi che il servizio viene reso al più basso costo possibile, ed i secondi di un'equa, ma non eccessiva, remunerazione del capitale.

Ove il controllo fosse sufficientemente preciso si potrebbe poi abolire ogni forma di blocco generale delle tariffe, rendendole adeguate alla concreta realtà ed alle particolari situazioni di ambiente. Si creerebbero così i presupposti per l'efficace funzionamento di una cassa di compensazione nazionale che valesse, da un lato a eliminare le attuali sperequazioni fra i gruppi elettrici cui ho accennato, e dall'altro a ridurre quelle enormi differenze di tariffe fra Nord e Sud che tanto contribuiscono a scoraggiare l'attività industriale nel Mezzogiorno e nelle Isole. Seconda esigenza di carattere fondamentale alla quale bisogna provvedere, se si vuol scartare la nazionalizzazione, è quella di forgiare gli strumenti idonei a svolgere una politica economica unitaria della produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica. Ho già accennato alle ragioni per cui la migliore organizzazione dell'industria elettrica, specialmente nel nostro paese, non può essere se non quella che tien conto delle esigenze nazionali nel loro complesso attraverso la formulazione di un piano, che dovrebbe regolare le nuove costruzioni in modo ch'esse non vengano effettuate secondo le necessità delle singole imprese o della particolare ubicazione delle concessioni accordate, ma secondo un criterio razionale che risponda al principio della economicità degli impianti e alla necessità di integrazione stagionale dell'energia.

Occorre inoltre regolare l'utilizzazione di ciascun corso d'acqua in modo da assicurare le necessità degli utenti, tenendo conto di tutti gli utili impieghi compresi quelli per l'irrigazione, per la messa a disposizione di acqua potabile, ecc. A questo piano è legata la costituzione di un ente nazionale quale poteva essere quello previsto dai progetti Romita e Sereni e quale praticamente esiste oggi in tutti i paesi del mondo.

Concludendo io pregherei l'onorevole ministro, anche a nome di tutti i colleghi interpellanti, di rispondere alle seguenti domande: È disposto il Governo in conformità con lo spirito e la lettera della Costituzione, e con gli stessi impegni presi davanti agli elettori dai partiti che lo compongono, a mettere allo studio un provvedimento di nazionalizzazione parziale o totale dell'industria elettrica?

In caso contrario è disposto il Governo ad istituire forme di controllo sull'industria elettrica che permettano di rendersi conto in modo sufficientemente preciso della misura degli utili fruiti dai grandi gruppi elettro-commerciali, della reale giustificazione degli ammortamenti computati e di tutte le voci riportate in bilancio?

Ed ancora, sempre in caso di risposta negativa alla prima domanda, è disposto il Governo, attraverso la costituzione di enti centrali e periferici rappresentativi di tutti gli interessi ed in primo luogo di quelli degli utenti, a formulare ed a far rispettare un piano nazionale per lo sfruttamento delle nostre risorse idroelettriche, per lo sviluppo di una rete unitaria di trasporti e d'interconnessione, per l'effettivo controllo degli impegni presi dai gruppi elettrici relativamente alla costruzione di nuovi impianti, reti di interconnessione, bacini regolatori, ed infine per promuovere l'unificazione, rimuovendo ogni causa di dispersione di forze e di duplicazione di impianti?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avete notato, nel corso della mia esposizione mi son tenuto lontano da accentuazioni polemiche e da riferimenti che potessero creare dissensi. Insomma ho cercato di ridurre le mie considerazioni ad un denominatore comune valevole per tutti i membri dell'Assemblea che al di sopra di ogni impostazione ideologica vogliono amministrare nel modo migliore la cosa pubblica. È con lo stesso spirito, onorevole ministro, che io aspetto da lei la risposta alle domande che ho formulate.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti)

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavinato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAVINATO. Onorevoli colleghi, quello dell'industria idroelettrica è attualmente il problema fondamentale dell'economia italiana. L'elettricità è la linfa vitale — oggi giorno — di ogni altra attività industriale ed economica. L'ora però non consente che io sviluppi le argomentazioni tecniche ed eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

nomiche che avrebbero potuto giustificare l'opportunità di un più largo intervento statale in detta industria.

Mi limito perciò a chiedere all'onorevole ministro se non creda opportuno disciplinare almeno la progettazione e l'uso dei grandi elettrodotti nazionali; se non creda opportuno disciplinare la distribuzione geografica e la potenza degli impianti termici che sono attualmente in progettazione o in costruzione; se non creda opportuno intervenire al fine di decretare un raggruppamento di tutti i pacchetti azionari: non nazionalizzazione, no, ma un raggruppamento di tutti i pacchetti azionari che potrebbe permettere di coordinare tecnicamente, economicamente e finanziariamente tutta l'attività nel campo della costruzione, della distribuzione e del trasporto dell'energia elettrica; le azioni rimarrebbero di proprietà privata, ma si avrebbe un unico consiglio di amministrazione per tutte le attività elettriche italiane, un unico ufficio tecnico progetti, un unico ufficio lavori. Tale provvedimento non importa oneri finanziari da parte dello Stato, non implica lo spostamento di un tecnico né di un impiegato; esso potrebbe tuttavia consentire di risolvere problemi che diversamente sono irrisolvibili, come la unicità tariffaria, come l'abolizione delle tariffe binomie e trinomie, come il costo dell'energia prodotta coi vecchi e coi nuovi impianti, come la diversità di costi fra Italia settentrionale e Italia centro-meridionale, la compensazione tra i due regimi idrici complementari, ai fini della produzione dell'energia elettrica, dell'Italia settentrionale e dell'Italia centro-meridionale; come il fondamentale problema del prezzo dell'energia elettrica.

Oggi manovrare i prezzi dell'energia elettrica in Italia è più importante che manovrare una tariffa doganale. Influenza più l'economia nazionale una opportuna politica tariffaria elettrica che una politica doganale. E il Governo, un governo che oggi giorno si rifiuti o abdicchi a questa potente arma della manovra dei prezzi dell'energia elettrica, è un governo che abdica a uno dei suoi compiti fondamentali nella tecnica dell'economia moderna.

Onorevole ministro, almeno, finché si è in tempo, la pregherei di voler interrogare i suoi tecnici e di domandar loro se non sia il caso almeno di mettere d'accordo tutti gli industriali idroelettrici, tutti i produttori di energia elettrica, ivi comprese le ferrovie dello Stato e le municipalizzate, le demanializzate, le irizzate, affinché la progettazione,

uso e costruzione dei grandi elettrodotti si faccia consortilmente e non abbiano a succedere, come stanno succedendo, interferenze, monopoli e forse anche doppioni nel trasporto.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
A che scopo?

CAVINATO. Un coordinamento in questo campo può evitare l'impianto di un sistema di linee che non sia razionale e non risponda alle esigenze fondamentali del trasporto e della distribuzione. Sono questioni tecniche e quindi capisco come, trattate in quest'aula, possano stonare. Domandi ai suoi tecnici quanto è sentito, quanto è vivo il bisogno di tale coordinamento; e se non sia il caso, come minimo, di unificare tutta la produzione facendone un coacervo. Allora tutti i problemi cui accennavo dianzi potrebbero essere risolti.

Ma non vi è tempo per svolgere in dettaglio la mia interpellanza. Data la fondamentale sua importanza io mi riservo quindi di tornare in altra sede, in sede cioè di discussione del bilancio, su questo argomento dell'industria idroelettrica, che oggi è indubbiamente alla base di ogni altra attività industriale (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per rispondere alle interpellanze Dami e Cavinato, e alle interrogazioni Faralli e Sansone delle quali è già stata data lettura.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Onorevoli colleghi, il problema sollevato con queste interpellanze ed interrogazioni è di tale natura e di così grave importanza che non consente, a mio avviso, una strozzatura della discussione. A me dispiace di dover rapidamente intrattenere la Camera su un argomento che, come diceva testé l'onorevole Cavinato, rappresenta veramente uno dei gangli vitali — forse il più vitale — dell'attività economica del paese.

L'onorevole Faralli credo sarà il primo a riconoscere che la sua interrogazione si riferisce a un'epoca che, sia pur recente, possiamo ritenere di fatto sorpassata, augurandoci reciprocamente che non torni più per non dar motivo a nuove interrogazioni. Penso che potremmo ritenerla superata perché, se dovessi a quella interrogazione rispondere, dovrei confermare quanto dissi già ad apposita commissione che venne da me, guidata dai rappresentanti della libera Confederazione dei sindacati e della Confederazione del lavoro. Essi appresero proprio dalla bocca del commissario regionale dell'alta Italia i criteri che furono adottati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

in ordine a quella sospensiva di tre giorni e le ragioni per cui furono dovuti adottare. Si diede anche atto che le rappresentanze qualificate operaie erano state sentite dal nostro commissario, e sembrò che l'esito di quel colloquio, se non fu soddisfacente ai fini sostanziali (perché non potevamo in quel momento inventare una produzione di energia elettrica che non vi era), tuttavia fu soddisfacente ai fini formali.

L'altra interrogazione, me lo consenta l'onorevole Sansone, la potremmo raggruppare con le interpellanze degli onorevoli Dami e Cavinato, alle quali io devo rispondere con una certa ampiezza, anche se sinteticamente.

Prima di tutto, sono dolente che l'onorevole Cavinato non abbia ritenuto, per l'ora tarda, di dover sviluppare i criteri tecnici, finanziari ed economici della sua proposta che — se bene ho inteso — mira a un'azione di coordinamento da parte del Governo ai fini del controllo della produzione, della distribuzione e del prezzo dell'energia elettrica allo scopo di evitare o di ridurre al minimo le sperequazioni lamentate. Se l'indole della richiesta dell'onorevole Cavinato è questa, io non esito a dirgli che il Governo è già su la strada desiderata. Ma poiché l'onorevole Cavinato non ha creduto di doverla sufficientemente illustrare e, quindi, di fornircene una dimostrazione chiara ed esauriente, non vorrei che essa implicasse la formazione di un *supertrust* da parte delle società elettriche, di un *ring*, cioè, che è il *trust* dei *trusts* con conseguente aggravamento del sistema di monopolio.

Poiché dovrò rispondere in modo più dettagliato alle domande che mi ha rivolto l'onorevole Dami, se l'onorevole Cavinato vi troverà qualcosa che lo sodisfi, sarà tanto di guadagnato per entrambi; diversamente, attenderò che precisi meglio il suo pensiero.

Comincio intanto con il contestare l'affermazione contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Dami, e cioè che non visia rapporto di causalità tra il grave fenomeno della siccità e la diminuita produzione di energia elettrica. Ho intrattenuto altra volta l'Assemblea su questo argomento. Oggi posso aggiungere che se le restrizioni al consumo sono state abolite o comunque assai ridotte è proprio perché, a seguito delle piogge, la situazione sta ritornando normale.

SANSONE. È ancora grave nell'Italia meridionale.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Certamente meno grave di quello che non fosse un mese fa.

Tuttavia, devo intrattenere la Camera, prima di rispondere alle domande dall'onorevole Dami, sullo stato attuale della produzione.

La Camera non ignora quanto più volte io stesso ho scritto e comunicato a questa o all'altra Assemblea: che la produzione dell'energia elettrica fino al 1941 raggiungeva la punta massima di 20 miliardi di chilowatt-ore o poco più; sopravvenuta la guerra, la produzione è andata man mano discendendo, fino a raggiungere la punta minima, nel 1945, di 12 miliardi, cioè 8 miliardi in meno del 1941, per una serie di ragioni, prima tra le quali la distruzione operata dalla guerra e poi la incuria e le mancate opere di nuove costruzioni; finché, arrivati alla metà del 1945, il diagramma è cominciato nuovamente a risalire fino alla metà del 1948, epoca in cui si ritorna al livello dell'anteguerra; cioè si raggiunge per le ricostruzioni avvenute e anche per nuovi impianti una produzione di oltre 20 miliardi di chilowatt-ore: in questi due anni e cioè dalla metà del 1947 alla metà del 1949 hanno raggiunto la cifra di 22 miliardi e 394 milioni di chilowatt-ore, con un aumento di oltre un miliardo per ciascun anno e con un aumento sensibile sulle punte massime della produzione dell'anteguerra, che non aveva mai superato gli 800 milioni di chilowatt-ore annue. Arrivati a questo punto entriamo nel vivo delle domande dell'onorevole Dami.

Egli ha lamentato che in Italia non vi siano enti che sovrintendano e vigilino sulla produzione, sulla distribuzione, sul controllo dei prezzi mediante adeguati provvedimenti, che altre nazioni avrebbero, invece, da gran tempo adottati. Evidentemente, onorevoli colleghi, questa non è opera da imputarsi a questo Governo, perché quando noi ci rifacciamo alle condizioni della legislazione che regola la produzione dell'energia elettrica in Italia, dobbiamo constatare che fino all'ultima guerra, all'infuori della legge del 1916 (che pure è una legge modello, da tutti gli Stati riconosciuta come tale e a cui la legislazione degli altri paesi molte volte si è informata) e dell'unificazione delle leggi sull'energia elettrica del 1933, mai una sorveglianza o un intervento qualsiasi è stato esercitato da parte dello Stato su questo settore.

In tali condizioni sopravvenne la guerra. Nel corso di essa si cercò di rimediare con l'istituzione di un ente di sorveglianza che prese il nome di U. M. E. T. Esso però diede scarsi risultati anche per il conflitto che si determinò tra autorità militari ed autorità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

civili ai fini della più opportuna, adeguata e razionale utilizzazione dell'energia elettrica. Dopo di allora nulla si è più fatto. Giungiamo così alla liberazione e alla formazione dei nuovi Governi: prima vi è stata l'esarchia, poi il tripartito ed oggi il Governo maggioritario espresso dalle elezioni del 18 aprile.

Dai colleghi dell'opposizione si è parlato dei progetti Romita e Sereni. Onorevoli colleghi, questi progetti non sono altro che tentativi compiuti dai miei predecessori nel tempo che essi hanno diretto il Ministero dei lavori pubblici, fino al giugno del 1947, e cioè fino a quando ne sono divenuto io il titolare. Questi progetti sono rimasti allo stato di progetti e vorrei definirli più che progetti, bozze di progetti. Non voglio rimproverare nessuno, ben inteso; forse ai miei predecessori è mancato il tempo di portarli alla fase di esecuzione. A me è toccato più volte, forse per questa ragione, di realizzare nel campo dei lavori pubblici molte attività che da quella parte della Camera (*Indica l'estrema sinistra*) — stasera non parliamo certo con intenzioni dialettiche o polemiche — si dice fossero state studiate e preparate. A me è toccato il carico, merito o demerito che sia, di far molte cose che più volte è stato affermato essere state nella mente o nei propositi dei miei predecessori. Sta di fatto che ho trovato soltanto, ripeto, delle bozze di progetti.

Da parte mia non ho mancato di seguire questo particolare settore di attività e di indicare ai tecnici e ai competenti, fuori e dentro il ministero, possibilità di soluzioni e di interventi che, nel rispetto dell'iniziativa privata, consentissero una più vigile presenza degli enti pubblici.

È esatto che l'Inghilterra e la Francia hanno camminato su questa via assai più speditamente di noi, ma occorre dire che i precedenti di queste nazioni erano tali da poterlo consentire, mentre noi, per effetto di un quasi completo assenteismo dei governi ai quali siamo succeduti, ci siamo trovati davanti a un vuoto addirittura pneumatico.

La Francia, infatti, aveva prima dell'ultima guerra una organizzazione a tipo capillare, compartimentale e centrale ad un tempo, che le consentì di seguire tutta la produzione dell'energia elettrica e di adottare dopo la guerra dei provvedimenti, su cui io non mi pronuncio, perché se mi dovessi pronunciare in punto di fatto sulla nazionalizzazione avvenuta in Francia, vi dovrei dire che il suo primo risultato è stato quello dell'inasprimento delle tariffe.

Ma tutto ciò non entra nel nostro dibattito, o vi entra soltanto per quella parte che riguarda le proposte subordinate illustrate dall'onorevole Dami.

Così pure l'Inghilterra aveva il *grigg*, che oggi taluno vorrebbe instaurato in Italia, e cioè un'organizzazione centrale che controlli la produzione dell'energia elettrica e ne sorvegli e regoli la distribuzione nei vari centri, tra le varie industrie e gli utenti minori secondo le necessità del paese; ciò che ha consentito all'Inghilterra di fare dopo la guerra qualche passo innanzi sulla via della regolamentazione ulteriore della produzione dell'energia elettrica.

Ciò premesso, credo di poter affrontare il punto focale del dibattito: nazionalizzazione o iniziativa privata.

Sarebbe certamente avventato dare in questa sede una risposta che comunque impegnasse il Governo. Se dovessi esprimere il mio pensiero personale, quale si è venuto mano mano formando in me, sia come studioso che come uomo politico, mi dichiarerei senz'altro libero da ogni pregiudiziale. La questione va affrontata e risolta sul terreno sperimentale delle possibilità, da non confondersi coll'empirismo che ne rappresenta un surrogato deterioro, e lungi da ogni preformazione o deformazione ideologica. Prima, insomma, di scegliere il corno del dilemma, si deve cercare e trovare il miglior risultato della scelta che, a mio avviso, consiste nell'assicurare, con l'una o con l'altra via, la maggiore e migliore produzione e il minor costo. Se, al contrario, si è schiavi di un sistema, si corre il rischio di sacrificare a questo l'interesse del paese e della pubblica amministrazione.

Ma l'onorevole Dami insiste: è disposto il Governo a nazionalizzare?...

DAMI. ...in conformità con gli impegni assunti davanti al corpo elettorale?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nessun impegno di questa specie, onorevoli colleghi. Ella, onorevole Dami, ha avuto finora, secondo me, un discreto merito: quello di non esasperare con affermazioni e con argomenti politici e ideologici il problema da lei sollevato. Ella, è vero, ha accennato al programma elettorale della democrazia cristiana, ma non è questa la sede, onorevole collega, nella quale io possa sentirmi autorizzato dal mio partito a dire in quale misura, in quale modo e in qual forma questo programma sia stato posto dinanzi agli elettori. Non è questa la sede!

SANSONE. Qual'è la sede?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La sede adatta a risolvere i problemi secondo i punti di vista dei partiti sono le assise nazionali dei partiti.

Voci al centro. Bene! Bravo!

SANSONE. Voi siete Governo adesso!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se noi indugiamo su questo, avveleniamo la questione, o almeno certamente non la radolciamo e comunque non offriamo elementi idonei per mantenerla nei limiti obiettivi, che, secondo le mie precedenti dichiarazioni, meritano di essere scrupolosamente osservati.

E allora, onorevoli colleghi, nazionalizzazione. Intanto io vi dico che potenzialmente in Italia la nazionalizzazione esiste. Il sistema è regolato con le concessioni, le quali hanno un termine, alla fine del quale esse cessano, e il Governo può sostituirsi e succedere ai concessionari e gestire direttamente il settore della produzione dell'energia elettrica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, la discussione è talmente seria che non si avvantaggia da interruzioni generiche. Io ho ascoltato con molta attenzione e, perché possa con altrettanta comprensione rispondere ai colleghi che mi hanno interpellato, ho bisogno di esser posto in condizioni di esprimere pacatamente il mio pensiero.

È talmente esatto quel che sopra ho affermato che nel 1951 andranno a scadere alcune concessioni per 20 milioni di chilowatt-ore. Si tratta di proporzioni modeste, ma queste con il succedersi degli anni sono destinate ad aumentare.

In ogni caso, il problema della nazionalizzazione il Governo non se lo è posto, né intende comprometterlo con dichiarazioni improvvisate o gratuite.

Il Governo, tuttavia, si è posto il quesito di un maggiore e più diretto interessamento verso un settore così delicato della vita nazionale e pertanto ha adottato dei provvedimenti che offrono concreta testimonianza del suo spirito di vigilanza. Essi riguardano la Sicilia, la Sardegna e la Val d'Aosta.

Con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947 fu istituito l'Ente siciliano di elettricità; secondo l'articolo 2 di questo decreto l'ente provvede direttamente o mediante subconcessione alla costruzione e all'esercizio di impianti di produzione e di distribuzione di energia elettrica in Sicilia. L'ente ha già ottenuto dalla Regione siciliana l'approvazione di un primo programma per l'utilizzazione del bacino dei fiumi Anapo, Simeto e Salso. I lavori per l'Anapo

sono già in corso e lo stesso ente ha in elaborazione programmi per l'utilizzazione dei bacini del Simeto e del Salso.

Per la Sardegna è in vigore il decreto legislativo col quale fu istituito l'Ente autonomo del Flumendosa, allo scopo di provvedere alla costruzione di opere per l'utilizzazione delle acque del Flumendosa per irrigazione, acqua potabile e forza motrice.

Inoltre, in base all'articolo 8 dello statuto speciale per la Val d'Aosta, promulgato con legge del 26 febbraio 1948 — recente, dunque — è stabilito che l'utilizzazione delle acque tuttora disponibili nella regione deve avvenire secondo un piano generale determinato da un comitato composto da rappresentanti del mio ministero e della giunta della regione valdostana; detto piano generale è stato formato dal predetto comitato nella seduta recentissima del 10 gennaio 1949.

Come vedete, onorevoli colleghi, ci muoviamo su una direttrice secondo la quale là dove è possibile attuare un certo intervento, questo si determina con obiettivi molto precisi e con intenti molto ben qualificati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, dunque, voi mi fate tre domande. Prima domanda: è disposto il Ministero dei lavori pubblici, o meglio il Governo, a mettere allo studio le proposte di nazionalizzazione?

Onorevoli colleghi, non ci fraintendiamo: io non difendo alcun interesse privato. Sono sicuro non solo come ministro e come uomo politico ma anche come cittadino di allinear mi tra coloro che sono i più distaccati da qualsiasi interesse che non sia quello del bene pubblico. Su questo punto è bene intenderci nel modo più assoluto. Il ministro dei lavori pubblici che ha l'onore di parlarvi è veramente al di sopra di ogni sospetto o insinuazione che possano comunque mostrarlo incline o per convinzione o per debolezza a favorire particolari gruppi industriali. Io sono qui unicamente per tutelare e difendere il bene del mio paese! (*Approvazioni al centro*).

Ciò premesso, rispondo subito alla domanda specifica dell'onorevole Dami. Veramente mi era sembrato di capire, mentre l'onorevole Dami svolgeva la sua interpellanza, che egli fosse talmente preoccupato di fare una proposta così radicale da darmi l'impressione di una certa sua perplessità e che egli procedesse più *per ignes* che *per aquas*. Ma poiché egli ha creduto di concludere sostenendo senz'altro la nazionalizzazione e chiedendomi se io sono in grado di presentare un progetto al riguardo, io, che debbo procedere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

per aquas e per ignes, risponderò subito all'onorevole Dami, che il Governo non è affatto su questa linea e che non coltiva alcun proposito nella situazione attuale di porre allo studio un simile progetto (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Ammiriamo ... la sua lealtà!

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le ragioni di questo nostro atteggiamento, sono di duplice ordine: tecnico e finanziario.

Tecnico per la carenza, come in principio ho dimostrato, di qualsiasi ente di coordinamento e di controllo nel settore della produzione dell'energia elettrica; finanziario perché la nazionalizzazione verrebbe a costare complessivamente non meno di millequattrocento miliardi.

Una voce all'estrema sinistra. Titoli.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lasci fare: coi titoli non si distruggono gli oneri. Di questa imponente somma 350 miliardi, dovrebbero essere destinati al riscatto delle linee esistenti; 200 miliardi al rilievo dei centri di produzione; 600 miliardi all'esecuzione del programma in corso di esecuzione per l'incremento dell'energia elettrica; e infine 200 e più miliardi per altre operazioni connesse. È un giuoco troppo pericoloso per poterlo affrontare a cuor leggero. Verrei meno al mio senso di responsabilità, se parlassi diversamente. Comunque, è proprio vero che in questo settore la produzione dell'energia elettrica da parte delle varie imprese concessionarie è stata deficitaria? Io ho detto già che in due anni noi abbiamo aumentato di due miliardi la produzione di energia elettrica, raggiungendo una cifra superiore a quella dell'anteguerra, che non ha mai superato gli 800 milioni annui.

V'è inoltre un programma in atto che prevede la costruzione di centrali capaci di dare entro il 1951 altri 6 miliardi circa di chilowatt-ore. Altro programma di seconda fase prevede, entro il 1953, altri 6 miliardi: sono precisamente i dodici miliardi di chilowatt-ore che sono necessari al paese, anche prevedendo i futuri sviluppi che si manifesteranno entro questo periodo di tempo.

Il previsto incremento della produzione non è stato finora subordinato a condizioni di ulteriori aumenti delle tariffe in vigore.

Le apprensioni quindi dell'onorevole Dami sono — fino a prova contraria — ingiustificate. Di esatto non vi è che un dato: quello di un aumento di tariffe che non ha superato 24 volte quelle del 1938, mentre il livello generale dei prezzi si aggira intorno alle 50 volte.

L'onorevole Dami ha accennato, senza peraltro specificarli, ad alcuni casi nei quali Tizio o Caio, l'ente *a* o l'ente *b* avrebbero pagato di più. Male per loro! Se le autorizzazioni sono per non più di 24 volte, tocca al cittadino utente, all'ente utente, la difesa dei propri diritti se questi sono violati. In democrazia la legge è uguale per tutti e la tutela del proprio diritto è garantita ad ogni cittadino.

E veniamo ora alle richieste subordinate dell'onorevole Dami, visto che non è il caso di parlare di nazionalizzazione. A proposito di queste si è fatto riferimento a un preteso progetto Romita-Sereni. Per la verità è la prima volta che ne sento parlare. È esatto che su sollecitazioni dei miei predecessori è stata posta allo studio la questione del coordinamento e di un più vigile controllo di questo settore. Ma finché i progetti non escono dal loro ambito rimangono tali, rimangono, cioè, allo stato di progetti o di semplici studi. Io, comunque, ne ho preso visione allorché ho creduto di mettere anch'io allo studio la questione e oggi sono in grado di poter informare la Camera di aver preparato due proposte legislative che, non appena avranno ottenuto l'assenso dei ministri competenti, potranno essere sottoposte all'esame e all'approvazione del Parlamento. Esse si propongono due obiettivi: il primo riguarda il controllo della produzione e della migliore distribuzione dell'energia elettrica; il secondo la più sollecita utilizzazione delle concessioni ai fini di un largo impiego di mano d'opera e di un congruo, tempestivo incremento della produzione in armonia con le esigenze del paese e il desiderio comune di tutti noi.

Più di questo stasera non posso dirvi. Credo di aver risposto alle domande che mi sono state poste. Spero di aver proiettato, abbastanza sufficientemente, dinanzi alla Camera e al paese, o almeno a quella parte del paese che segue questo particolare problema, il punto di vista del Governo; e soprattutto di aver fatto il punto su lo stato attuale di tale problema e delle sue possibilità di risoluzione.

Quando gli annunciati provvedimenti, superate l'approvazione del C. I. R. e del Consiglio dei ministri, vi saranno presentati, ho la convinzione che voi troverete in essi quanto è sufficiente per dare alla questione che ci interessa un'adeguata soluzione. Che è quella di non scoraggiare l'iniziativa privata e garantire nello stesso tempo gli interessi del paese. Il Governo, che intende

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

unicamente servire e tutelare il bene pubblico, darà anche questa volta la dimostrazione di essere all'altezza del suo compito (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAMI. Onorevoli colleghi, se con la mia interpellanza, anziché portare un contributo alla soluzione di un importante problema nazionale, avessi voluto mettere in evidenza la debolezza della politica economica del Governo e il profondo disprezzo in cui si tengono gli impegni presi dinanzi al corpo elettorale, io dovrei dichiararmi sinceramente, profondamente soddisfatto.

Sodisfatto perché, evidentemente, non si può fare una qualsiasi politica economica se non si conoscono o si fingono di ignorare i termini reali in cui si pongono i problemi da trattare.

Ora, non vi è una delle sue affermazioni, onorevole ministro, che non si possa contestare nel modo più chiaro e irrefutabile.

Cominciamo dalla stasi dello sviluppo dell'industria elettrica a cui ho accennato. Le ho già detto, onorevole ministro, e credo non vi sia dubbio su questo punto, che per rendersi conto di tale stasi bisogna riferirsi alla potenzialità degli impianti, alla potenza installata e non alla produzione. Comunque, ho citato dati anche sulla produzione, in base ai quali risulta che siamo l'ultimo paese in Europa, nel campo dell'incremento della produzione.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sui dati siamo d'accordo.

DAMI. E allora se sui dati siamo d'accordo ella doveva anche comprendere che, se per ragioni che poco hanno a che vedere con l'aumento della potenzialità produttiva, è aumentata la produzione (è noto fra l'altro che l'anno 1948 è stato dal punto di vista idrologico particolarmente favorevole) ciò non ha alcun rilievo agli effetti della discussione che stiamo facendo. Ella dice che ha trovato il vuoto pneumatico in fatto di progetti atti a migliorare la legislazione vigente e che in sostanza ha trovato degli studi fatti a titolo accademico.

Su questo punto sono costretto a smentirla in modo assoluto. Io ho qui, e gliene posso dare il testo, i progetti Romita e Sereni, che non sono il parto della fantasia dei due ex-ministri, ma che furono compilati, se non erro, sotto la direzione del professor Visentini con la collaborazione di una schiera di valorosi tecnici.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma sono rimasti studi.

DAMI. Sono rimasti studi perché non avete voluto applicarli. Esistono questi progetti: perché non li avete applicati?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se non sono mai stati presentati e approvati, come si può parlare di applicazione?

DAMI. Si tratta di progetti di legge con tanto di relazione ufficiale, articoli, commi, eccetera. Ora il progetto di legge Sereni prevedeva la costruzione di circa 3 miliardi di chilowatt-ore, cioè il doppio di quello che in effetti è stato costruito.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma è sempre rimasto allo stadio di progetto!

DAMI. Ma, onorevole ministro, ella vuole scherzare: se le dico che il progetto Sereni, per citare l'ultimo in ordine di tempo, era già completamente formulato, e con la collaborazione dei tecnici del suo Ministero!

BALDUZZI. E perché non l'ha presentato alla Camera?

DAMI. Si era nel periodo della Costituente durante il quale la potestà legislativa era riservata al Governo. Si risparmi obiezioni così infondate, onorevole collega! Dovrebbe almeno ricordare che nella primavera del 1947 fu rotta la coalizione tripartita e i nostri ministri furono estromessi dal Governo. Ora il progetto Sereni era stato redatto proprio nel primo trimestre del 1947.

Ella, onorevole ministro, dice che non è colpa dell'attuale Governo se esiste questa stasi, ma mi sembra di averle dimostrato che vi era un progetto concreto per la costruzione di nuovi impianti per un importo tale che, tenuto conto del fatto che la nostra produzione industriale si è tenuta negli ultimi due anni di un buon 25 per cento al disotto di quella prebellica, avrebbe o eliminato o attenuato in modo sensibile la carenza di energia verificatasi quest'inverno.

Le ripeto, d'altra parte, che il progetto non era uscito dall'ufficio studi di uno o più partiti, ma da uno studio di funzionari del suo Ministero. Anche se non si voleva accettare integralmente questo progetto perché non lo si è modificato oppure fatto redigere *ex novo* e poi applicato?

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Da quel che non è avvenuto mal si argomenta! (*Si ride*).

DAMI. Da quel che non è avvenuto si può però arguire l'inettitudine di chi sarebbe stato in dovere di provvedere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

Ella poi ha accennato alla nazionalizzazione: la nazionalizzazione, per esempio, in Francia secondo lei non è riuscita...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho parlato di aumento di tariffe: le notizie che ho avuto io sono queste.

DAMI. Se in Francia sono praticate tariffe elevate per talune utenze e soprattutto per quelle voluttuarie o di non urgente necessità, ciò è dovuto in parte alla politica di autofinanziamento seguita dall'*Electricité de France*, perfettamente legittima in questo caso perché gli impianti nuovi rimangono di proprietà collettiva. È dovuto inoltre al fatto che, essendo stata abbinata la gestione del gas a quella dell'energia elettrica, le perdite della gestione del gas sono state passate al settore elettrico. Ma nessuno può parlare di fallimento della nazionalizzazione in Francia.

Il fatto poi che esista una legge Bonomi del 1916 in base alla quale ad un certo momento una parte degli impianti passeranno allo Stato, non l'autorizza, onorevole ministro, ad affermare che da parte sua si sia fatto il minimo tentativo per accelerare questo processo, così come invece il suo partito aveva implicitamente promesso agli elettori e come sarebbe stato conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione. E qui non si tratta di dire ch'ella è un uomo pratico, o ch'ella deve o non deve rispondere in altra sede...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma io ho risposto chiaramente!

DAMI. Ella deve rispondere anche della mancata realizzazione degli impegni elettorali! (*Commenti al centro*) Poteva se mai riservarsi, data la delicatezza dell'argomento, di rispondere in altra occasione, ma non vedo perché questa non sia la sede adatta per rispondere della inosservanza di impegni... (*Interruzioni al centro*).

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quali sarebbero questi impegni?

DAMI. Onorevole ministro, se ella mi avesse ascoltato meglio, non avrebbe fatto questa domanda. Ma forse le conviene ignorare certe dichiarazioni programmatiche fatte in tempi non molto lontani, ma che il suo partito considera ormai preistorici.

Ella ha poi affermato che verranno costruiti nuovi impianti; ma da chi, se gli industriali dichiarano esplicitamente che i loro impegni in questo senso sono subordinati allo sblocco delle utenze superiori a trenta chilowatt, oppure a un forte aumento delle tariffe? Allora ella poteva dire esplicitamente

che s'intende dar seguito alle richieste degli industriali e aumentare le tariffe. Se ella si fosse assunta questa responsabilità io avrei potuto darle atto che, non fosse altro, s'intendeva fare qualcosa per la costruzione dei nuovi impianti, ma le sue dichiarazioni non chiariscono questo punto fondamentale.

Ella ha poi citato taluni provvedimenti speciali per la Sicilia e per la Sardegna, regioni nelle quali si produrrà, sì e no, il 3-4 per cento della produzione nazionale, ritenendo con ciò, immagino, di aver risposto alla mia domanda circa l'intenzione di attuare forme di intervento atte a istituire un sufficiente grado di controllo nel settore elettrico.

Ora, le sembra serio — mi consenta, onorevole ministro — rispondere alle domande che io avevo posto nei riguardi dell'industria elettrica nazionale dicendo che in Sicilia o in Sardegna sono stati costituiti determinati enti e che si progetta di costruire non so che cosa ecc., ecc.? Questa non è una risposta adeguata!

Chiudo questo mio intervento, nonostante che la replica alle sue affermazioni potrebbe continuare ancora per molto tempo; voglio soltanto precisare un punto, l'unico punto nel quale secondo il ministro i dati da me forniti non sarebbero esatti.

Ella dice che l'aumento delle tariffe è inferiore al 50 per cento dell'aumento del costo della vita rispetto all'anteguerra.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ventiquattro volte.

DAMI. Ammettiamo pure che le tariffe siano aumentate ventiquattro volte, come stabilito per legge. Ebbene, io le posso dimostrare con i dati alla mano che, dopo tre anni dalla fine della prima guerra mondiale, le tariffe delle utenze inferiori a 100 chilowatt erano aumentate solo del 20-25 per cento rispetto all'aumento del costo della vita. Evidentemente anche se le tariffe sono maggiorate oggi di sole 24 volte e se ammettiamo che il costo della vita sia cresciuto di 60 volte — ipotesi generosa — vuol dire che i prezzi dell'energia elettrica sono aumentati di circa il 40 per cento rispetto all'aumento del costo della vita. Del resto le rivalutazioni che hanno potuto permettersi i gruppi elettrici rispetto ad altre imprese, che producono beni non soggetti a blocco dei prezzi, confermano che in molti casi l'aumento delle tariffe è stato eccessivo.

Senza entrare in ulteriori contestazioni mi sembra chiaro, per chiunque abbia se-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

gulto questo dibattito, che da parte del Governo si ignorano o si fingono di ignorare gli elementi fondamentali su cui si imposta il problema della più razionale organizzazione del settore elettrico, cercando di attenuare le gravi responsabilità che i gruppi elettrocommerciali, e con essi il Governo, si sono assunti e tuttora si assumono in questo settore. Comunque io prendo atto di talune buone intenzioni ch'ella, onorevole ministro, ha manifestato. Siccome, però, molto spesso fra promesse e realizzazioni esiste una notevole differenza, noi ci riserviamo di presentare una mozione che impegni rigorosamente il Governo su questo punto; sul punto cioè su cui ella ha parlato di studi relativi a possibilità di controllo, a possibilità di organizzare l'industria elettrica secondo gli schemi in uso in tutti i paesi più progrediti del mondo. E mi riservo anche di presentare una proposta di legge di iniziativa parlamentare che disciplini la materia. Certo lo respingerete, ma vi assumerete esplicitamente la responsabilità della disorganizzazione nel settore elettrico.

Nel concludere voglio ricordare che per costruire l'attrezzatura elettrica necessaria al nostro fabbisogno, senza aumentare le tariffe al di sopra del livello attuale, basterebbe su 46 milioni di italiani incomodarne qualche centinaio, a dir molto, giacché evidentemente anche in caso di nazionalizzazione non occorrerebbe per riscattare gli impianti a condizioni vantaggiose toccare i piccoli azionisti o espropriare i medi.

Su 46 milioni di italiani basterebbe dunque scomodarne qualche centinaio, e non i meno fortunati, per poter dare all'industria elettrica un assetto consono alle esigenze della tecnica moderna e una struttura simile a quella dei paesi europei più progrediti.

Ora io non credo sia difficile trovare gli strumenti per mobilitare i milioni di utenti luce, le centinaia di migliaia di piccoli industriali, di artigiani, le popolazioni del Mezzogiorno, tutti uniti da un comune interesse contro la cricca di privilegiati che domina l'industria elettrica italiana. E di questi strumenti, onorevoli colleghi, noi siamo determinati a servirci, ove il Parlamento e il Governo siano sordi alle nostre richieste (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavinato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVINATO. Mi corre l'obbligo di chiarire all'onorevole ministro e agli onorevoli colleghi un mio pensiero che espressi troppo affrettatamente. Io non ho l'ingenuità di chiedere la nazionalizzazione.

DAMI. Però in sede di bilancio ne aveva parlato.

CAVINATO. Le borse sono depresse. L'onorevole Ministro consapevolmente ha tentato di sollevare il Governo dall'imbarazzo in cui esso si trova a causa di un mercato finanziario fortemente depresso. La sua decisione, onorevole ministro, di respingere la richiesta di nazionalizzazione espressa dall'onorevole Dami potrà giovare effettivamente a bonificare un ambiente che ha bisogno di particolare sollievo (*Commenti — Interruzione al centro*). Forse ella, onorevole collega, non segue da vicino il mercato finanziario italiano.

Io avevo espresso un altro concetto, onorevole ministro. Io esprimevo l'idea del raggruppamento dei pacchetti azionari, raggruppamento che non costa una lira. Ella ha parlato di mille miliardi, e mi ha fatto venire la pelle d'oca.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Con la nazionalizzazione, si: 1400 miliardi.

CAVINATO. Un raggruppamento dunque, un unico consiglio di amministrazione in cui siano rappresentate le ferrovie dello Stato, le municipalizzate, le irizzate; e in cui lo Stato dovrebbe includere dei propri consiglieri di amministrazione. Ecco risolto il problema. È un concetto che io tento di accreditare, e non vi riesco.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È difficile.

CAVINATO. È difficile perché le ferrovie dello Stato dal punto di vista tecnico hanno bisogno di una notevole autonomia di azione. Le ferrovie dello Stato espletano servizi così delicati e particolari, per cui sono sempre restie ad associarsi ad altri. Ho tentato recentemente di costituire un consorzio con le ferrovie dello Stato e le municipalizzate per lo sfruttamento dell'alta Valle d'Aosta. Ella, onorevole ministro; ha affermato di avere perfezionato gli accordi con la Valle d'Aosta in merito alle concessioni. Speriamo si possa fare qualche cosa; fin ora certo non si è riuscito a far niente, anche perché vi è di mezzo una grande società che, ogni volta che si sta per concludere, un po' per orgoglio e un po' per interesse, cerca di mettere il bastone tra le ruote. La gara nell'accaparrarsi le concessioni è una lotta che ha qualche volta dell'accanito. Onorevole ministro, ella dice che le concessioni si fanno solamente a chi presenta il miglior progetto, a chi presenta il progetto più completo. Io vado esaminando da venti anni i progetti di sfruttamento: sono tutti i migliori e i più completi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

per cui non si sa mai a chi dare la concessione: e di qui quella lotta sorda per averla.

Le racconto, abusando della sua pazienza e di quella dei pochi colleghi presenti, un episodio. Ero, l'altro giorno, in Alto Adige: vi osservai una selva di elettrodotti, a 60 mila, a 70 mila volt, a 10 mila volt, a 42 periodi, a 50 periodi. Adesso li stanno in parte demolendo. Ero in Lombardia, nelle alti valli lombarde: una selva di elettrodotti a tutti i potenziali, dai 30 mila ai 220 mila. Ho parlato a lungo con i tecnici, e ho chiesto: come si può fare per risparmiare le spese di materiale, le perdite di carica in questa selva di elettrodotti? Mi si è risposto che nel Triveneto e nella Lombardia si sta mettendo ordine. Tra poco, gli elettrodotti da 16 diventeranno 2 o 3; la frequenza sarà unica, 50. E come si fa a mettere l'ordine? Nel Veneto vi erano circa dieci società, che godevano della libera iniziativa. Tutte hanno fatto per conto loro: chi ha adottato quaranta periodi, chi cinquanta; chi ha elettrodotti a 30 mila, chi a 50 mila, chi a 120 mila volt. Tutte facevano, ripeto, a modo loro.

È sopprimendo la libera iniziativa di 9 società e lasciandola soltanto alla S. A. D. E. (l'« Adriatica di Elettricità ») che si è incominciato a mettere ordine. Si è iniziata la demolizione degli elettrodotti, la sostituzione dei trasformatori e di tutti i macchinari. Vedete, onorevoli colleghi, per mettere ordine, per conciliare l'economico con il tecnico, si è dovuto limitare la libera iniziativa; tra dieci anni: ordine perfetto (un modello) che conseguirà anche dall'aver conculcata la libertà di nove su dieci « libere iniziative ».

Lo stesso per la Lombardia. L'onorevole ministro sa che i feudi elettrici sono cinque: la S. A. D. E. nel Triveneto, la « Edison » in Lombardia, la S. I. P. in Piemonte, la « Centrale » nell'Italia centrale, la « Meridionale » nel meridione. Entro i cinque feudi tra poco avrete ordine perfetto, in virtù della conculcazione del principio della libera iniziativa.

In Italia, presa nel suo complesso, oggi, si sta creando una situazione di anarchia di impianti e di elettrodotti. Onorevole ministro, ne parli con il signor Viscentini, il più adatto a dare informazioni. Si corre pericolo di buttar via miliardi. In Italia si sta determinando, agli effetti della costruzione di elettrodotti, una anarchia tale, per cui tra dieci anni ella avrà in Italia una grande confusione.

COSTA. Non vi sarà ancora lui!

CAVINATO. Mi auguro invece, dato l'intelligente amore con cui sovrintende al

settore economico affidatole, mi auguro che vi sia ancora lei, onorevole ministro.

Tra dieci anni, dicevo, si avrà in Italia una tale confusione di elettrodotti, di impianti, di frequenze, di periodi e di voltaggi negli stessi elettrodotti, per cui si sentirà il bisogno di togliere la libera iniziativa pure alle cinque grandi società che si sono divise il territorio nazionale. Si sentirà questo bisogno, questa assoluta necessità tecnica — sono un facile profeta —; si sentirà il bisogno di dire alle ferrovie dello Stato: basta con la libera iniziativa; si dovrà dire alla « Edison »: basta con la libera iniziativa, così come la S. A. D. E. e come la stessa « Edison » lo hanno detto ai piccoli. Tra dieci anni lo Stato sentirà la necessità assoluta di dire: basta con le iniziative private; basta con la iniziativa della « Edison », della S. A. D. E., delle ferrovie dello Stato, delle municipalizzate, ecc. Lo faccia fin da ora, onorevole ministro: voi uomini politici dovete essere anche dei pionieri; diversamente, cosa potrete dire a noi se non anticipate l'avvenire in questo campo? Le raccomando questo problema, perché oggi per l'Italia il problema fondamentale è quello della progettazione, della costruzione, del decorso e dell'uso degli elettrodotti; esso va risolto in questi giorni. Le raccomando di radunar presto un corpo di tecnici che studino il problema e le riferiscano. E se tutte le società produttrici non si rassegnano e non si adattano spontaneamente ai deliberati di quel comitato tecnico e non accettano di gestire consortilmente, con coacervo di tutta la produzione, quegli elettrodotti, ella, onorevole ministro, dovrebbe sentire il dovere di adottare una provvidenza di legge che le obbligasse a costruirli ed a gestirli consortilmente. Se ella farà questo si creerà un'alta benemeranza di ordine politico, di ordine sociale e soprattutto, onorevole ministro, di ordine economico.

Da modesto studioso di problemi tecnici ed economici, io le chiedo questo disciplinamento; lo chiedo per motivi tecnici ed economici facendo appello al suo premuroso amore per il buon andamento di un servizio basilare (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. Non posso dichiararmi soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole ministro, il quale non ha risposto alla mia interrogazione, limitandosi a dire che essa era superata dalla situazione attuale.

Invece, essa non è sorpassata per due ordini di motivi: il primo è che in Italia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

esiste una situazione di *deficit* dell'energia elettrica di almeno 5 miliardi di chilowatt-ore. Come ha ricordato il ministro, la produzione ha raggiunto 22 miliardi, quest'anno, ma il fabbisogno nazionale è di circa 28, come riconoscono tutti i tecnici; lo stesso ministro ha dichiarato che il *deficit* sarà colmato, col ritorno alla situazione normale, solo nel 1955. Ciò significa che noi siamo ancora in una situazione estremamente delicata, suscettibile di peggiorare nel prossimo inverno e di richiedere quindi nuove misure restrittive.

Il secondo ordine di motivi per cui la interrogazione è attuale, è che questa regolamentazione, queste restrizioni che sono state istituite lo scorso inverno hanno suscitato varie preoccupazioni, perché sono apparse indiscriminate, senza un piano preciso e perché hanno giovato ai *trusts* monopolistici industriali, ai produttori insomma.

E, vedete, quando si dice che la causa di quelle misure è stata la siccità eccezionale, si dice una cosa che non è fondata, che non è esatta, perché già dall'autunno, come in ogni autunno, si poteva conoscere presso a poco la disponibilità dell'energia per i mesi invernali, dato che l'energia, specialmente nel nord-Italia, nei mesi invernali è data soprattutto dai bacini e dall'energia termo-elettrica e in misura ridotta dai corsi d'acqua. Sicché nell'autunno si può già preparare il piano necessario per le misure invernali in questa situazione di deficienza permanente di energia elettrica, che nel nostro paese potrà essere superata solo con l'attuazione di piani a lunga scadenza.

Inoltre, la cosa più grave è che queste misure restrittive sono venute aggravandosi nel tempo perché non si è dato tutto lo sviluppo che era necessario al funzionamento delle centrali termiche dell'Italia del nord. Anzi è avvenuto un fatto ancora più grave, che cioè le restrizioni nel campo dell'energia elettrica sono cominciate quando ancora non erano in pieno funzionamento le centrali termiche dell'Italia del nord, mentre nell'Italia centro-meridionale il commissario, avvalendosi dei poteri riconosciutigli dall'articolo 4 del decreto presidenziale 20 settembre 1948 (il quale dà appunto al commissario per l'energia elettrica il potere di decidere la messa in funzione degli impianti termo-elettrici), ha fatto sì che le misure restrittive dell'Italia centro-sud siano cominciate solo dopo che tutte le centrali termiche erano a pieno rendimento. Invece nell'Italia del nord le centrali termiche, come dicevo, non hanno lavorato a pieno

ritmo fino ad inverno inoltrato. Esse hanno dato nei primi mesi produzioni inferiori allo sviluppo che hanno assunto nei successivi mesi invernali. Prendo qui i numeri indici dati dalla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica: nel settembre, nel Nord, l'energia termo-elettrica — prendendo il 1947 come indice 100 — era 101, nell'ottobre era 115, nel novembre 119, nel dicembre 196, nel gennaio 213 e nel febbraio 246.

Ora, come mai questo fatto? Come mai le fonti di energia termo-elettrica sono entrate in funzione con tale ritardo, quando già le restrizioni erano divenute gravi?

Per comprendere questo bisogna risalire alle disposizioni dell'agosto 1948 sull'aumento delle tariffe, aumento di tariffe che portava il prezzo dell'energia dell'Italia centro-sud da 16 volte a 24, e a 24 egualmente da 14 volte nell'Italia del nord, col patto che i due punti di vantaggio che i produttori del nord guadagnavano nei confronti del centro-sud dovessero servire come compenso per la mancanza di rimborso per il maggior costo dell'energia termica, rimborso che invece era riconosciuto ai produttori del centro-sud.

Ora, anche pubblicamente — e questo è uno degli aspetti più gravi che rende attuale l'interesse della nostra interrogazione — si è dichiarato che le industrie del Nord hanno premuto in modo da violare praticamente questa disposizione. E quello che è più grave è che esse hanno fatto sì che lo stesso commissario del Nord accettasse, come quota di energia termica da attribuire ai produttori del Nord, la cifra di 150 milioni di chilowatt-ore.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, sono passati i cinque minuti regolamentari.

PIERACCINI. Signor Presidente, mi permetta di sviluppare questo ragionamento e ho finito.

Ora, per calcolare il valore di questa cifra, tenete presente che, sempre dai dati della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, nel solo febbraio 1949 nell'Italia del Nord sono stati prodotti 130 milioni di chilowatt-ore di energia termica, e nel marzo 142 milioni. L'energia termo-elettrica prodotta in sovrappiù ai 150 milioni, i produttori hanno potuto venderla «in conto», cioè con contratti speciali per singoli consumatori, e hanno così realizzato dei guadagni notevoli, che si possono calcolare, come è stato pubblicamente dichiarato e mai smentito, in circa 10 miliardi di lire. E in questo modo si sono favoriti i gruppi monopolistici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

e si sono colpiti gli interessi generali. Precisamente, ad esempio, per dimostrare che queste accuse sono state fatte pubblicamente senza ricevere nessuna risposta, ricorderò che l'*Avanti!* di Milano del 3 marzo 1949 scriveva così:

« I produttori del nord fissarono la produzione termica a loro carico in 150 milioni di chilowatt-ore, ed il professor Bottani — commissario per il nord — accettò per la sua disponibilità tale quantitativo. Conseguentemente le imprese produttrici si allestirono per far funzionare le termiche e per provvedersi del combustibile secondo il carico di produzione a ciascuna assegnato. Se con calcoli estremamente prudentiali vogliamo fissare in lire 0,50 per ogni chilowatt-ore l'onere termico messo a carico del produttore settentrionale, quale corrispettivo dei due punti di cui ebbe a beneficiare dall'aumento delle tariffe, e se con altrettanta prudenza vogliamo fissare in 10 miliardi di chilowatt-ore la produzione utile a tale effetto, vediamo che il carico che avrebbero dovuto addossarsi le imprese produttrici per il maggior costo dell'energia termica avrebbe dovuto essere di 5 miliardi di lire. Detto maggior costo, almeno per le grandi società, come la « Edison » la S. A. D. E. e la S. I. P. che hanno grandi centrali termiche modernamente attrezzate, non può essere calcolato in misura superiore alle 5 lire per chilowatt-ore; conseguentemente la produzione termica che avrebbe dovuto essere messa a disposizione dell'utenza — senza aumento di tariffa — avrebbe dovuto essere di circa 1 miliardo di chilowatt-ore... ».

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, ma ella sta leggendo un articolo di giornale che molto probabilmente hanno letto tutti!

PIERACCINI. Il fatto è ch'io leggo questo articolo proprio perchè, pur dovendo essere noto, esso non ha avuto alcuna risposta. Ora concludo, signor Presidente. L'articolo prosegue: « L'accertamento del professor Bottani di tale produzione in soli 150 milioni di chilowatt-ore ha quindi voluto dire un risparmio per le grandi società elettriche di 4 miliardi e 250 milioni di lire, che sono andati ad aggiungersi, senza giustificato motivo, ai notevoli benefici loro recati dall'aumento delle tariffe. Ha però voluto dire al tempo stesso una minore quantità di energia disponibile per la generalità degli utenti di quasi un miliardo di chilowatt-ore. Ove poi si consideri che questi 850 milioni di chilowatt-ore che avrebbero dovuti essere prodotti e ceduti all'utenza al prezzo normale sono stati in realtà prodotti e venduti gene-

ralmente al prezzo dell'energia elettrica « in conto », e cioè per i consumatori privilegiati, a lire 15-18 il chilowatt-ore — l'articolo conclude — si vedrà che il lucro realizzato dai grandi produttori del nord è salito a qualche cosa come 8-10 miliardi di lire ».

Ora, ripeto: il grave è appunto che non vi sia stata risposta da nessuna parte, neppure dall'alto commissario, a queste accuse pubbliche, la cui gravità è facilmente intuibile da tutti noi.

Ma se poi si consideri che anche un altro criterio è stato usato per queste restrizioni, e cioè il criterio di colpire le utenze industriali, fino ad arrivare alla sospensione dell'erogazione per 3 giorni consecutivi, anziché le utenze private, perchè le utenze private sono state colpite dal lato più psicologico che reale (dato che la rete restava sempre in tensione anche durante i periodi fissati per le sospensioni), si noterà che un ulteriore guadagno è venuto così ad aggiungersi per i grandi monopoli industriali elettrici, perchè, in tal modo, essi hanno potuto far pagare la propria energia almeno cinque volte di più, che in tale misura almeno si può calcolare la differenza tra le utenze industriali e le utenze private.

Per questi due ordini di motivi io non posso dichiararmi soddisfatto e chiedo all'onorevole ministro due cose. La prima è che ci faccia sapere, per togliere di mezzo queste voci, queste accuse che circolano pubblicamente, come hanno funzionato le centrali termiche dell'Italia settentrionale questo inverno, mese per mese, settimana per settimana, per dimostrare l'infondatezza delle accuse sul tipo di quella che ho letto.

In secondo luogo, chiedo che si prepari e si porti a conoscenza del pubblico un piano di emergenza per eventuali nuove restrizioni, che il deficit del fabbisogno nazionale evidentemente renderà necessarie.

E concludo rilevando come anche da questo lato si torni a dimostrare chiaramente — attraverso questa collusione, che voglio definire solo « di fatto » per non turbare l'atmosfera pacifica di stasera, tra attività degli organi governativi e interessi degli industriali — come non resti altro che scegliere la via della nazionalizzazione (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Voglio semplicemente dire all'onorevole ministro che non sono soddisfatto; però gli do atto della sua lealtà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

Egli ha detto che il Governo non pensa di far niente per l'industria elettrica...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo non l'ho detto davvero!

SANSONE. Ella ha affermato che dovremo attendere fino al 1951 perché si costruiscano le prime centrali e fino al 1955 per la seconda serie di costruzioni. Quindi, da stasera gli industriali elettrici sono tranquilli che non vi sarà più la nazionalizzazione e gli utenti — specie quei poverini da Napoli in giù — sapranno che, come già in questo periodo la energia manca per un giorno alla settimana, in seguito mancherà per due o tre giorni alla settimana in attesa che si arrivi al 1951 e poi al 1955.

La ringrazio molto, onorevole ministro, di questa sua... lealtà: gli utenti sanno quel che volevano sapere e gli industriali pure. Siamo tutti... soddisfatti: voi dal vostro posto e noi dal nostro (*Commenti*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, lo svolgimento delle rimanenti interpellanze all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione degli onorevoli Pajetta Gian Carlo e Guadalupi, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se risponda al vero l'annuncio della prossima pubblicazione dell'autobiografia del criminale Pallante e quale autorità abbia concesso che venisse scritta e che fosse comunicata alla stampa; e per conoscere l'opinione del ministro sull'opportunità che questa biografia venga resa pubblica prima del processo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il ministro della giustizia, in seguito alla interrogazione di che trattasi, ha voluto indagare sulla pubblicazione del così detto « memoriale Pallante ». L'autore, interrogato dal direttore delle carceri, ha reso una dichiarazione nella quale si legge tra l'altro: « Presa visione della prima puntata del memoriale pubblicato sul settimanale *l'Elefante* sotto il titolo *La mia vita ed il mio delitto*, tengo a dichiarare che essa pubblicazione è un riassunto di lettere da me inviate ai familiari e al mio difensore per far conoscere loro delle notizie riguardanti il mio gesto del 14 luglio 1948 ed il perché del mio atto ».

Dice altrove Pallante, nella stessa dichiarazione, che si tratta, nel caso, di lettere clandestine affidate a detenuti liberati dal carcere; quelle che in gergo carcerario si chiamano « palombe », e questa volta il vocabolo, allegato al più antico gergo carcerario, sta a testimoniare che il sistema, condannevole (certo degno di essere represso nei limiti del possibile) non è nuovo. Comunque, la dichiarazione di Pallante riporta evidentemente alle sue proporzioni il caso denunciato dagli onorevoli interroganti.

Esso, dal punto di vista della vita interna del carcere, riguarda una infrazione al regolamento carcerario, spiegabile solo se si pensi alla entità del flusso quotidiano di detenuti, e consiste nel fatto che il Pallante non ha chiesto alcuna autorizzazione, la quale peraltro non gli poteva essere negata, entro certi limiti, a scrivere un memoriale per il suo difensore. Rimane il fatto della pubblicazione giornalistica, che, stando alle norme e ai limiti dell'attuale legge sulla stampa, non è passibile di sequestro. La pubblicazione in parola potrebbe essere colpita soltanto nel caso di violazione del segreto istruttorio, materia questa che, penso, potrebbe formare oggetto di esame da parte della competente autorità giudiziaria per la possibilità che gli estremi della violazione, non esistenti nella prima puntata dello scritto a firma Pallante, si riscontrino nelle successive puntate.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta Gian Carlo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è difficile prevedere che non posso dichiararmi soddisfatto, perché noi ci troviamo di fronte, più che ad un caso singolare, alla manifestazione di un costume che ormai è invalso da tempo: quello di permettere, direi persino di favorire le manifestazioni, le espressioni apologetiche di coloro che hanno commesso dei delitti, e particolarmente di coloro che hanno commesso dei delitti politici contro la democrazia. Non è la prima volta che noi ci troviamo di fronte a episodi di questo genere: il caso più clamoroso — caso che non è stato giudicato negli stessi termini dal Ministero della giustizia — è certamente quello del memoriale Graziani, per cui noi ci siamo trovati di fronte alla pubblicazione, alla diffusione di un volume intero, che in nessun modo può considerarsi come una documentazione storica, e neppure come un memoriale che possa valere a discolpare l'imputato, ma che è un vero e proprio atto di propaganda.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

antidemocratica, di apologia di reato, persino di tentativo di suscitare odio contro alcuni uomini. Io non so se l'onorevole Sottosegretario conosce questo tipico documento: a pagina 557 del libro di Graziani si scrive addirittura questo: « che il Teodosio moderno, sotto le insegne del Comitato di liberazione nazionale, ebbro di vendette e di sangue, ordinava stragi indiscriminate contro un nemico vinto che cedeva le armi senza reagire »

Perché ho ricordato il memoriale Graziani? Perché il memoriale Graziani si riconnette non soltanto al memoriale Pallante, ma in una certa misura all'atto stesso compiuto dal Pallante, perché eccita all'odio contro i dirigenti della lotta di liberazione ed ha frasi calunniose di eccitazione al delitto proprio contro Nenni, Berlinguer e contro Togliatti, che doveva poi essere l'oggetto dell'attentato da parte del criminale Pallante.

Io ho qui soltanto un'indicazione sommaria di alcune delle opere che sono state pubblicate recentemente: Ermanno Amicucci, ex direttore del *Corriere della Sera*, condannato a morte e poi all'ergastolo, e adesso, credo, in procinto di diventare direttore di alcuno dei vostri quotidiani, ha scritto i *Seicento giorni con Mussolini*; Dolfin: *Memorie di un ex capo di gabinetto di Mussolini*; D'Agostino: *Colloqui con Rachele Mussolini*; Federzoni: *Memorie di un condannato a morte*; Alberto Giannini: *Io, spia dell'Ovra*; Carmine Senise: *Ricordi di un ex-capo della polizia*; Bottai: *Memorie*; Clara Petacci: *Diario*; Carlo Silvestri: *Incontri con Mussolini*, ecc.

Ci troviamo di fronte a tutta una letteratura che tende a fare l'apologia di quello che la legge dello Stato considera reato, e ad eccitare l'odio contro tutti coloro che si sono battuti per difendere la libertà e per riconquistare la libertà del nostro paese.

Così possiamo dire davvero che stiamo avviandoci ad avere nel nostro paese una strana repubblica delle lettere, dove, mentre ogni scrittore viene considerato come un criminale dal nostro ministro dell'interno, che usa uno stile che dimostra che davvero egli non è affetto da tabe letteraria, non c'è delinquente che non abbia scritto il suo libro o preparate le sue memorie, per cui sembra persino che voi nel carcere favoriate l'espressione letteraria.

Se noi ci troviamo dunque di fronte a questo caso, perché abbiamo voluto rinnovare la nostra protesta, perché abbiamo voluto denunciare la particolare gravità di questo nuovo scandalo? Perché noi vediamo in questo la prova del tentativo di influire

sul dibattito giudiziario che dovrà aver luogo fra pochi giorni, perché noi vediamo in questo la volontà di favorire quel clima che, per esempio, costituì nel processo Borghese un elemento importante nelle mani della difesa, perché il processo stesso avesse quell'esito che voi tutti conoscete.

Ha fatto pubblicare il senatore Angiolillo — che, se è un cialtrone, non è certo uno dei quattro cialtroni che, rappresentando la cultura italiana, possono infastidire il ministro Scelba — che noi avremmo deciso questo nostro intervento per aggravare la pena di quello sciagurato, per intervenire in tal modo contro di lui.

Ma queste sono le lacrime del cocodrillo. Chi ha agito su questo sciagurato? Chi è che gli ha fatto compiere il gesto insano? È proprio il senatore Angiolillo, sono i suoi amici che lo hanno incitato, che lo hanno aizzato. Noi vogliamo comunque ricordare una cosa: noi vogliamo ricordare che la stampa che pubblica questo memoriale, colui che ha voluto pubblicarlo è proprio colui che dopo il 14 luglio ha detto che nelle carceri italiane c'era posto per tutti gli esponenti dell'opposizione.

Ed ecco perché noi siamo intervenuti. Noi siamo intervenuti prima di tutto perché vediamo che si vuol difendere Pallante, che si vuol già preordinare la difesa di Pallante; e questa manifestazione non è isolata, è sulla stessa linea della difesa che del criminale Pallante ha fatto proprio l'onorevole Scelba, proprio il ministro dell'interno. Voi ricorderete infatti che proprio pochi giorni dopo il crimine egli ha dichiarato che il Pallante era un disgraziato, un irresponsabile: c'era quindi già l'intenzione di sviare la polizia dalla ricerca dei responsabili, dei complici.

Noi vediamo a questo proposito un'intenzione da parte degli organi dello Stato, che non è più indiretta. Che cosa ha detto del resto il direttore del carcere? Ha detto: si tratta di una cosa non grave. Si vuole dunque dare una particolare figura a questo criminale. Ecco perché noi denunciavamo questo tentativo e perché consideriamo che il Governo se ne sia fatto per una seconda volta complice.

Ma c'è anche un'altra ragione per la quale noi siamo intervenuti. Io ricordo che molti colleghi della maggioranza, quando dopo il 14 luglio noi denunciavamo una certa loro corresponsabilità, un certo incitamento all'odio, apparivano indignati. Eravamo noi così maliziosi per questo sospetto? Ma come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

si poteva pensare che fra il crimine e gli articoli di giornali ci fosse una relazione? Come si poteva pensare — dicevano i colleghi del partito socialista dei lavoratori italiani — che fra le parole di Andreoni e il colpo di pistola ci fosse qualche nesso? No, questo non doveva neppure essere pensato.

Ebbene, oggi troviamo che ci sono dei giornalisti che si fanno apologeti, difensori del criminale, che scrivono dopo il fatto quello che immediatamente altri avevano scritto prima che avvenisse.

Veniamo all'ultima questione per la quale chiediamo al Governo di intervenire. Il Sottosegretario ha dichiarato che non è possibile far nulla e che, letta la prima puntata, si vede che non v'è l'unico reato possibile, cioè quello della violazione del segreto di istruttoria.

No, non siamo d'accordo. Qui v'è l'aspetto della sorveglianza intorno a questo imputato: questo non è uno dei tanti detenuti, è uno dei criminali più pericolosi che stanno a *Regina Coeli*; egli ha compiuto un delitto che noi tutti, unanimemente, abbiamo considerato uno dei più orrendi, poiché per nessun altro delitto abbiamo avuto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio e vostre, per nessun altro delitto la commozione popolare ha turbato così profondamente l'anima del paese.

Ebbene, questo criminale deve essere sorvegliato in modo particolare. Se gli avete permesso di mandar fuori dal carcere lettere e lettere, si da farne un memoriale, vuol dire che non l'avete controllato e gli avete permesso di agire come a nessun detenuto in fase di istruttoria e successivamente prima del processo si permette normalmente.

Ma non è soltanto questo: noi chiediamo prima di tutto che questo manoscritto, compilato in contravvenzione al regolamento (e che in contravvenzione al regolamento è uscito dal carcere), sia sequestrato. Voi dovete impedirne la pubblicazione; perché esso è la testimonianza di una contravvenzione che è stata commessa.

Ecco perché noi non possiamo accogliere le vostre giustificazioni, neppure dal punto di vista del regolamento e neppure dal punto di vista strettamente giuridico.

Mentre condanniamo questa prova di tolleranza che si informa ad aperta complicità, chiediamo che il Governo intervenga, come deve, per il sequestro di questo corpo del reato, fino a quando è in tempo; e non aspetti a vedere se si tratterà di una mani-

festazione particolare che concreta un altro reato.

Insistiamo nella nostra richiesta e chiediamo che il Governo risponda alla nostra domanda di intervenire sequestrando il manoscritto delle memorie del Pallante. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione » (526):

Presenti e votanti	308
Maggioranza	155
Voti favorevoli	283
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Basile — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Casalnuovo — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Ceravolo — Cessi — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccol Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Cocchia — Codacci Pisanelli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

bino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia. — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Vita — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominè — Donatini — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Fanelli — Fanfani — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fuschini — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gasparoli — Gennai Toniatti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giolitti — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grifone — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Lantanza — Lazzati — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Martinelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Matteotti Matteo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Montelatici — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mussini.

Nasi — Nenni Pietro — Nitti — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Parri — Perrone Capano — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffioli — Polano — Puccetti.

Quintieri:

Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez. Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni —

Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Sciaudone — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tollov — Tomba — Tommasi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Almirante — Artale.

Bettinotti — Bovetti.

Campilli — Colasanto.

Farinet.

Guariento.

Lo Giudice.

Marchesi — Momoli — Monterisi.

Pera — Pignatone — Poletto — Pratomongo.

Raimondi.

Saggini — Sammartino.

Tosato — Tosi.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di ricordurre nei limiti della legge i metodi di lotta instaurati nel Ferrarese durante lo svolgimento dell'attuale sciopero bracciantile, per assicurare la tutela della vita e della libertà ai cittadini.

« GORINI, CASONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono stati i precisi fatti che hanno portato tre insegnanti del liceo governativo « Virgilio » di Roma, all'arresto, sotto la grave imputazione di corruzione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali urgenti disposizioni il Ministro della pubblica istruzione intende dare a garanzia del corretto espletamento degli esami di concorso a cattedre di scuola secondaria.

« LOZZA, NATTA, TORRETTA, SILIPO, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per le quali il promesso corso di riqualificazione per i licenziati della Navalmeccanica di Napoli non ancora funziona.

« E se non credono dare disposizioni affinché tale corso inizi al più presto.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è nota al Governo la singolare sentenza della pretura di Roma — Sezione 7^a — n. d'ordine 23/828/48, R. G. 5. 143-*bis*, 10 settembre 1948, firmata dal pretore, dottor Giorgio Laureti, cancelliere F. M. Sirchia, con la quale si espone la straordinaria opinione che re Umberto II sia stato illegalmente privato del trono, e che egli abbia il diritto di conservare i titoli di sovrano regnante e, al pari degli altri monarchi « non giuridicamente debellati », possa portare in perpetuo il titolo, trasmissibile ai figli, di re e di maestà e potrebbe di conseguenza compiere atti inerenti al titolo, e che gli atti che egli compie, intitolandosi « re dei suoi sudditi », così quello stravagante giudicato, abbiano valore giuridicamente, tranne la pratica loro inefficacia; e ancora se consti al Governo che la sentenza medesima, depositata in cancelleria il 25 settembre 1948, ebbe apposto il visto di approvazione il giorno stesso dal pubblico ministero Ilari; e se tutto ciò paia al Governo, pure nel rispetto dell'indipendenza della magistratura giudicante, conforme all'ordine costituzionale dello Stato.

« CLERICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponde a verità che la delegazione per il trattato commerciale con la Jugoslavia ha ridotto a 75 mila tonnellate il contingente di legna da ardere proposto per la importazione nella misura già insufficiente di 300 mila tonnellate; e per conoscere — in caso affermativo —

quali criteri siano stati seguiti nel prendere questa decisione, che è in contrasto con una sana politica di difesa del depauperato patrimonio boschivo nazionale ed è contro ogni possibilità di azione calmieratrice dei prezzi eccessivamente elevati per un combustibile consumato in prevalenza dalle classi più disagiate.

« Per conoscere, infine, come questa riduzione si concili con la proclamata necessità di incrementare nell'interesse dell'economia nazionale gli scambi con la Jugoslavia.

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della pubblica istruzione e della difesa, per sapere in qual modo intendano aiutare organicamente lo sviluppo degli Ostelli della gioventù in Italia, come già avviene in Europa e secondo è previsto anche dall'E.R.P.; mantenendo tra l'altro le antiche promesse di utilizzare per gli Ostelli una parte dei beni della ex Gil, rendendo disponibili degli immobili vuoti come casematte e altre costruzioni appartenenti al Ministero della difesa, che poi si ritroverebbero ammobigliate, e sistemando in Ostelli alcuni castelli e altri edifici storici semiabbandonati; e ciò anche in vista del prossimo afflusso in Italia di gioventù forestiera abituata a peregrinare largamente, appoggiandosi agli Ostelli della gioventù.

« L'interrogante chiede, inoltre, se il Governo si rende conto che bisogna aprire alla gioventù degli orizzonti diversi da quelli delle associazioni a sfondo politico, la politica non meno del sesso e d'ogni altra precocità essendo sempre corruttrice; e che gli insuccessi pratici che il Paese ha avuto nel campo della gioventù derivano in notevole misura dalla mancanza di senso poetico, oltreché di vocazione educativa e di spirito pianificatore.

« CALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere egli intenda subito fare attuare nel comune di Viggiano (Potenza), sia per sovvenire alle tante necessità di quel paese, sia per alleviare il disagio derivante dalla paurosa disoccupazione colà esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno isti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

tuire un cantiere di lavoro a Viggiano (Potenza), onde alleviare il disagio derivante dalla preoccupante disoccupazione colà esistente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuna l'istituzione di un cantiere di rimboschimento nel comune di Latronico (Potenza), ove il problema della disoccupazione si presenta estremamente grave — a causa della mancata emigrazione stagionale — e le condizioni idrogeologiche del paese rendono oltremodo utile l'attuazione della suddetta iniziativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« MAROTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere da quale data potranno avere inizio gli aumenti alle pensioni che, dopo lunga elaborazione, sono ansiosamente attesi da venticinque mila lavoratori del mare. *(Gli interroganti chiedono risposta scritta).*

« PALLENZONA, PERA, COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se l'Amministrazione interessata sia a conoscenza delle deprecabili condizioni di servizio della gestione biglietteria Roma-Termini, nella quale gli impiegati addetti, specie quelli in servizio agli sportelli alle prenotazioni e agli abbonamenti, sono costretti a nove ore giornaliere continuative, senza alcuna refezione o breve intervallo di riposo e con la grave responsabilità di cassa per vendite biglietti, che superano il milione giornaliero, mentre i pari grado degli altri servizi, a parità di retribuzione, fanno sei ore nominali e senza alcuna responsabilità di cassa.

« Per sapere inoltre se non intenda ovviare, oltre all'inconveniente lamentato, anche al disservizio ambientale per la mancanza degli ascensori interni, per il loro deficitario funzionamento, per i locali di decenza privi d'acqua, la mancanza di tende agli alti finestroni abbacinanti, la disposizione irrazionale delle lampade elettriche, che acceca pubblico e bigliettai, e quanto altro non contribuisce a rendere il servizio degno della capitale della Repubblica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non si ritenga doveroso e ispirato al più elementare senso di giustizia impartire energiche direttive circa l'espletamento da parte dei Ministeri dei ricorsi straordinari al Capo dello Stato, ricorsi che restano giacenti per troppo lungo tempo presso gli uffici degli stessi Ministeri, che non curano con la dovuta solerzia di provocare il prescritto parere del Consiglio di Stato e l'emissione del provvedimento decisivo, creando per il cittadino ricorrente una situazione insostenibile di denegata o di troppo ritardata giustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali intendimenti persegua il Governo in merito alla sistemazione giuridica del personale della Croce Rossa Italiana, che risulta privo di qualsiasi stato giuridico e persino di quelle elementari e pacifiche garanzie, relative alla sicurezza, entità, stabilità del salario, che sono patrimonio ormai acquisito dai lavoratori. Tanto più grave e inesplicabile risulta la condizione del personale della Croce Rossa in quanto trattasi di un benemerito ente, la cui attività non può non richiamare le doverose premure dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno estendere anche agli ufficiali sanitari le disposizioni contenute nella circolare n. 157, del 20 ottobre 1948, riguardante i casi specifici di applicazione della ritenuta comunale sui compensi dovuti ai veterinari per le prestazioni nell'interesse privato, dato che la materia è regolata in modo identico per le due categorie di sanitari dagli articoli 42, 43, 61 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265.

« È vero che, non essendo stato pubblicato il decreto ministeriale previsto dagli articoli 42 e 61 del testo unico, le disposizioni contenute nei detti articoli non hanno avuto applicazione; ma la circolare n. 157 non costituisce un puro e semplice richiamo alla legislazione precedente, bensì pone in essere una netta specificazione dei casi di applicazione della ritenuta, proprio in conformità delle norme dell'articolo 61 del testo unico, che è identico, sia nella forma, che nello spirito,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

all'articolo 42, riguardante gli ufficiali sanitari.

« Si eliminerebbe in tal modo una stridente disparità di trattamento fra le due categorie di funzionari, così affini nel loro stato giuridico e nelle mansioni di carattere igienico-sanitario; disparità già da tempo eliminata dalla circolare consecutiva alla legge 23 giugno 1927, n. 1070, e quindi definitivamente dal testo unico del 1934. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno, avvalendosi della facoltà concessagli dall'articolo 36 del testo unico delle leggi sanitarie, regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, di affidare ad un'unica commissione di esame i concorsi per ufficiale sanitario delle città capoluogo di provincia, o per lo meno di raggruppare molti concorsi sotto una sola commissione centrale.

« Un provvedimento del genere farebbe sottrarre i concorsi alle inevitabili influenze locali e metterebbe i candidati in condizione da poter concorrere a parecchie sedi senza eccessivo dispendio.

« D'altra parte, il sistema dell'aggruppamento dei concorsi, già felicemente collaudato fino al 1940, favorisce le Amministrazioni interessate, riducendo le spese di concorso ed offrendo la possibilità, dato il maggior numero di candidati, di avere funzionari competenti e ben preparati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se — in considerazione: che l'istituto della nominatività dei titoli azionari è regolato dal decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1148, e delle successive disposizioni del regio decreto 29 marzo 1942, n. 239; che dal punto di vista tecnico-fiscale l'istituto della nominatività non ha minimamente raggiunto lo scopo per cui era sorto, nel mentre i suoi presupposti etico-giuridici interpretati dallo Stato totalitario non sono compatibili con la nuova democrazia italiana; che dal punto di vista economico-finanziario la permanenza di tale istituto è contraria ai principi di libertà ripristinati nel settore industriale e commerciale; che esso sta attualmente creando delle agitazioni nel delicatissimo settore borsistico rilevandosi antisociale; che non si possono, pertanto, ap-

provare le affermazioni fatte in questi giorni dagli organi responsabili della politica economica in favore dell'istituto medesimo — non ravvisino l'opportunità, esaminato di concerto il problema, di proporre una legge che, abrogando l'istituto della nominatività dei titoli azionari, ripristini la loro piena libertà di trasferimento assicurando, nel contempo, le esigenze del bilancio statale.

« SAGGIN ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, sui criteri che ispirano l'azione della polizia contro organizzazioni sindacali e lavoratori in provincia di Siena.

« PUCETTI, MERLONI, BAGLIONI, PIERRACCLINI, COPPILLIA, BIGIANDI, BELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non si intenda intervenire, affinché il collegio orfane di guerra esistente in Bergamo non venga soppresso come si minaccia, date le richieste dell'Amministrazione provinciale di Bergamo, che ha ottenuto sia dal Commissariato nazionale G. I., che dal Commissariato straordinario dell'Opera nazionale orfani di guerra, la concessione dell'uso dei complessi immobiliari dell'ex Coral Gil, dove appunto ha avuto fino ad ora alloggio e sede il collegio.

« E per sapere perché, di fronte a tale fatto, che minaccia di disperdere tante creature particolarmente care al popolo italiano, perché figlie dei suoi cittadini migliori caduti in tutte le guerre, non si sia provveduto, imponendo all'Amministrazione provinciale di Bergamo, che richiese i locali per sistemarvi i servizi di assistenza per l'infanzia, senza tenere in nessun conto quale sarebbe stata la sorte di tante bambine figlie di caduti in guerra, che avrebbero dovuto accontentarsi della effimera sistemazione presso enti e collegi ed istituti del capoluogo, una diversa soluzione. Soprattutto non si comprendono i motivi per cui il Commissariato Opera nazionale orfani di guerra, che ha il dovere di tutelare, attraverso il benessere massimo dei suoi assistiti, la memoria di tanti italiani, abbia consentito a simile soluzione. Si richiede, inoltre, l'iscrizione di un capitolo speciale del bilancio del Ministro dell'interno, che preveda un congruo stanziamento a favore dell'Opera nazionale orfani di guerra.

« MIEVILLE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GIUGNO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere — con riferimento a quanto il Ministro Scelba ha dichiarato al Congresso della Democrazia cristiana a Venezia — i propositi del Governo in merito all'esecuzione della legge promulgata il 24 dicembre 1948 dal Presidente della Repubblica, la quale dispone che le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle provincie che non fossero avvenute prima devono aver luogo il giorno 30 ottobre 1949.

« TARGETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variations allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministe-

ri ed ai bilanci di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Sesto provvedimento). (528). — Variations allo stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1948-49 (Quinto provvedimento). (551). — Variations al bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (Settimo provvedimento). (552). — Variations allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-1949 (Ottavo provvedimento). (553). — (*Relatore*: Vicentini).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore*: Tesauro).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO